

# RESOCONTO STENOGRAFICO

478.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	41567	<b>mento</b> (Seguito della discussione congiunta):	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . .	41567	Proposta di modificazione dell'articolo 115 (doc. II, n. 18);	
<b>Disegni di legge:</b>		Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19);	
(Approvazione in Commissione) . . .	41620	Proposta di modificazione degli articoli 24, 44, 69 e 81 (doc. II, n. 21);	
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		Proposta di modificazione dell'articolo 5 (doc. II, n. 22).	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) . . . . .	41567	PRESIDENTE 41569, 41572, 41575, 41577, 41578, 41579, 41582, 41586, 41590, 41593, 41596	
<b>Proposte di legge:</b>		AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN) . . . . .	41569
(Annunzio) . . . . .	41567	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . . .	41590
<b>Proposte di modificazione del regola-</b>		BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 41572, 41573, 41574,	

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

PAG.	PAG.
41575, 41576, 41577, 41579, 41580, 41584, 41586	NEBBIA GIORGIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 41609
MELEGA GIANLUIGI ( <i>PR</i> ) . . . . . 41574, 41593	PELLICANO GEROLAMO ( <i>PRI</i> ) . . . . . 41606
RODOTÀ STEFANO ( <i>Sin. Ind.</i> ) 41582, 41584, 41585, 41586, 41587, 41588, 41590	REGGIANI ALESSANDRO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 41617
<b>Interrogazioni:</b>	ROCELLA FRANCESCO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 41619
(Annunzio) . . . . . 41620	RONCHI EDOARDO ( <i>DP</i> ) . . . . . 41607
<b>Interrogazioni urgenti sull'incidente al reattore nucleare di Chernobil (Svolgimento):</b>	SPADACCIA GIANFRANCO ( <i>PR</i> ) . . . . . 41611
PRESIDENTE 41600, 41606, 41607, 41608, 41610, 41611, 41612, 41613, 41614, 41617, 41619	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-23 maggio 1986 (Approvazione):</b>
ALTISSIMO RENATO, <i>Ministro dell'indu- stria, del commercio e dell'artigia- nato</i> . . . . . 41604	PRESIDENTE . . . . 41597, 41598, 41599, 41600
ANIASI ALDO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 41614	PAZZAGLIA ALFREDO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 41598
BIANCHINI GIOVANNI CARLO ( <i>DC</i> ) . . . . . 41616	SPADACCIA GIANFRANCO ( <i>PR</i> ) . . . . . 41599
CERRINA FERONI GIAN LUCA ( <i>PCI</i> ) . . . . . 41610	ZANGHERI RENATO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 41600
CITARISTI SEVERINO ( <i>DC</i> ) . . . . . 41613	<b>Deputati subentranti:</b>
FACCHETTI GIUSEPPE ( <i>PLI</i> ) . . . . . 41617	(Convalida) . . . . . 41600
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA ( <i>MSI-DN</i> ) 41612	<b>Ordine del giorno della prossima se- duta</b> . . . . . 41621
	<b>Ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . . 41621

**La seduta comincia alle 9,30.**

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Corti, Lodigiani, Melillo e Zurlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 29 aprile 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANIASI: «Tutela della denominazione del gelato artigianale» (3717);

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Modifica dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, concernente le imprese appaltatrici di opere pubbliche» (3718).

Saranno stampate e distribuite.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77

della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 40, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 40, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per auto-trazione nelle prove sperimentali» (3534).

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

**III Commissione (Esteri):**

«Modifiche alla legge 8 maggio 1985, n. 205, ed alle relative norme regolamentari di esecuzione, in materia di prime elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana» (3669) (con parere della I, della II e della XIII Commissione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*IV Commissione (Giustizia):*

«Indennità spettanti ai testimoni ed ai custodi» (3598) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Disciplina del credito peschereccio di esercizio» (3592) *(con parere della II, della III, della IV, della V e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

S. 80 e coll. — Senatori Della Porta ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» *(Approvato, in un testo unificato, dal Senato)* (3668) *(con parere della I, della IV, della V, della VII e della XIV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati RIGHI ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente riordino delle pensioni di guerra» (441); FIORI: «Norme concernenti il riordino della legislazione pensionistica di guerra» (583); FIORI: «Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità, per il definitivo riassetto

giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra» (928); BAGHINO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico per i titolari del diritto alla pensione di guerra» (1165); CIOCIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra» (1391); ROSINI ed altri: «Norme per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra» (2119); FORMICA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di pensioni di guerra» (2192); FERRARI MARTE ed altri: «Rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra» (2386); RAVASIO ed altri: «Adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra» (2470), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3668.

*VIII Commissione (Istruzione):*

«Aumento dell'assegnazione annua a favore della Scuola europea di Ispra-Verese» (3605) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*XIII Commissione (Lavoro):*

«Nuove norme in materia di ricorrenze festive» (3604) *(con parere della I, della II, della IV, della VII e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati

FRANCHI FRANCO ed altri: «Modificazioni alla legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi» (303); PATRIA ed altri: «Norme per il ripristino della festività del 4 novembre» (906); ALMIRANTE ed altri: «Norme per il ripristino della festività del 4 novembre» (990), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 3604.

Per consentire, altresì, alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnato in sede legislativa anche il disegno di legge: «Celebrazione del 40° anniversario della fondazione della Repubblica nella giornata del 2 giugno 1986» (3716) (con parere della II Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

S. nn. 794-961 — Senatore D'AGOSTINO ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della Legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi» (approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione del Senato) (3667) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione congiunta delle proposte di modificazione del regolamento: Proposte di modificazione dell'articolo 115 (doc. II, n. 18); Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19); Proposta di modificazione degli articoli 24, 44, 69 e 81 (doc. II, n. 21); Proposta di modificazione dell'articolo 5 (doc. II, n. 22).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta delle proposte di modificazione del regolamento: proposta di modificazione dell'articolo 115; proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45,

73, 83, 85, 86, 88 e 94; proposta di modificazione degli articoli 24, 44, 69 e 81; proposta di modificazione dell'articolo 5.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali della proposta di modifica del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i discorsi fatti ieri da alcuni autorevoli rappresentanti della maggioranza mi hanno fatto pensare a quanto anche recentemente è stato scritto a proposito dei regolamenti parlamentari e cioè «che essi rispecchiano e fissano fedelmente la tendenza, già in atto in Italia da alcuni anni, a rivalutare il ruolo del Parlamento nel sistema, sia inserendolo nel circolo costituzionale con pienezza di poteri per accrescerne la forza politica, sia — ed è questa una *condicio sine qua non* — assicurandone una maggiore e più razionale funzionalità, al punto che si è parlato di indirizzo politico e di scelte istituzionali contenute nei regolamenti parlamentari, particolarmente in quello della Camera».

E mi è venuto di chiedere se si stia innovando addirittura rispetto alla lettera e allo spirito del dettato costituzionale, dal momento che in questa occasione il dibattito è sul ruolo del parlamentare, che deve essere compatibile con quanto previsto dalla Carta costituzionale.

È nell'interrogativo la preoccupazione di chi, dai banchi dell'opposizione, nota un processo caratterizzato, dal 1971 ad oggi, da un crescendo di limitazioni che non può trovare giustificazione nell'esigenza di una maggiore efficienza del Parlamento, bensì in una tendenza, ad avviso di chi parla, ad un rafforzamento dell'esecutivo, nel momento in cui il dibattito sulle riforme istituzionali evidenzia un distacco crescente ed estremamente preoccupante fra paese reale e paese legale.

È tale constatazione che dovrebbe determinare non limitazioni dei diritti e delle prerogative del parlamentare, bensì

la ricerca di soluzioni al problema, che non prescindano ovviamente dalla necessità di garantire la libertà e l'esigenza di partecipazione che sempre più viene avvertita all'esterno ed all'interno delle assemblee parlamentari. Perché non pare giustificabile un rafforzamento dell'esecutivo, a livello di lavori parlamentari, ai quali corrispondono in altra sede ingiustificate limitazioni, nonché un contenimento graduale ed in crescendo delle garanzie del cittadino rispetto al potere. Non mi dilungherò su quanto accade, per esempio, nel processo penale; in esso l'originario impianto difensivo, caratterizzato da grande libertà, dalla possibilità data all'imputato di diniego di responsabilità, che trova riscontro nella comunicazione che il magistrato fa a chi sta per essere interrogato, dalla facoltà di non rispondere, e finora mai messo in discussione, risulta compromesso oggi, col meccanismo della legislazione premiale, da un onere cooperatorio che si trasforma in obbligo a collaborare, la cui sanzione, nella ipotesi di «inadempienza», alcune volte è nel protrarsi della carcerazione preventiva ovvero in un'istruttoria dibattimentale caratterizzata da eccessiva conflittualità giuridica.

In sintesi, onorevoli colleghi, al protrarsi della cosiddetta legislazione dell'emergenza (per altro, posta in essere in un momento di crisi del fenomeno che si voleva combattere e quindi non idonea a contenere il risveglio di determinate attività delinquenziali), al protrarsi di una normativa che limita in maniera seria i diritti dei cittadini, corrisponde nelle Assemblee, che dovrebbero essere proiezione ed amplificazione delle tendenze, dei contrasti, dei dibattiti, delle ansie e delle preoccupazioni del popolo) una graduale, costante e crescente limitazione dei diritti e delle prerogative del parlamentare.

Si potrebbe obiettare che in un sistema, in cui ogni ruolo viene svolto nell'interesse della collettività, della comunità, il Governo ha il diritto-dovere di governare e che non è consentita una conflittualità esasperata e paralizzante; ma questo di-

scorso non trova ingresso per quanto ho detto poc'anzi, cioè per l'impossibilità di superare il dibattito in corso sulle riforme istituzionali, un dibattito qualificatissimo, che tende ad eliminare il divario tra paese legale e paese reale, ad assicurare maggiore libertà al cittadino e partecipazione là dove si rileva l'inesistenza di qualsiasi possibilità partecipativa e la crisi dello stesso istituto della rappresentanza per difetto di rappresentatività.

La cronaca degli ultimi anni prova come la vita all'interno dei partiti, in termini di potere, viene svolta e condizionata; prova quali siano gli inquietanti collegamenti tra i partiti o personaggi di partiti di potere ed un mondo che opera al di fuori dei partiti e al di fuori delle istituzioni e come questi collegamenti siano incisivi: si pensi alla funzione orientativa dei partiti, anche ai fini dell'elezione dei rappresentanti di gruppi di potere all'interno dei partiti ed al di fuori di essi.

Ebbene, in una situazione siffatta di grave crisi, noi conteniamo il dibattito all'interno del Parlamento, quando invece dovremmo accentuarlo, non dico esasperarlo, per fare in modo che i confronti che avvengono al di fuori dell'aula parlamentare siano portati in essa, nelle occasioni più importanti, per verificare la validità di queste strutture per poterle eventualmente modificare, così come la Costituzione consente che si faccia, non surrettiziamente ed a favore dell'attuale regime, non potendo essere diversamente definita l'attuale struttura di potere.

Una opposizione che si limiti ad osservare l'attività di chi governa, è questo che si vuole; non si vuole assolutamente che l'opposizione partecipi, sia pure criticamente (la critica anche dura è nella logica del confronto che il costituente pone a base dell'attività del legislatore).

Non ha senso ciò che veniva detto ieri sull'ostruzionismo, che sarebbe da non demonizzare in quanto connesso alle possibilità operative di chi rappresenta il popolo in un sistema caratterizzato da un metodo fondato sul confronto, quando chi sosteneva questo discorso — con ciò implicitamente riconoscendo la validità

delle nostre tesi — lo negava, dicendo «questo non è il Parlamento dei deputati, ma è il Parlamento dei partiti e dei gruppi». Una tesi che non solo non è attuale, perché vi è una generale tendenza al superamento della partitocrazia, ma è in contrasto con lo stesso dettato costituzionale. Mi meraviglia molto che un discorso di tale genere sia stato fatto in questa Assemblea. Non devo ricordare a voi, onorevoli colleghi, che l'articolo 67 della Costituzione recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Che senso ha questo precetto costituzionale quando si sostiene che il Parlamento, che la nuova concezione della democrazia è nel conferimento della totalità dei poteri ai gruppi e ai partiti? Il costituente, nel momento in cui ha varato questo precetto, evidentemente poneva a se stesso ed a noi l'esigenza di svincolare, nell'interesse della nazione, il deputato da pressioni di qualsiasi genere. E non mi sembra che dall'articolo 67 si possa prescindere con la giustificazione che con il trasferimento sostanziale delle prerogative parlamentari dai deputati alle strutture collegiali di cui sopra questi sarebbero liberati dalle logiche dei gruppi, delle *lobbies*, dai *mass-media*. Sappiamo benissimo come all'interno del regime si determinino le volontà politiche, sono note le inquietanti situazioni emerse nel corso di appassionati dibattiti anche in quest'aula.

Non può essere accettata la teoria che veniva finalmente ed in maniera chiara espressa dalla maggioranza, secondo la quale nel Parlamento si dovrebbero registrare solo contrasti tra gruppi e partiti. Noi non accettiamo questa interpretazione della Costituzione, né la surrettizia ulteriore limitazione delle attribuzioni del Parlamento, dal potere ridotto ad organo che deve limitarsi alla presa d'atto delle decisioni dei partiti e dei gruppi.

Dobbiamo registrare ancora una volta il tentativo di inserire meccanismi sostanzialmente autoritari che, comprimendo il dibattito all'interno dell'Assemblea, rendono possibile la continuazione di un ope-

rato politico per altri versi pesantemente criticato, senza che si muovano passi sulla strada delle riforme istituzionali. Sono alibi per chi non vuole procedere sulla strada che dovremmo percorrere, una strada che dovrebbe portarci a superare le logiche della partitocrazia e del sistema, a garantire — in definitiva — la libertà e la partecipazione. Stiamo violando il dettato della Costituzione (ieri opportunamente si metteva in evidenza che almeno quattro precetti costituzionali venivano violati dalle modificazioni che si vogliono introdurre nel nostro regolamento).

Se questo è l'orizzonte che si prospetta alla nostra attenzione, la posizione di chi opera in Parlamento, di chi vuole partecipare alla vita del Parlamento, di chi vuol rappresentare il paese e gli interessi del paese nella loro globalità, non può che essere critica rispetto alle modificazioni che si propongono. Non deve scandalizzare assolutamente la possibilità di dibattito e di confronto nella Camera dei deputati, perché è una manifestazione di libertà. Non deve scandalizzare il fatto che si possa operare con battaglie anche di tipo ostruzionistico, per evitare, per esempio, che le regole del gioco possano essere sovvertite.

È necessario, quando si procede sulla strada delle modificazioni, indicare tassativamente e non genericamente i casi di possibile intervento per comprimere le prerogative, le facoltà, i diritti dei parlamentari. È necessaria una tassatività che noi non rileviamo nelle proposte che si sottopongono alla nostra attenzione. Non possiamo assolutamente, in una situazione siffatta, esprimere valutazioni positive rispetto a queste modificazioni che, ripeto, vanno inserite in un crescendo di operazioni, dal 1971 ad oggi, dirette a contenere le possibilità operative del Parlamento.

È strano che scandalizzi il fatto che in quest'aula vi sia la proiezione dei dibattiti che al di fuori del Parlamento si registrano; il fatto che si discuta come si discute nel paese. In quest'aula si avverte il malessere (per altro recepito dalla co-

munità nazionale), perché negli ingranaggi del sistema c'è qualcosa che non va. Bisogna quindi prendere atto con coraggio, lealmente e correttamente che occorre procedere sulla strada delle riforme istituzionali, nei modi dovuti e non con accorgimenti all'interno delle istituzioni che esasperano i contrasti esistenti nel paese, che determinano arbitri, che avallano l'azione di chi opera sempre più al di fuori del paese reale.

Sono le preoccupazioni che ci inducono a valutazioni estremamente critiche perché soprattutto, ripeto, all'interno delle assemblee legislative si portano avanti discorsi di comodo che mirano a perpetuare situazioni che ormai sono superate e che dovrebbero dare luogo ad interventi seri, concreti, globali, nell'interesse di tutti gli italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, nel mio intervento — temo un po' lungo, non avendo avuto il tempo di prepararlo sufficientemente nella fretta di queste ore — farò riferimento a questioni su cui, in sostanza, non ci si è potuti soffermare nella Giunta per il regolamento; non perché vi fossero preclusioni o intimidazioni formali da parte del Presidente della Camera — che, al contrario, è stata sempre molto paziente nel dirigere i lavori — ma perché quella non era la sede propria per esprimere il quadro generale delle convinzioni e delle concezioni che stanno dietro le singole riforme regolamentari.

È questo, d'altra parte, il tipo di dibattito che si è sviluppato ieri e l'altro ieri in quest'aula attraverso gli interventi di numerosi colleghi; si è trattato di un dibattito di un certo livello, teso a definire la linea di tendenza ed i grandi problemi di strategia istituzionale che stanno dietro le riforme, piuttosto che ad analizzare minutamente le singole proposte di innovazione del regolamento.

Anch'io, dunque, non mi soffermerò tanto sulle singole questioni, su cui spero

di avere il tempo di intrattenermi alla fine del mio intervento, ma dirò qualcosa sui problemi veri che mi paiono essere stati al centro del dibattito: il contingentamento dei tempi e la «corsia preferenziale», che sono le grandi innovazioni di questa sessione regolamentare.

Quali sono i rilievi mossi dagli oppositori di queste due profonde riforme? Mi pare che i rilievi, sino a questo momento, siano stati essenzialmente due. Innanzitutto si è osservato che queste riforme comprimono, in un certo senso, la possibilità di presenza dei singoli deputati, riducono l'incisività della loro opera personale, frenano il dialogo parlamentare tradizionale, quale si è sviluppato fino a questo momento, libero, e più che libero io direi disordinato e lungo (e spesso anche inconcludente). È questo il primo rilievo; al quale se ne accompagna un secondo, quello cioè che le riforme riducono, in sostanza, la funzione del Parlamento a favore della funzione del Governo e che in particolare esse consentono alla maggioranza — e naturalmente, dietro la maggioranza, al Governo — un reale potere sull'ordine del giorno dell'Assemblea, un potere obiettivamente maggiore rispetto a quello detenuto dalle opposizioni.

A me pare che siano questi i punti sui quali ci si deve soffermare, perché investono la strategia di fondo delle riforme. Ma come si deve porre correttamente questo insieme di problemi che attengono al rapporto, in definitiva, tra maggioranza ed opposizione?

Anzitutto, è chiaro che uno sforzo permanente di convergenza fra la maggioranza e l'opposizione sul terreno delle riforme istituzionali è naturale, perché le istituzioni sono il quadro generale di riferimento entro cui si svolge la lotta politica: le regole del gioco sono comuni a tutti e quindi è giusto che tutti siano chiamati a definirle. Ma sul terreno della legislazione ordinaria, non su quello della legislazione istituzionale o costituzionale, la questione si pone in tutt'altro modo, perché il rapporto fra maggioranza ed opposizione è in relazione al programma di

Governo. È, infatti, in relazione ad esso che si forma, nelle Camere, una maggioranza ed un'opposizione, o un insieme di opposizioni. Il programma è l'elemento intorno al quale si stringe il patto fiduciario fra Parlamento e Governo: e la fiducia non viene concessa in bianco, ma in vista del perseguimento di quel determinato programma, annunciato dal Presidente del Consiglio, discusso dalle Camere, specificato nella replica e, infine, sancito nella mozione di fiducia, che la Costituzione non a caso vuole «motivata».

Si intende che ci sono casi, nella società moderna, in cui si esige uno sforzo d'intesa supplementare fra maggioranza ed opposizione, per il controllo di grandi fenomeni economici, sociali o di ordine pubblico (inflazione, terrorismo, disoccupazione): sono fenomeni che possono essere gestiti meglio da maggioranze più vaste di una maggioranza di Governo, come problemi che toccano l'intera collettività nazionale. Ma va detto che anche in questo caso uno sforzo di maggiore comprensione, di maggiore unità, deve calarsi in un quadro di procedure ben ordinate, senza che ciò significhi stravolgere un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, che resta il fulcro della lotta politica in una democrazia parlamentare di tipo occidentale, che resta il fulcro anche dello stesso dialogo parlamentare.

Naturalmente, la procedura d'urgenza per un verso, ed il contingentamento dei tempi per un altro, sono strumenti che consentono tempi di decisione più rapidi di quelli ordinari; sono strumenti in un certo senso (per usare un termine che spesso si impiega polemicamente) più decisionisti. La procedura d'urgenza, in effetti, è concepita al preciso scopo di consentire alla Camera di pervenire ad una decisione in tempi più rapidi di quelli ordinari. Ma la procedura d'urgenza non pregiudica il merito: fa sì soltanto che le questioni, in merito alle quali l'urgenza sia stata decisa, addivengano ad una soluzione oppure ad un'altra in tempi ragionevolmente definiti. Il contingentamento

dei tempi, sotto differente profilo, non ha diverso effetto, ed attiene pur sempre alla realizzazione complessiva del programma di Governo, che è il fulcro del rapporto tra l'esecutivo e il Parlamento, cioè tra i due massimi organi istituzionali di governo della società. Per effetto delle nuove riforme, diventa dunque più rapida e certa la traduzione in provvedimenti concreti del patto fiduciario tra Parlamento e Governo fissato nel programma. Ma occorre pur rilevare che la tempestività di questo intervento legislativo non si risolve soltanto nell'adempimento di impegni programmatici presi dalla maggioranza e dal Governo. C'è molto di più. C'è il fatto che tempestività dell'intervento legislativo è condizione dell'efficacia del ruolo del Parlamento, né più né meno. E questo è il punto che nessuno può eludere.

Il Parlamento è anch'esso strumento di governo della società, nei limiti che sono costituzionalmente assegnati alla funzione parlamentare; così come l'esecutivo è l'altro strumento volto alla funzione di governo della società, anch'esso in limiti costituzionalmente definiti.

Ma la condizione perché il Parlamento possa adempiere alla sua funzione «di governo» è che il suo intervento nel guidare la complessità economica, sociale e morale di un paese sia efficace. E nella società contemporanea l'efficacia è strettamente connessa alla tempestività dell'intervento. Questo è l'altro punto che a me pare non possa essere contestato da alcuna argomentazione di colleghi di opposizione.

FRANCO BASSANINI. Cominciamo allora ad abolire il bicameralismo!

ADOLFO BATTAGLIA. Poi ci arriveremo: non ad abolirlo, semmai a modificarlo.

Quindi, in questa ottica, contingentamento e procedura d'urgenza alla fin fine non sono altro che strumenti per la realizzazione di un intervento di governo della società da parte del Parlamento, senza i quali tale possibilità semplicemente non esisterebbe, perché manche-

rebbe la caratteristica prima dell'intervento efficace, cioè la sua tempestività.

Ambedue le riforme si risolvono dunque in un potenziamento evidente del ruolo del Parlamento. Certamente, il Parlamento interviene secondo una visione politica globale e unitaria, che è quella che si esprime, in effetti, nel programma di Governo che il Parlamento, attraverso il rapporto fiduciario, impegna il Governo a realizzare, e rispetto al quale il primo deve munirsi di strumenti che consentano di realizzarlo, visto che il Parlamento si è impegnato con il Governo. Altrimenti, vorrei domandare ai colleghi che si oppongono a queste riforme che cosa si immagini debba essere il Parlamento. Si immagina che debba essere un insieme di monadi o di atomi, senza visione comune? Una pletera scombinata di deputati rappresentanti ciascuno interessi diversi? Un insieme sordo di espressioni di diverse *lobbies*?

Il Parlamento, se vuole contribuire all'opera di governo della società, non può che agire in base ad una visione complessa ma anche coordinata dei problemi del paese. E nella società politica moderna sono i partiti, molto più che i singoli, onorevole Ferrara, ad essere portatori di questa visione politica.

GIOVANNI FERRARA. E chi lo mette in dubbio?

ADOLFO BATTAGLIA. Ogni strumento che rafforza la tempestività e l'efficacia d'intervento del Parlamento si risolve dunque nel rafforzamento, non nell'indebolimento, del ruolo centrale della funzione parlamentare. E mi domando francamente che cosa vi sia da opporre a questa concezione.

L'onorevole Teodori è andato ad uno dei cuori del problema, domandandosi: ma allora, arriviamo ad una Camera dei gruppi o, addirittura, ad una Camera dei partiti dietro ai gruppi? Certo, è un problema posto con brutalità, ma è un problema serio, al quale bisogna dare una risposta. Ma quella domanda non può essere posta astrattamente; essa deve essere

collocata storicamente in relazione alle condizioni strutturali delle società contemporanee. Qual è la caratteristica basilare delle società contemporanee? È che si tratta di società nelle quali si intersecano e si sommano divisioni e conflitti: non più conflitti di classe, ma conflitti tra gruppi, che portano, giorno dopo giorno, ad una frammentazione complessiva del tessuto sociale ed economico e poi, più in là del costume morale e quindi della lotta politica. Questa è la caratteristica di tutte le società pluraliste dell'Occidente, piaccia o non piaccia, l'estrema frammentazione: che arriva in Italia a punte patologiche, particolarmente rilevanti, che il meccanismo democratico italiano, con le sue particolarità, la molteplicità dei suoi istituti rappresentativi, la molteplicità di istituzioni, di sindacati, di associazioni, e via discorrendo, alimenta (e beneficamente alimenta) portando obiettivamente, però, ad un massimo di frammentazione. Questa è la condizione storica in cui operiamo, questa è la condizione storica di tutte le società occidentali pluraliste.

Ora, domando, rispetto a questa situazione, che non può e non deve essere eliminata, i partiti e i gruppi parlamentari svolgono una funzione di sintesi politica, sì o no? Contribuiscono a ridurre la frammentazione sociale sì o no? Assolvono ad una funzione di ricomposizione delle divisioni e della frammentazione che, ripeto, esiste nella società, sì o no? Questo è il punto: occorre rispondere sì o no. È evidente che la risposta è sì. Ancora, una Camera atomizzata potrebbe davvero svolgere meglio una funzione di sintesi politica che non riescono a svolgere i gruppi ed i partiti? Ma via, credo che la risposta sia del tutto evidente: sarebbe impossibile!

GIANLUIGI MELEGA. I partiti agiscono al di fuori del controllo democratico, però!

ADOLFO BATTAGLIA. Ma come sarebbe possibile che agissero al di fuori del controllo democratico, onorevole Melega?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

Siamo in democrazia ed esiste tutta una serie di controlli, il primo dei quali è quello elettorale. Esistono poi i controlli, giurisdizionali, costituzionali, parlamentari. Non esiste questo problema! Siamo in democrazia, cioè in un regime di controlli. Se si fosse in un regime senza possibilità di controllo, non saremmo in un regime democratico... È del tutto evidente.

Quindi i partiti operano questa funzione di ricomposizione, cioè fanno fronte, i partiti ed i gruppi, al problema storico che sta al fondo della condizione delle società contemporanee.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

ADOLFO BATTAGLIA. Dopo di che, si risponde che la Camera è una Camera dei gruppi... Eh, grazie! Se fosse una Camera atomizzata, di 600 singoli deputati, come assolverebbe alla funzione di sintesi politica che neppure nella attuale condizione, solo parzialmente fondata in gruppi, si riesce ad assolvere?

Altro e del tutto diverso, naturalmente (vorrei non essere frainteso), è quello dell'azione dei singoli deputati nell'opera di controllo parlamentare, cioè nello svolgimento dell'altra grande funzione dei parlamenti moderni, che quasi sempre è una funzione trascurata nei nostri dibattiti e, devo dire, anche nello svolgimento dei lavori della Giunta per il regolamento. Su tale secondo terreno del controllo dell'esecutivo, della pubblica amministrazione, della spesa, nessuna «Camera dei gruppi», ma, al contrario, occorre dare il massimo impulso al potere ed all'opera di controllo dei singoli deputati: la cui azione individuale è di per sé un contributo allo svolgimento della funzione complessiva dell'istituzione parlamentare! Distinguiamo, dunque, tra attività legislativa ed attività di controllo, nei limiti in cui si può distinguere, certamente...

GIOVANNI FERRARA. Il controllo senza poteri è nulla!

ADOLFO BATTAGLIA. Dunque è auspicabile una Camera fondata di più sul lavoro programmato e, di conseguenza, inevitabilmente su una visione unitaria di carattere politico che, ovviamente, appartiene più ai gruppi che ai singoli deputati.

Mi è sembrato curioso che un collega che stimo moltissimo, sia dal punto di vista intellettuale che personale (abbiamo una vecchia amicizia), come l'onorevole Ferrara, si sia richiamato, nel suo intervento, alla difesa, in un certo senso, di una presenza atomistica dei singoli parlamentari.

GIOVANNI FERRARA. Assolutamente no! Chi l'ha sostenuto mai?

ADOLFO BATTAGLIA. Mi è sembrato che tale concezione fosse al fondo dell'intero suo intervento, onorevole Ferrara. Sbaglierò certamente, ma mi è sembrato che così fosse.

GIOVANNI FERRARA. Pluralistica e proporzionalistica...!

MARIO POCHETTI. Quando eravamo nella compagine dell'unità nazionale, ci si diceva che, mancando l'opposizione, la vita politica del paese andava a rotoli. Ed allora non arrivo a capire questo attacco alle concezioni «atomistiche»...!

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Pochetti, se lei è a favore di una Camera atomistica, non ho che da ripetere le considerazioni che ho svolto fino a questo momento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo consentire all'onorevole Battaglia di svolgere il suo intervento? Avremo poi tempo per ogni chiarimento: il discorso, infatti, che stiamo affrontando è lungo e complesso.

GIANLUIGI MELEGA. Però è proprio un buon dibattito!

PRESIDENTE. Ma non può trattarsi di

un dibattito a più voci! Dobbiamo ascoltare una voce alla volta!

ADOLFO BATTAGLIA. È evidente che non vi è alcun accenno a valutazioni negative in quello che sto affermando. Rilevo semplicemente che siamo di fronte a concezioni diverse.

Debbo rilevare che l'intervento dell'onorevole Pochetti desta in me stupefazione: il fatto che si pensi davvero, da parte del segretario del gruppo comunista (cioè del gruppo del partito marxista, che ha rappresentato, con la sua organizzazione, il maggior contributo al rinnovamento dei sistemi politici occidentali in senso democratico), ad una Camera di tipo atomistico, ebbene ciò mi impressiona...! Non poniamo limiti alla provvidenza...!

GIOVANNI FERRARA. Non puoi attribuirci concezioni di comodo!

MARIO POCHETTI. Di comodo politico!

ADOLFO BATTAGLIA. Tale, dunque, mi è sembrata la concezione atomistica che era al fondo dell'impostazione dell'onorevole Ferrara.

GIOVANNI FERRARA. Assolutamente no! Ripeto: ho una concezione pluralistica e proporzionalistica, che è cosa diversa da quella che tu mi attribuisci!

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Ferrara, il rilievo, ad esempio, che ieri lei faceva, sul fatto che i tempi concessi ai parlamentari per i loro interventi vengono ristretti deriva dalla concezione che il parlamentare, come singolo, ha bisogno di esprimersi senza limiti.

FRANCO BASSANINI. Ma esiste pure l'articolo 67 della Costituzione!

ADOLFO BATTAGLIA. Quel rilievo, onorevole Ferrara, appartiene dunque ad una visione che fa capo non alle esigenze del gruppo, ma del singolo deputato. La sua

osservazione sul contingentamento dei tempi appartiene proprio a questo schema mentale. Le sue valutazioni negative sulla programmazione dei lavori e sulla corsia preferenziale appartengono a questo modello, che si fonda più sull'azione dei singoli di quanto non si fondi sull'azione dei gruppi, e quindi sulla visione che i gruppi esprimono. È una impostazione perfettamente rispettabile, ma, ripeto, di tipo ottocentesco. Ed infatti, i colleghi radicali, sui quali dirò poi ancora qualcosa, si muovono sulla stessa linea (non a caso, l'onorevole Spadaccia concordava ieri con l'onorevole Ferrara) e la portano alle estreme conseguenze, dichiarando di essere addirittura a favore del collegio uninominale.

GIOVANNI FERRARA. Io no! O meglio accetto il collegio uninominale, ma solo nell'ambito del sistema proporzionale!

ADOLFO BATTAGLIA. E il collegio uninominale è la massima espressione della frammentazione, che diventa non soltanto una frammentazione di settore, ma addirittura di carattere municipalistico! Al contrario, tutto ciò che del collegio uninominale può essere accolto è quel che attiene ad una forma di correzione delle anomalie e delle patologie del sistema delle preferenze.

GIOVANNI FERRARA. Infatti!

ADOLFO BATTAGLIA. In tal senso, non si tratta più di un modo diverso di eleggere il Parlamento, ma di un modo per correggere le disfunzioni del sistema delle preferenze oggi immesso nel sistema proporzionale.

GIOVANNI FERRARA. Su questo, siamo d'accordo.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma allora, questa è una concezione opposta a quella dei colleghi radicali.

GIOVANNI FERRARA. Certo!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

ADOLFO BATTAGLIA. Su tale punto non mi intrattengo oltre, signor Presidente, perché mi pare che il problema della Camera dei gruppi o dei singoli non meriti di essere contestato da questo o da quel deputato, dal singolo relatore, e così via, perché è questione risolta in radice dalla storia dei Parlamenti moderni, dalla natura della lotta politica democratica fondata sui partiti, con tutto ciò che di positivo e di negativo la nuova condizione comporta: condizione ineliminabile, rispetto alla quale non si può tornare indietro, ad un Parlamento fatto di notabili-deputati, tanto meno nella società dei nostri tempi, che è molto più complessa di quella ottocentesca.

Il problema è invece quello sottolineato dall'onorevole Teodori: quello, cioè, dei partiti; realtà assolutamente ineliminabile, ma la cui presenza è diventata troppo invadente e totalizzante. Tale invadenza va contenuta; ma allora la questione torna ad essere quella di realizzare istituzioni funzionanti, perché è questo l'unico strumento che consente di delimitare il potere e l'espansione dei partiti. Non esistono altri strumenti. E dunque occorre realizzare un'istituzione Parlamento funzionante, un'istituzione Governo funzionante, un giudiziario funzionante, una Corte costituzionale funzionante, un governo della finanza pubblica (attraverso cui si esprime la frammentazione che i partiti portano nella lotta politica) funzionante davvero.

Ecco perché dobbiamo rafforzare tutto ciò e approvare le riforme regolamentari: esse rafforzano il ruolo del Parlamento, proprio perché si tratta di un modo per far funzionare le istituzioni e, quindi, per limitare e comprimere il potere espansivo eccessivo che i partiti oggi manifestano. L'idea che i partiti possano essere compressi da una Camera atomistica, cioè di singoli deputati, senza forti collegamenti e senza il forte supporto di una linea politica di gruppo...

ANTONINO CUFFARO. Che cosa fa, scioglie il partito repubblicano con questa storia dell'atomismo oggi?

ADOLFO BATTAGLIA. Onestamente, il senso di questa interruzione mi sfugge.

ANTONINO CUFFARO. Come?

PRESIDENTE. Onorevole collega, l'onorevole Battaglia ha detto semplicemente che gli sfugge il senso dell'interruzione. Nulla di più. Non ha offeso nessuno. Prosegua pure, onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Quelle che ho ora svolte sono considerazioni di un primo tipo. Ad esse vorrei farne seguire altre.

Le riforme odierne rappresentano certamente un salto di qualità rispetto al regolamento del 1971. Lo ha notato ieri l'onorevole Labriola con una serie di osservazioni, anche acute, che in gran parte possono essere condivise, anche se non completamente.

La riforma del 1971, però, non fu diretta tanto, come mi pare abbia sostenuto il collega Barbera, a favore della programmazione dei lavori parlamentari, anche se è vero che tale principio vi trovava per la prima volta riconoscimento. Il regolamento del 1971 era piuttosto un passo avanti in materia di poteri di ispezione, di indagine e di controllo del Parlamento; un passo avanti rilevante ai fini di una presenza più incisiva del Parlamento nella vita della società; un passo avanti sulla strada giusta.

La riforma del 1971, per altro, non era tanto di tipo consociativo, come mi pare abbia affermato l'onorevole Spadaccia, quanto invece rispondente ad una visione tipicamente assembleare o assemblearistica, che era del tutto congeniale all'epoca della riforma stessa.

Questo regolamento entra in crisi — l'ha ricordato giustamente il collega Spadaccia — nel 1976, quando si ha l'ingresso in Parlamento di gruppi parlamentari estremamente decisi ad utilizzare spregiudicatamente tutti gli strumenti a disposizione per rallentare ed ostacolare, in via di fatto, l'attività legislativa della Camera. Ciò succede, però, esattamente perché quegli istituti del processo legisla-

tivo — a tutti i gradi, livelli, forme — erano stati concepiti sulla base di concezioni sostanzialmente unanimitiche, assembleari. Tutto doveva essere deciso insieme, tra tutti i gruppi; elemento, questo, che rendeva praticamente non funzionante la Camera. Di qui le prime riforme del 1979 e del 1981, che cercando di affrontare gli aspetti patologici dell'ingresso dei gruppi radicali o estremisti, che utilizzano spregiudicatamente il regolamento parlamentare.

Oggi, in una diversa temperie culturale rispetto a quella del periodo 1968-1971, sulla base dell'esperienza nuova acquisita dalla consapevolezza delle esigenze e delle caratteristiche di un Parlamento moderno, nella comparazione tra l'esperienza italiana e quella di altri paesi di democrazia occidentale, nella rinuncia all'idea di un'Italia come laboratorio di esperienze originali (come mi pare ebbe a dire una volta l'onorevole Ingrao, con una espressione di cui penso si sarà pentito largamente nel corso degli anni) si passa ad una riforma organica, che si ispira ad un disegno e ad una filosofia del tutto diverse da quella del 1971. Lo ha notato correttamente l'onorevole Guarra, e mi sembra anche l'onorevole Pazzaglia, sia pure entrambi per dissentire completamente da tale disegno. Lo ha notato anche l'onorevole Gitti; anzi, è stato questo il punto di base della sua relazione. Si tratta di un disegno. Ciò dev'essere molto chiaro. E il disegno è tutto diverso da quello assemblearistico che ispirò il legislatore nel 1971.

In un certo senso, alcuni colleghi intervenuti contro le nuove riforme sono stati assolutamente coerenti con se stessi; essi sono coerenti con la filosofia del 1971; e per questo si oppongono alle riforme regolamentari di oggi, che si ispirano ad un diverso disegno. Ciò che invece non si capisce, onorevole Melega, è come l'onorevole Spadaccia, pur non essendo d'accordo sulla concezione di tipo assembleare che esprime, ad esempio, l'onorevole Ferrara, si possa poi dichiarare d'accordo con le critiche dell'onorevole Fer-

rara ispirate ad una concezione generale che egli non condivide.

D'altra parte, rispetto al disegno che oggi si esprime, diverso da quello di fondo del 1971, quale altro disegno è stato possibile portare in discussione in questa Assemblea, nella Giunta per il regolamento, o nel dibattito politico-culturale che si è sviluppato sulla stampa? Quale altro disegno — domando — al di là della segnalazione di inconvenienti o di critiche presenti in queste riforme è stato formulato? Nessuno è stato in grado di esprimere un disegno diverso. Il contrasto è tra il disegno di carattere essenzialmente assembleare o questo di carattere programmatico, fondato su una Camera di gruppi. Diciamolo con franchezza.

Naturalmente che esistano inconvenienti in queste riforme è del tutto chiaro; nessuna riforma è mai di per sé perfetta. Ma il problema che le riforme hanno di fronte è quello di individuare mali rilevanti verificatisi in passato al fine di eliminarli con soluzioni che inevitabilmente presentano aspetti deficitari, o inconvenienti insiti nella stessa soluzione non perfetta che si intende adottare. È del tutto chiaro che esistono inconvenienti anche nelle riforme regolamentari di cui ci stiamo occupando in questo momento. Noi stessi, come gruppo repubblicano, abbiamo perplessità su alcune delle riforme e delle formulazioni che sono state presentate dalla Giunta per il regolamento, di cui ho fatto parte. In particolare, credo che il Presidente della Camera ricorderà che il fatto che il contingentamento dei tempi non si applichi ai decreti-legge ha formato oggetto di una espressa riserva da parte mia, di cui spero il Presidente mi darà atto.

Tralascio una serie di altre osservazioni perché mi pare che il tempo stringa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, ha ancora quindici minuti a sua disposizione.

FRANCESCO RUTELLI. Vedrai quanto stringerà dopo l'approvazione di queste riforme!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

**PRESIDENTE.** Questa era l'occasione buona per entrare nei fatti.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Ho già spiegato ampiamente, onorevole Rutelli che si tratta di una buona cosa. Andrà un po' meglio, effettivamente.

Tralascio alcune osservazioni marginali su alcuni punti come, ad esempio, sulla sfiducia individuale, che desta grandi perplessità da un punto di vista di carattere sistematico o teorico, e che può essere accettata come compromesso rispetto ad una prassi che esiste, che è difficile o impossibile cambiare, e che, quindi, occorre regolamentare, pur essendo teoricamente la costruzione — come del resto ha già detto l'onorevole Gitti nella sua relazione — alquanto problematica.

Mi avvio, invece, ad una conclusione un pochino lunga. L'onorevole Rodotà, altro stimato collega con cui dialoghiamo con amicizia e franchezza da molti anni, ha polemizzato recentemente su *la Repubblica* in ordine ad una nostra proposta di sessione istituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**ADOLFO BATTAGLIA.** Ma qual era, onorevole Rodotà, il senso della nostra proposta? Non era la proposta di un meccanismo extraparlamentare o a-parlamentare, tanto meno di un meccanismo a-procedurale, per dir così, fuori degli schemi normali di utilizzazione dei canali parlamentari. Si trattava di una proposta di carattere politico, non strumentale e il senso della proposta era che i problemi si tengono tutti tra loro e non è un caso che poche settimane fa la Camera abbia approvato la nuova legge sulla Presidenza del Consiglio, cioè sul riordinamento della funzione di governo, e che oggi si affrontino le riforme regolamentari.

È chiaro che c'è un nesso preciso tra queste due iniziative: l'una non può concepirsi senza l'altra, perché i problemi non possono essere affrontati se non at-

traverso una visione comune che li investa tutti. Si tratta in effetti di vedere il complesso dei problemi di riforma in un quadro che sia sufficientemente unitario e ispirato da una concezione che si trasfonda omogeneamente in tutte le singole innovazioni, che si tratta di norme regolamentari, di leggi ordinarie o di leggi costituzionali. Senza una visione d'insieme non si fa opera di riforma; si approva solo un'accozzaglia di provvedimenti disorganici e sordinati, di assai dubbia utilità. E il discorso che si cerca oggi di portare avanti attraverso il concetto della sessione parlamentare, cioè della visione organica del problema, è quello della razionalizzazione della funzione parlamentare parallelamente alla razionalizzazione della funzione di governo.

È certamente un merito — vorrei dirlo anche rispetto a recenti polemiche che sono state fatte al di fuori delle sedi parlamentari — del Presidente della Camera quello di aver portato all'attenzione dell'Assemblea un pacchetto di riforme, senza stancarsi di fronte alle difficoltà e alle resistenze che si sono manifestate in vario modo, sia in Giunta sia al di fuori di essa, per motivazioni che certamente sono, oltre che legittime, ben comprensibili.

Tale razionalizzazione non implica nessuna lotta e nessun conflitto tra Parlamento e Governo, onorevole Rodotà. È proprio il rafforzamento complessivo dell'istituzione Governo e dell'istituzione Parlamento che si cerca attraverso la razionalizzazione dell'uno e dell'altro.

Questa è, del resto, la prospettiva nella quale si è mosso anche il principale intervento dei colleghi dell'opposizione di sinistra, quello dell'onorevole Barbera; ed in questa prospettiva occorre lavorare anche per il superamento del bicameralismo perfetto, cui faceva cenno il collega Bassanini, sulla base delle concezioni che si sono venute affermando nella Commissione Bozzi per le riforme istituzionali, che ha visto la possibilità di introdurre una sorta di bicameralismo a funzioni differenziate tra Camera e Senato.

GIOVANNI FERRARA. Un altro colpo al Parlamento!

FRANCO BASSANINI. Non mi sono richiamato affatto alla Commissione Bozzi, ma alla soppressione del bicameralismo, che è cosa del tutto diversa!

ADOLFO BATTAGLIA. Certo, lei si è richiamato alla soppressione del bicameralismo, mentre sono io che ho richiamato la Commissione Bozzi; aggiungo che il problema del bicameralismo differenziato è stato richiamato opportunamente anche dall'onorevole Barbera nel suo intervento.

C'è ora da passare ad un lavoro complesso su una serie di altri terreni, per portare avanti l'opera di riforma complessiva volta al raggiungimento di una razionalizzazione più completa della funzione parlamentare. Ecco, allora tutto il blocco delle proposte di modificazioni del regolamento sul grande tema del controllo della spesa e dell'impiego delle risorse pubbliche, che è già all'attenzione della Giunta per il regolamento. C'è il problema del voto segreto, che si iscrive in quello del controllo della finanza pubblica, secondo una concezione che mi pare si sia affermata per la prima volta proprio nella Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi. C'è poi la necessità di affrontare un tema più limitato, ma non meno importante, quello dell'assegnazione dei progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa, evitando che «leggine» settoriali, causa di frammentazione dell'attività legislativa e di perdite gravi per la finanza pubblica, continuino ad essere facilitate dalla norma regolamentare, la quale al contrario dovrebbe contrastare il fenomeno deteriorante della produzione delle «leggine» di spesa.

Ancora, c'è da proseguire sulla strada del riaccorpamento delle Commissioni, perché l'attuale ripartizione delle competenze non è razionale e risponde a criteri del tutto sorpassati. C'è poi da pensare al modo stesso di funzionare delle Commissioni: non è possibile che le Commissioni,

che proprio in base alle proposte che stiamo per approvare avranno tempi meno elastici e più ristretti, non lavorino in pieno raccordo con la programmazione generale del lavoro d'aula.

L'importanza fondamentale delle norme sul contingentamento e sulla «corsia preferenziale» consiste nel fatto che esse cercano un meccanismo nuovo, che vale per l'intero lavoro del Parlamento. E il raccordo tra il lavoro d'aula e quello di Commissione deve essere fondato in questo caso sulla prevalenza del giudizio politico che viene espresso nella Conferenza dei capigruppo, insieme al Governo, in ordine alle priorità da affrontare. Non è ammissibile che avvenga il contrario.

Per altro, la programmazione parlamentare, garantita dal contingentamento, è uno strumento del quale mi pare non si siano colte tutte le potenzialità e le conseguenze. Essa implica conseguenze anche pesanti per il Governo, il quale dovrà compiere uno sforzo di razionalizzazione e di programmazione della sua attività che oggi, onestamente, esiste in misura limitata.

Quello che si pone non è dunque un limite nei confronti della Camera ma semmai nei confronti dell'esecutivo, il quale dovrà fare scelte politiche ben precise e non potrà più ricorrere (quanto meno rispetto alle materie inserite in calendario ovvero dichiarate urgenti) a quella gamma di misure dilatorie che fu definita ostruzionismo della maggioranza.

Il fatto che maggioranze non riescano a funzionare come dovrebbero è un argomento non contro queste proposte, come talvolta si è detto anche sulla stampa, ma in favore di queste proposte: grazie alle quali, se diventeranno riforme, una maggioranza poco omogenea potrà essere messa alla frustra, e le sue contraddizioni potranno venire alla luce ancor meglio di prima. E così potranno essere stretti i modi ed i tempi di operatività della maggioranza, quei modi e tempi che oggi vengono dall'opposizione giudicati troppo vasti e dispersivi.

D'altra parte, queste innovazioni pongono problemi non solo al Governo e alla maggioranza, ma anche alle opposizioni parlamentari; nuovi problemi di carattere politico. Il contingentamento e la corsia implicano, certo, che si renda più possibile, in concreto, l'attuazione del programma di Governo: rispetto al quale, però, l'opposizione, nella nuova condizione, non ha più il compito di esercitare una funzione di parziale cogestione delle priorità, attraverso una contrattazione permanente di aspetti più o meno marginali dell'attività legislativa; ma ha il compito di esercitare una funzione diversa e più alta, di maggior peso e spessore. La qualità dell'opposizione si dovrà manifestare d'ora in poi (ed è questo il senso profondo delle riforme, senso di cui bisogna prendere atto con coraggio da parte di tutti) in progetti alternativi specifici, concreti; in impostazioni alternative, in soluzioni alternative a quelle che la maggioranza sottopone all'attenzione del Parlamento secondo la propria visione degli interessi generali. Dunque, le minoranze non dovranno tanto esprimersi nella scelta delle priorità o nell'impostazione dei problemi; dovranno invece esprimersi con una visione diversa dei problemi e delle soluzioni che ad essi si danno, accettando la soluzione della maggioranza o contrapponendone a questa un'altra. La qualità dell'opposizione non potrà più essere, come è oggi, quella di un'opposizione divisa tra rifiuto ideologico ed estorsione di brandelli di tutela di interessi settoriali. Devrà essere un'opposizione che sui singoli problemi esprime analisi e proposte sue, coerenti alla proposta di governo complessivo che l'opposizione esprime e sottopone al paese, chiedendo su di essa il consenso necessario per poter diventare proposta ed azione di governo di una opposizione divenuta maggioranza.

Questa è la concezione che vediamo affermarsi nel maggior gruppo di opposizione, ed è questa concezione che scorgiamo, per esempio, nell'articolo di ieri dell'onorevole Napolitano, pubblicato, in discussione amichevole con l'onorevole

Rodotà, su *la Repubblica*! Direi meglio: in quell'articolo si coglie un'eco di questa nuova concezione complessiva della funzione di opposizione, che le riforme regolamentari certamente accelerano. Un'eco: non potrei dire che si possa cogliere finora, negli atteggiamenti dell'opposizione di sinistra, una concezione organica delle funzioni parlamentari e di governo, anche se certamente su questa strada sono stati fatti molti passi avanti. Ma proprio perché non si coglie questa concezione organica, bisogna dire con molta franchezza che è proprio questo l'ostacolo politico che si frappone ad ulteriori riforme regolamentari. È proprio questa difficoltà ad accettare una visione organica della funzione del Parlamento e del Governo da parte dell'opposizione che ha reso politicamente così faticoso, e solo in parte soddisfacente, il «pacchetto» di proposte oggi in discussione.

Queste proposte sono positive, ma sono pur sempre largamente perfettabili, proprio perché tra chi voleva contingentamento e corsia preferenziale veri e propri, e chi restava condizionato da una vecchia filosofia del modo di essere dall'opposizione (e lo abbiamo visto chiaramente nella Giunta per il regolamento), tra queste due posizioni, di tiro da una parte e di resistenza dall'altra, si è dovuto necessariamente raggiungere qualche tipo di compromesso.

Questo significa che abbiamo ancora davanti un lavoro grosso. È in gioco la trasformazione della visione del ruolo dell'opposizione costituzionale nel nostro ordinamento. Di questo si tratta. Ed una tale trasformazione esige un lungo lavoro, di approfondimento e di coraggiosa innovazione, culturale prima e politica poi. In definitiva, siamo di fronte ad uno degli aspetti del processo generale di crisi delle ideologie, del processo di deideologizzazione (come si suol dire, con brutto neologismo) della nostra vita politica e, in particolare, del modo di essere in Parlamento delle forze politiche. È un processo di deideologizzazione che non può non colpire le forze d'opposizione, in primo luogo, proprio sulla base della nuova qua-

lità del lavoro parlamentare che si mette in moto con queste riforme, uscendo — ripeto — dalla visione assemblearistica del 1971: un processo, al termine del quale certamente sta l'inserimento completo del nostro paese tra quelli di moderna democrazia parlamentare occidentale, in cui le opposizioni non conducono battaglie pregiudiziali, e tanto meno battaglie ideologicamente motivate, ma contrappongono una piattaforma di governo organica ed articolata in progetti, alla piattaforma organica e articolata in progetti, che appartiene alla maggioranza, chiedendo al paese il consenso per andare all'opposizione. Questa forma d'opposizione non c'è stata; ed è questa forma di opposizione, che, in definitiva, le riforme contribuiscono a mettere in moto. Vi è un processo di trasformazione delle opposizioni, che non può non essere lento e complesso, e ritarda le innovazioni regolamentari, questo è comprensibile; ma deve dirsi che, porsi all'opposizione di queste riforme significa non comprendere che c'è un processo politico più ampio che queste riforme innescano; significa porsi alla retroguardia del processo politico, cercando di bloccare la nuova funzione che l'opposizione costituzionale deve avere!

Questo è dunque il problema politico vero, che sta dietro i temi oggi in discussione; e si capisce, ripeto, come i tempi risultino necessariamente più lenti di quello che sarebbe auspicabile, e come le soluzioni presentate (che noi accettiamo con favore, naturalmente, come un passo avanti verso una completa razionalizzazione della funzione) non siano tuttavia così rigorose e coerenti come noi avremmo voluto. Eppure sono, certamente, realmente innovative e modificatrici di vecchi assetti obsoleti e non funzionanti, e consentono a noi l'espressione di un voto favorevole con piena convinzione; consentono una riforma di cui si gettano le prime mura, che deve essere completata in tempi rapidi, nei tempi che appunto il processo di modifica delle concezioni politiche tradizionali può consentire.

In un certo senso, vorrei dire che la nuova frontiera di tutte le forze politiche italiane è la frontiera delle riforme istituzionali: il fatto che la si lambisca, od in parte la si attraversi con queste riforme, è l'aspetto positivo che sta dietro queste riforme fondate sulla validità della concezione che le anima; ed è per questo che noi diamo un convinto consenso alle nuove riforme regolamentari, primo passo verso un più ampio processo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

**STEFANO RODOTÀ.** Signor Presidente, colleghi deputati, questo dibattito presenta sicuramente un aspetto apprezzabile, che si coglie nello sforzo, di quasi tutti gli intervenuti, di valutare il senso e la portata dell'istituzione parlamentare, oggi nel nostro paese e non solo qui. Devo però aggiungere che, per certi aspetti, la mia soddisfazione, il mio apprezzamento si fermano qui. Infatti, in molti interventi, anzi, in quasi tutti quelli dei difensori delle proposte di riforma del regolamento, soprattutto di quella più discussa, relativa alla procedura d'urgenza o alla corsia preferenziale, se così la si vuol chiamare, la riflessione sul tema generale del Parlamento si trasforma in un tentativo di nobilitare un'impostazione che di elevato ha ben poco e che, invece, mi pare politicamente e culturalmente assai arretrata rispetto a quelli che sono i problemi veri dei parlamenti in generale e del nostro Parlamento in maniera più specifica.

Dietro tante belle parole e dietro questa ridefinizione dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione, in realtà c'è, ancora una volta, niente altro che un intervento di tipo congiunturale, che rischia di alterare i ritmi e gli equilibri costituzionali, invece di offrircene una più convincente razionalizzazione.

Non dico questo per una sorta di riflesso, da parte di un'opposizione che si potrebbe ritenere mortificata o limitata da riforme di questo genere: se io rifletto

sul versante della maggioranza non vedo infatti minori preoccupazioni. La questione, dunque, riguarda tutto il Parlamento e la sua collocazione nel sistema istituzionale.

L'impostazione mi sembra povera — lo ripeto — perché in essa si riflette quella che io insisto nel definire la cultura dell'ultimo segmento. Ormai stiamo perdendo, per miopia o forse anche per disperazione, la capacità di risalire la catena delle concause e di individuare quale sia il punto su cui effettivamente si deve intervenire per rimuovere le ragioni profonde dei disagi istituzionali.

Noi creiamo situazioni di difficoltà, ignoriamo le ragioni che le hanno determinate e pensiamo che tutti i nodi possano essere poi veramente tagliati con la spada. Questa è un'impostazione che nella storia istituzionale italiana di questi quarant'anni di Repubblica ha prodotto infiniti guasti, quale il fenomeno delle amministrazioni parallele, per cui non si riformava l'amministrazione e le si affiancavano nuove forme organizzative, lasciando marcire le vecchie, che poi, avrebbero infettato le nuove, come la storia ci ha dimostrato.

È, questa, una vicenda che si è ripetuta in molte altre occasioni, e temo che si stia ripetendo anche qui, perché certamente i problemi della rapidità, dell'efficienza e, se volete usare la parola, della produttività del lavoro parlamentare sono problemi veri; ma la soluzione che qui viene globalmente offerta non mi pare all'altezza della complessità delle questioni che abbiamo di fronte.

Dico ciò non perché io indulga rispetto all'argomento secondo cui si deve sempre risalire a monte, che è un luogo retorico anch'esso nefasto, ma perché, ripeto, mi pare che qui non si stia attenti alle cause e che la scelta dei rimedi non sia sempre adeguata.

Quando, per esempio, in sede di impostazione di una delle proposte meno controverse di questa discussione, si pensa che la razionalizzazione equivalga a limitare la possibilità dei deputati di iscriversi entro il giorno in cui ha inizio la discus-

sione, rendendo più stringente la previsione del primo comma dell'articolo 36 del regolamento, non ci si rende conto che si corre un rischio molto consistente.

Infatti, dal momento che non è possibile ipotizzare in tutti i dettagli il modo in cui una discussione si svolgerà, i gruppi — o alcuni gruppi più preoccupati della serietà delle discussioni parlamentari, perché vi può essere anche chi non crede alla discussione parlamentare, alla dialettica, alla necessità di intervenire dopo che altri hanno parlato; chi non pronuncia discorsi che si scrive 15 giorni prima a casa e chi li pronuncia in quest'aula quale che sia lo svolgimento della discussione — saranno costretti ad inflazionare il numero delle iscrizioni a parlare. Non avremo perciò una razionalizzazione dei nostri lavori, ma anzi peggioreremo la situazione.

Se dovesse essere approvata la proposta relativa all'urgenza ed al contingentamento dei tempi, scatterebbe immediatamente uno dei meccanismi previsti; in altre parole se sarà necessario chiedere l'allargamento della discussione ed inflazionare il numero degli iscritti, automaticamente scatterà la «ghigliottina» con le conseguenze illustrate. A mio giudizio, anche sul terreno della pura razionalizzazione, abbiamo una linea di proposte che non è adeguata e non tecnicamente apprezzabile, e che può addirittura comportare effetti negativi sul lavoro parlamentare.

Di questo non mi compiaccio affatto, così come non mi compiaccio di una occasione che sicuramente la disciplina della corsia preferenziale e della dichiarazione d'urgenza può determinare e che è l'esatto opposto di quello che diceva un momento fa il collega Battaglia, provocando così l'utilizzo di strumenti che le opposizioni, espropriate di una serie di possibilità legate all'essere effettivamente tali, potrebbero essere costrette ad adottare.

Qual è il punto della questione? L'opposizione potrà sfidare, su grandi progetti e su sue proposte, la maggioranza a dichia-

rare l'urgenza. A questo punto avremmo conflitti di pura facciata, in quanto la maggioranza rifiuterà di dichiarare l'urgenza su quelle proposte di bandiera dell'opposizione ed avremmo una crescita della funzione, come è stato detto tante volte, puramente teatrale della sede parlamentare per rappresentare in quest'aula soltanto uno spettacolo a beneficio di ciò che si dovrà dire fuori. Sicuramente si dirà che quel giorno la maggioranza non ha voluto dichiarare l'urgenza su un provvedimento importante; si aggiungerà che la maggioranza è cattiva.

Non mi compiaccio di quest'arma in più di cui disporrà l'opposizione, perché non è questo che mi interessa oggi. In questo vedo un immiserimento della funzione parlamentare. Quali sono i punti essenziali del discorso che dobbiamo fare? Dobbiamo preoccuparci, come diceva prima il collega Battaglia, del problema della frammentazione sociale, della capacità dei partiti di essere luoghi di aggregazione e non di sommatoria di interessi corporativi? Dobbiamo preoccuparci della funzione del Parlamento? Certo. Ho l'impressione però che vi sia molta vecchiaia dietro certe analisi. Se dobbiamo essere aggiornati, guardare alla realtà della società, alle dinamiche dei parlamenti, dobbiamo farlo in maniera meno retorica di quanto non si faccia di solito.

La frammentazione è sicuramente un rischio, ma costituisce pure una ricchezza perché in questo momento nel nostro, come in altri paesi, ciò che tante volte ci appare essere frammentazione, è nient'altro che una più compiuta maturità democratica di organizzazione di gruppi di cittadini. Questo è il nuovo problema che devono fronteggiare i partiti. Il problema del rapporto Parlamento-società, che oggi ci si pone è quindi un po' più complesso: l'orizzonte si allarga; ci sono i partiti, ma vi sono anche questi altri soggetti.

ADOLFO BATTAGLIA. In Parlamento non ci stanno!

STEFANO RODOTÀ. So bene che non ci stanno, ma l'onorevole Battaglia sa bene che nella stessa Commissione Bozzi (non vado tanto lontano, non dilato l'orizzonte, non guardo a quel che accade e di cui si discute in parlamenti come quello francese, come quello tedesco, come quello degli Stati Uniti) si è proposto un rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare, nel senso di dare a coloro i quali sono i protagonisti di questa iniziativa una sorta di potere di rappresentarla presso sedi parlamentari come le Commissioni.

ADOLFO BATTAGLIA. Cosa c'entra?

STEFANO RODOTÀ. Il Parlamento si deve attrezzare non come soggetto che si chiude e diventa sempre più monopolio di partiti che si trovano essi stessi in difficoltà nei confronti della società; se vuole adeguare la sua organizzazione a ciò che nella società si sta muovendo, deve tener conto di un orizzonte un po' più largo. Dico questo non per polemizzare, ma per mostrare come le questioni che noi dobbiamo affrontare siano un po' più complicate di quanto non stia apparendo in questo dibattito; dico che c'è un'alterazione notevole degli equilibri costituzionali.

Mi soffermo esclusivamente sul punto della procedura d'urgenza. Non è vero che, nel momento in cui il Governo viene notevolmente rafforzato dalla legge sulla Presidenza del Consiglio e da queste proposte di modifiche regolamentari, vi sia altrettanto rafforzamento sul versante parlamentare. Questa è una cosa assolutamente non sostenibile perché è il Parlamento in quanto tale che deve essere preso in considerazione. Non c'è una parola in queste proposte che, ad esempio, renda maggiormente spendibile il potere di controllo non dei singoli parlamentari, ma neppure dei gruppi. Anzi, nella prospettiva che viene adottata, proprio la crescita del potere di Governo e maggioranza fatalmente si tradurrà, già nel momento dell'impostazione dei calendari dei lavori, in una restrizione dei margini delle

possibilità per l'opposizione di attivare gli strumenti di controllo, che già oggi suscitano grandissima insofferenza presso Governo e maggioranza. È quasi impossibile ormai, per il gran numero dei decreti-legge e per altre ragioni, svolgere qui dentro seriamente le funzioni di controllo, già a livello più modesto (quello delle interpellanze e delle interrogazioni).

Altro che rafforzamento della funzione di controllo! La funzione di controllo sarà sicuramente ancor più marginalizzata. Qual è il modello di Parlamento che c'è dietro tali ipotesi? So bene, e non è neanche discorso che sia stato nascosto, che la Costituzione francese ha avuto grandi estimatori e continua ad averne da noi, proprio per la razionalizzazione che avrebbe determinato del lavoro parlamentare. Ora forse varrebbe la pena di riflettere sull'esperienza francese di questi giorni.

In essa la mortificazione dei poteri parlamentari, a vantaggio della rapidità e del diritto del Governo di attuare il suo programma, ha avuto quella manifestazione che conosciamo nella *loi d'habilitation* presentata dal governo Chirac e vanamente contestata dai socialisti, divenuti opposizione. Ricordo questo punto non per una specie di facile polemica che oggi si può fare, ma per una ragione diversa: per sottolineare quali siano i mutamenti strutturali che l'adozione di una certa immagine e di una certa struttura del Parlamento finisce col produrre. Di fatto l'opposizione parlamentare è stata cancellata in Francia e l'opposizione è divenuta due cose: o opposizione concentrata al vertice del sistema, o opposizione sociale.

È impossibile, in questo momento, a forze d'opposizione bloccare, in Francia, un progetto governativo, ma è possibile ad un'opposizione sociale violenta, o comunque aggressiva, bloccare il Parlamento, che è cosa diversa. È quello che è avvenuto, per la *loi scolaire*, con le manifestazioni di piazza, è quello che è avvenuto per la legge in materia di stampa. Dunque il Parlamento non ha più possibilità di discussione al suo interno, il Parla-

mento è nudo di fronte al Governo e questo si confronta, ormai senza mediazioni, con l'opinione pubblica e ne subisce i movimenti. Altro che mantenimento della capacità di aggregazione e di selezione delle domande da parte dei partiti, perché l'effettivo esercizio di questi poteri richiede un ricco insediamento dei partiti e dei parlamentari in Parlamento!

A livello istituzionale il gioco Governo-opposizione ha ormai altra sede nella repubblica francese, cioè nella dialettica fra primo ministro e Presidente della Repubblica. Lo dice senza mezzi termini, nel suo «Breviario della coabitazione», appena uscito, Maurice Duverger, che scrive di un Presidente della Repubblica che ha alcuni poteri e di un primo ministro — leggo queste parole con un po' di timore, perché non vorrei ispirare qualcuno — che «detiene ormai i poteri essenziali», in primo luogo quello legislativo, attraverso il dominio dell'Assemblea nazionale.

GIOVANNI FERRARA. Ci siamo vicini anche noi!

STEFANO RODOTÀ. Certamente noi abbiamo, per fortuna, una Costituzione molto diversa e neppure le modifiche regolamentari ci porteranno fino al modello francese, ma credo che quella vicenda vada in qualche misura meditata, proprio perché il ruolo del Parlamento è stato reso più marginale di quanto la Costituzione della quinta repubblica avesse previsto.

È possibile, per via regolamentare, un'alterazione del modello costituzionale? Sì. Non vorrei che ancora una volta ciò che sto dicendo possa apparire come il risultato di un esercizio polemico dell'ultima ora.

FRANCO BASSANINI. È possibile tecnicamente, ma non è lecito.

STEFANO RODOTÀ. Vorrei ricordare ciò che scrive il commentatore dell'articolo 72 della Costituzione nel «Commentario

della Costituzione» curato da Giuseppe Branca. Egli parla del rischio dell'abuso della decretazione d'urgenza anche nel senso di un troppo frequente ricorso a tale strumento ed aggiunge: «Va inoltre considerato che se si stabilisse, di regola nella prassi, non nelle norme scritte, il ricorso all'urgenza per l'approvazione dei disegni di legge governativi, non sarebbe minacciato soltanto quel principio della pari efficacia formale di ogni iniziativa proveniente da uno dei titolari della corrispondente potestà, ma si avrebbero modificazioni del procedimento di formazione delle leggi di tale entità da determinare un mutamento nei rapporti tra Governo e Parlamento. In effetti, è possibile contrapporre due modelli di procedimento di approvazione delle leggi parlamentari: uno caratterizzato da un effettivo potere decisionale degli organi parlamentari, l'altro da una netta preminenza del Governo».

Ricordo questo perché è assolutamente trasparente che la preoccupazione reale della maggior parte dei proponenti di questo tipo di modifiche non è tanto quella della speditezza astratta o oggettiva del lavoro parlamentare, quanto quella del rafforzamento della posizione del Governo in Parlamento. E non a caso un momento fa l'onorevole Battaglia riteneva questo tipo di interventi sul regolamento della Camera un passo ulteriore, necessario e consequenziale rispetto alla legge di riforma della Presidenza del Consiglio.

Questo è il punto essenziale; e qui è l'alterazione del modello. Lo dico senza spirito polemico. Credo che noi dobbiamo avere anche la capacità razionale di chiamare con il proprio nome ciò che sta avvenendo. E ciò che sta avvenendo non è una razionalizzazione delle procedure parlamentari: è un forte spostamento di poteri dal Parlamento al Governo. Parliamoci chiaro: i procedimenti dichiarati urgenti saranno quelli a cui il Governo conetterà l'urgenza e sui quali potrà chiamare la maggioranza a dar prova non di consenso ma di lealtà, che è cosa molto diversa. Sto cercando con pazienza di di-

mostrare come la questione sia nei termini che sto esponendo.

Non è un caso che tra sostenitori vecchi e nuovi di questo tipo di riforma parlamentare ci sia poi chi teorizza tale riforma affermando una sorta di diritto costituzionale del Governo all'attuazione del suo programma, fondato in modo un po' acrobatico sulla previsione di una mozione di fiducia motivata prevista dalla Costituzione. Si dice: dal momento che il Parlamento, di fronte ad una mozione motivata, dà la fiducia al Governo, implicitamente gli attribuisce il potere di attuare il suo programma.

ADOLFO BATTAGLIA. Si attribuisce.

STEFANO RODOTÀ. Abbiate pazienza: stiamo alle cose! In presenza di una Costituzione come quella francese, che dà addirittura al Governo poteri che arrivano al voto bloccato ed alla possibilità di ottenere, senza voto, l'approvazione di una sua legge, costituzionalisti e politici negano, in questo momento, che il Governo possa pretendere un bianco segno dal Parlamento e che il Governo si debba esporre al controllo continuo del Parlamento per l'attuazione del programma. E questa è cosa ben diversa dall'affermazione di un diritto del Governo ad ottenere una struttura parlamentare che gli consenta, con poco rischio, poca spesa e poca possibilità di controllo parlamentare, di andare comunque avanti nell'attuazione del suo programma. Questa è una cosa che non entra assolutamente nella logica della Costituzione italiana.

ADOLFO BATTAGLIA. No, è il Parlamento che si deve munire degli strumenti per realizzare il programma sul quale accorda la fiducia al Governo.

STEFANO RODOTÀ. Ma il Parlamento ha già assolutamente questo tipo di potere...!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la prego, lasciamo parlare l'onorevole Ro-

dotà, altrimenti lo distogliamo dal suo discorso...

STEFANO RODOTÀ. Questo potere il Parlamento lo possiede e lo ha tanto bene esercitato che in taluni momenti il Governo ha lamentato un eccesso di attivismo parlamentare nel controllare l'azione di governo, e nell'ultima fase si sta egregiamente sottraendo a questo tipo di controllo parlamentare, ripeto, si sta egregiamente sottraendo a questo tipo di controllo, arrivando addirittura a teorizzare che su alcuni argomenti, come la politica estera, si debba concedere al Parlamento soltanto la possibilità di uno sguardo successivo a ciò che è avvenuto, provvedendo così a cancellare, in questa materia, il potere di indirizzo del Parlamento.

È un punto sul quale credo che dobbiamo riflettere con molta serietà, poiché è ciò che si realizza.

Quanto al potere di controllo del Parlamento, vorrei ricordare un episodio molto modesto agli occhi di qualcuno, ma assai significativo. Applicando le norme del regolamento, non si riesce (lo abbiamo tentato più volte) a iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di inchiesta dei fondi neri nell'IRI. Figuriamoci che cosa avverrà quando saranno approvate le nuove norme regolamentari! Quindi, l'argomento del rafforzamento dei poteri di controllo è un alibi destinato a cadere di fronte alla più modesta delle contestazioni.

Devo dire che ciò che è alterato è complessivamente il rapporto tra il Governo ed il Parlamento. Ho ascoltato con un qualche imbarazzo l'interruzione dell'onorevole Battaglia, perché, appunto, l'onorevole Battaglia continuava, con le sue affermazioni, a confermare ciò che dicevo e cioè che questo è un tipo di riforma che ha come destinatario (non voglio dire beneficiario) il Governo, il quale si trova — anche grazie ai meccanismi procedurali previsti — ad avere una serie di carte in più. E non sono carte, a mio giudizio, che consentano di parlare di un più equilibrato rapporto tra

Governo e Parlamento. Ha la possibilità di richiamare all'ordine la maggioranza, non avrà più bisogno, probabilmente, dello stillicidio dei voti di fiducia che altre volte l'uso dello strumento della decretazione d'urgenza gli ha imposto.

Qualcuno pensa, spera o si illude, che tutto questo provochi poi una esplosione delle contraddizioni della maggioranza. Ebbene, le contraddizioni della maggioranza esplodono perché le procedure lo consentono. Nel momento in cui muta il quadro istituzionale, le contraddizioni non esploderanno; rimarranno e saranno composte in altre sedi. Io non ritenevo disdicevole il fatto che tali contraddizioni esplodessero in sede parlamentare, perché per lo meno esisteva un momento in cui la maggioranza doveva esporsi, doveva rendere palese questi conflitti e vi era modo per gli altri partecipanti al gioco politico esporre la loro opinione. Invece, tali conflitti saranno sempre più composti in altre sedi, o esploderanno fuori delle sedi parlamentari, diverranno puri conflitti sociali rispetto ai quali sarà il Governo, ovviamente in presenza di conflitti crudi, a chiedere ulteriori aumenti dei suoi poteri.

Sono le logiche che rischiano... Non dico che questo sia un processo che necessariamente si verificherà. Ma, come mi veniva insegnato, sui banchi dell'università, che una legge è cattiva quando non regge ad una interpretazione apparentemente paradossale, così siamo tenuti a prefigurarci, se ne siamo capaci, anche i rischi dei passi che andiamo compiendo, per non sentire ripetere per l'ennesima volta la critica corrente rivolta ai legislatori, e cioè la critica di legiferare senza una adeguata comprensione di ciò che viene legiferato.

È questo il rapporto che viene a stabilirsi tra Governo e Parlamento. Cresce la pura funzione di registrazione della maggioranza e del Parlamento nel suo insieme; l'opposizione — lo diceva poc'anzi l'onorevole Battaglia, con parole che più esplicite non avrebbero potuto essere — può solo testimoniare e attendere. Questo perché l'opposizione, minoritaria per de-

finizione non avrà più la possibilità di contribuire alla formazione dei momenti essenziali dell'agenda parlamentare. Già oggi il Parlamento era espropriato del potere di comporre la propria agenda, a causa della decretazione d'urgenza. Domani lo sarà ancor di più, nel momento in cui il Governo avrà la possibilità di ottenere la dichiarazione di urgenza.

Si obietta che l'introduzione della dichiarazione di urgenza determinerà una contrazione del fenomeno dei decreti-legge; e dunque noi, che abbiamo sempre criticato l'uso della decretazione d'urgenza, dovremmo essere soddisfatti. Ma noi non criticiamo il nome, criticavamo il fenomeno.

GIANFRANCO SPADACCIA. Si vedrà, poi, se veramente quella conseguenza si verificherà...!

STEFANO RODOTÀ. Io sto dando per buone le affermazioni che sono poste a fondamento delle proposte di modifiche regolamentari in esame. Ma, come stavo dicendo, noi, in definitiva, criticavamo l'assunzione, da parte del Governo, di un sostanziale potere di decisione, intorno al tema legislativo, da un lato, e dall'altro l'espropriazione del parlamento, determinata anche dalla necessità di occuparsi di decreti-legge e non altro. Rispetto a questi due fenomeni, vi sarà forse un miglioramento? Sicuramente no. Diventerà, anzi, più stringente l'obbligo parlamentare di occuparsi di taluni provvedimenti. Era fuori discussione, fino ad oggi, che la previsione costituzionale della conversione dei decreti-legge entro 60 giorni non comportasse l'obbligo di una pronuncia parlamentare entro tale termine; mentre la nuova procedura comporta l'obbligo di una siffatta pronuncia. Dunque, la via della procedura d'urgenza sarà molto più vantaggiosa per il Governo di quanto non sia quella della procedura d'urgenza. Voglio portare l'esempio sicuramente più clamoroso, quello che nella legislatura in corso ha toccato tutti più da vicino. Se il Governo avesse avuto a disposizione gli strumenti che vengono oggi disciplinati attraverso la procedura

d'urgenza, all'epoca dell'intervento sulla scala mobile, non avrebbe fatto ricorso al decreto-legge, ma avrebbe chiesto alle Camere la procedura d'urgenza su un suo disegno di legge.

Anche se dovesse verificarsi, sul piano formale, una contrazione del numero dei decreti, dunque, ciò non significherebbe aver toccato la radice del problema. Ci troveremmo, anzi, di fronte ad una situazione nella quale crescono i vincoli a carico del Parlamento di seguire determinate strade obbligate.

Si dice: ma questa è una decisione della maggioranza. Non c'è dubbio. Fino ad oggi, però, a taluni poteri della maggioranza erano posti alcuni freni; e sono appunto tali freni che vengono lasciati cadere.

Si afferma poi che tutto ciò si risolverà in un beneficio per i parlamentari, i quali, avendo tempi garantiti per il loro lavoro, avranno maggiore possibilità di pianificare il resto della loro attività di partito e di collegio. Io sono sensibilissimo al tema della prevedibilità e pianificabilità del lavoro; ma forse si poteva seguire, sia pure sperimentalmente, una strada diversa e meno traumatica, prima di arrivare a questo risultato.

Si poteva, cioè, sperimentare il lavoro per sessioni. So bene qual è l'obiezione che oggi viene fatta al riguardo: ma se non si riesce a rispettare il calendario? Ancora una volta riaffiora la cultura dell'ultimo segmento. Invece io sostengo: sperimentiamolo, prima. Vediamo se vi è ancora una riserva di responsabilità nelle forze politiche o se, invece, l'unica reazione dei gruppi parlamentari è ancora e sempre più quella nei confronti di ogni tentativo di votare o essere presenti in un giorno diverso dal pomeriggio di mercoledì o del giovedì.

Non facciamo altro che sanzionare, uno per uno, i procedimenti di morte del Parlamento. Non andiamo alle radici. Non vogliamo estirpare nessuno dei cattivi costumi cresciuti qui dentro. Ecco perché credo che vi fossero altre vie che avrebbero potuto opportunamente essere sperimentate. Non tanto perché esse

siano alternative a quella proposta, ma perché, ripeto, forse ci avrebbero consentito di andare più vicini alle radici vere delle distorsioni.

In questo tipo di procedura ed in questa ingannevole liberazione del parlamentare dalla schiavitù di un lavoro non pianificato vedo il rischio di nuove, maggiori distorsioni. Il parlamento sarà garantito, voterà il mercoledì e il giovedì, senza il rischio — per carità — di una votazione nei giorni precedenti e poi la sua attività si rivolgerà sempre più verso l'esterno. Non vi è assolutamente nulla da fare: il lavoro parlamentare perderà d'interesse e ciò, secondo me, produrrà effetti distorti complessivamente sul sistema. Io terrei molto a poter preparare meglio il mio lavoro, il lavoro parlamentare. Questo è uno dei rischi veri cui andiamo incontro.

Vengo ora a due questioni specifiche, prima di concludere il mio intervento. Tutti questi rischi sono accelerati dalla procedura prevista: votazione palese, maggioranza semplice. So benissimo che, dove la Costituzione ha voluto, ha parlato di maggioranza assoluta. Lo ha fatto, ad esempio, all'articolo 73, quando ha previsto che la legge possa essere promulgata nel termine da esso stabilito se approvata da ciascuna delle Camere a maggioranza assoluta dei propri componenti. So bene che analoga proposta, per quanto riguarda la procedura d'urgenza nel procedimento legislativo, avanzata da Costantino Mortati in Assemblea costituente, fu bocciata. Certo, non vi è un vincolo costituzionale, ma il problema era stato già lucidamente considerato all'origine del nostro Stato repubblicano. Vi era la netta sensazione di ciò che poteva essere la procedura d'urgenza e degli effetti distorti che avrebbe potuto produrre; effetti sinteticamente ricordati nel brano di Cervati che ho prima citato.

A mio giudizio, abbiamo troppo semplicemente accantonato questo tema che avrebbe — esso sì — richiesto maggiore coesione della maggioranza. Non si tratta, come qualcuno ha sostenuto in questo periodo, della richiesta di perpetuare pra-

tiche di consociazione. Questo era indirettamente anche uno strumento che avrebbe potuto limitare il ricorso, se non altro per il timore di non raggiungere la maggioranza assoluta, alle dichiarazioni di urgenza. E se poi qualcuno obietta, come ha obiettato, che tutto ciò avrebbe consentito alla maggioranza di raccogliere, una volta tanto, il maggior numero di parlamentari e avrebbe fatto votare chissà quante dichiarazioni di urgenza, di fronte ad una ipotesi di maggiore assoluta, figuriamoci con quanta maggiore disinvoltura lo si potrà fare di fronte alla previsione che è stata appena indicata!

In questa materia abbiamo presentato un emendamento e, anche se sappiamo che non è decisivo, ci auguriamo che la Camera lo voglia tenere presente.

Si dice che alcune materie sono state escluse e questo è sicuramente un fatto apprezzabile; infatti, l'ottavo comma del testo proposto per l'articolo 24 e il quinto comma del testo proposto per l'articolo 69 escludono progetti di legge costituzionale e in materia elettorale, di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali e di conversione dei decreti-legge. Ancora una volta lo sguardo torna alla Costituzione e precisamente all'ultimo comma dell'articolo 72, anche se so bene che tale articolo è stato interpretato nel senso che, per procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera, si è intesa la cosiddetta riserva di Assemblea e nulla più. Su questo si potrebbe discutere, anche se non è il momento per farlo; ma tuttavia l'elencazione colpisce perché (vi si dice: «materia costituzionale ed elettorale») e non solo «proposte di legge costituzionali») cade il riferimento alla delegazione legislativa.

I punti sono entrambi assai preoccupanti, dal momento che le procedure di urgenza in materia costituzionale — adesso non intendo inaugurare nessuna discussione su questa espressione e sui problemi che ha aperto — dovrebbe far sorgere qualche preoccupazione...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Rodotà.

STEFANO RODOTÀ. Concludo immediatamente, signor Presidente.

...e ancor di più dovrebbe provocarne la possibilità di ottenere delegazioni legislative in via di urgenza, soprattutto se ricordiamo il modo in cui la delegazione legislativa è stata chiesta ed ottenuta negli anni passati.

Concludo ripetendo una cosa già detta e cioè che, a mio giudizio, era possibile sperimentare altre misure, dal momento che su questa diversa strada la Giunta per il regolamento si era avviata. Penso alla possibilità di regolamentare le sessioni, riordinare le Commissioni, redistribuire in modo più razionale il personale parlamentare tra Commissioni e altri incarichi nonché di meglio utilizzare, sia pure con modifiche, la sede redigente. Tutto questo non si è voluto fare e ciò conferma che il problema non è il rafforzamento e la razionalizzazione del lavoro parlamentare, ma puramente e semplicemente il rafforzamento del Governo in Parlamento.

Credo — qui manifesto il mio pessimismo — che non sarà poi possibile recuperare ciò che stiamo facendo perché, anche se riusciremo ad avere un Parlamento riformato nella sua struttura globale (monocamerale al posto di una bicamerale) diverso sarebbe stato anticipare le riforme, a cui prima facevo riferimento e poi discutere di questo, altro sarà introdurre quando ormai questo passo è stato compiuto.

Poiché gli equilibri costituzionali, quale che sia lo spirito con cui a tali riforme si guarda, hanno un senso, e l'espressione «pesi e contrappesi» è tra le più nobili della storia costituzionale di tutti i paesi, mi domando che cosa troveremo al posto del contrappeso parlamentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo all'opinione pubblica l'adozione di queste modificazioni viene presentata come una modernizzazione ed uno snellimento dei

lavori parlamentari; addirittura sono apparsi titoli come «Meno parole più idee», quasi che le idee scaturissero dalla compressione dei tempi di intervento.

Affermo, pertanto, che all'opinione pubblica viene data un'informazione scorretta, contraria alla reale situazione che si instaurerà. Non è vero che questa nuova regolamentazione accelera i lavori sostanziali del Parlamento: essa finisce solo per diminuire i tempi di intervento. Abbiamo, in sostanza, una soluzione in termini di quantità e non di qualità, dal momento che quest'ultima può essere migliorata solo attraverso un adeguato coordinamento dei lavori, una diversa natura degli interventi, una presentazione più corretta dei provvedimenti (non «leggine», ma provvedimenti generali), una incentivazione delle discussioni fondamentali a scapito di quelle futili.

Ma un impulso a tutto ciò da chi deve provenire? Essenzialmente dal Governo. Se infatti il Parlamento registra disagi e disfunzioni, la prima imputazione va data al Governo, all'impostazione del suo programma, alle discordie esistenti nelle forze che lo sostengono. Invece, con queste riforme si tende a ridurre i tempi a disposizione dei parlamentari per richiamare il Governo alle sue responsabilità, per chiedere conto dell'adozione di questo o quel provvedimento.

Il Presidente Pazzaglia e i colleghi Guarra e Agostinacchio si sono soffermati sulle singole proposte di modificazione che sono al nostro esame, e pertanto mi richiamo alle loro considerazioni. Voglio solo aggiungere che, se fosse già in vigore la norma che impone di iscriversi a parlare il giorno precedente l'inizio della discussione, avrei dovuto iscrivermi per tempo anche solo per prudenza, mentre in realtà l'esigenza di iscrivermi a parlare è sorta in me dall'impostazione che i parlamentari dei diversi gruppi hanno dato al dibattito e dalle interpretazioni che hanno fornito delle modificazioni degli articoli del regolamento. Ecco allora che per prudenza arriveremo ad un maggior numero di iscrizioni, visto che successivamente non sarà più possibile.

Tuttavia, questa furberia o — chiamiamola così — scarsa diligenza viene immediatamente frustrata dalla regola del contingentamento dei tempi. E allora non c'è più alcuna possibilità di meditare sullo svolgimento dei lavori prima di intervenire per dare il proprio contributo, per adempiere al proprio dovere di tentare di correggere, migliorare, perfezionare o chiarire il provvedimento in esame.

Su questi pretesi tentativi di correggere in meglio il regolamento bisogna fare subito una domanda: era veramente indispensabile procedere subito alla riduzione dei tempi, complicando tutto il sistema delle iscrizioni a parlare, contingentando i tempi e prevedendo l'urgenza? Non sarebbe invece stato preferibile rinviare tutto questo al momento in cui fatalmente si dovrà discutere la nuova regolamentazione del voto segreto e la ridefinizione delle competenze delle Commissioni permanenti e quindi la riduzione del loro numero? Certo, su questi argomenti l'intesa sarà molto più difficile, ma se questa è anche la convinzione della Giunta, che attualmente li sta esaminando, non si capisce proprio perché intanto, giusto per fare qualcosa, si voglia partorire questo che, rispetto all'importanza degli altri due temi, è solo un topolino, per di più di semplice disturbo, che provoca molti danni e rivela profonde incongruenze.

Si sostiene poi l'esigenza di aumentare il numero dei segretari di Presidenza, giustificandola con la necessità di rendere tutti corresponsabili dell'andamento dei lavori della Camera. Questo però non è vero, perché la programmazione dei lavori della Camera è decisa dalla Conferenza dei capigruppo ed è quindi semmai su di essa che si dovrebbe operare, non su quanto può succedere al momento della gestione di quanto deciso. Insomma, aumentare il numero dei segretari di Presidenza non serve affatto a migliorare o a rendere più organico il lavoro della Camera.

Vediamo qualcos'altro.

Già altri, come ad esempio il presidente della Commissione affari costituzionali,

onorevole Labriola, hanno rilevato che a contare non sono più i singoli deputati, che vengono sempre più consegnati nelle mani dei gruppi e quindi delle segreterie dei partiti. Non esiste più la libertà del deputato di intervenire nelle discussioni secondo coscienza e secondo preparazione. Tutto dipende dai capigruppo, dunque dai gruppi, i quali a loro volta dipendono dalle segreterie dei partiti. Ma allora, se volete essere coerenti, non dovette far altro che introdurre subito anche una modifica del sistema elettorale per eliminare l'istituto della preferenza, che è quello che serve a caratterizzare un certo candidato secondo la propria preparazione e secondo l'affidamento che dà all'elettore che vuole sentirsi veramente rappresentato in Parlamento. Ma se in Parlamento il deputato non ha più alcuna facoltà individuale, è del tutto inutile, è del tutto inutile che l'elettore si affanni a scegliere la persona che ritiene più idonea. Allora, trasformiamo pure tutto, ma organicamente e non parzialmente!

Con la riduzione degli interventi, abbiamo forse intaccato, corretto il mal costume dell'assenteismo in aula, di quest'aula vuota, di questa mancanza di partecipazione, della riduzione dei giorni di lavoro d'Assemblea a due soli nella settimana? Abbiamo ovviato all'inconveniente di venire, magari, di lunedì o venerdì per sedute di un'ora, per la trattazione di argomenti con la sola presenza degli interessati? Sono quelle sedute davvero degne di un Parlamento responsabile?

Coordinare i lavori tra Assemblea e Commissioni non costituisce un problema da affrontare primariamente? Quante volte le Commissioni ottengono la deroga per la convocazione al fine di proseguire una discussione anche in sede legislativa, in concomitanza con i lavori dell'Assemblea? Quante volte in Commissione ci si riunisce in Comitati ristretti, in sede referente? Di conseguenza, l'assenteismo che si crea in aula viene pubblicizzato dalla stampa, mentre invece i deputati sono al lavoro nelle diverse Commissioni: tuttavia, si ha l'impressione di questa scarsa

partecipazione al dibattito in aula che sarà concluso con una votazione finale, perché così stanno le cose.

Ciò che è sorprendente, in tutto questo, è che i partiti la cui forza numerica è al di sotto di una certa soglia sostengono queste correzioni, questi presunti miglioramenti che si risolvono in complicazioni, perché non possono avere la presunzione di essere sempre nella maggioranza; se fossero all'opposizione, quale sarebbe il loro atteggiamento in merito a questo argomento, se hanno il senso dell'onore e del dovere di rappresentare veramente coloro che li hanno eletti? Se invece vi è lassismo, scarsissima partecipazione o confusione, se enorme è la preoccupazione di essere presenti presso il proprio elettorato (cioè, nella propria clientela), allora si va avanti così...

Le Commissioni — soprattutto quelle tecniche — hanno bisogno di più stretti contatti con le categorie interessate ai provvedimenti in esame, con gli addetti ai lavori, per quanto riguarda determinate materie: aumenta progressivamente l'esigenza per le Commissioni di procedere ad audizioni ed indagini conoscitive. Credete voi che se alla Commissione viene imposto di riferire entro quindici giorni sul provvedimento ad essa assegnato, essa potrà curare ulteriormente questo tipo di contatti, di audizioni? Quando ne troverebbe il tempo?

Questo è il punto: noi rischiamo di peggiorare il contatto con l'opinione pubblica, con gli addetti ai lavori, con i competenti, gli interessati; avremo una minore informazione, quando dovremo pronunciarsi sul provvedimento da esaminare: avremo cioè una minore conoscenza dei problemi. Si aggiunge che, se entro il termine dei quindici giorni, la Commissione non conclude i suoi lavori, del provvedimento può essere investita direttamente l'Assemblea. C'è da notare che l'espressione «può essere» non comporta un obbligo; il calendario dei lavori dell'Assemblea sarà deciso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; quindi, avremo maggioranza, minoranza, decisione, non decisione, interesse, non inte-

resse e ritorneremo alla situazione attuale in cui è consentita la richiesta in Assemblea di iscrizione di un argomento all'ordine del giorno dell'Assemblea stessa.

Inoltre, dovendo un deputato iscriversi a parlare su un provvedimento il primo giorno della discussione sulle linee generali, in presenza di un ordine del giorno composto di quattro o cinque punti e nel caso in cui l'esame del quarto o del quinto punto salti dal giovedì al martedì o al mercoledì della settimana successiva, il deputato in questione dovrebbe iscriversi a parlare con dieci giorni di anticipo rispetto al reale svolgimento del dibattito.

Per dire cosa ciò comporti, non ho bisogno di richiamare il contenuto delle funzioni del Parlamento e il senso dei principi sui quali il lavoro parlamentare poggia (ne hanno parlato i relatori e gli altri oratori del mio gruppo); io vado al pratico, essendo io un deputato che cerca di lavorare in Assemblea ed in Commissione e che si trova sempre di fronte a tutti questi pasticci. Poiché non sono il solo in questa situazione, vi chiedo se vogliate considerare le esigenze dei lavoratori di questo Parlamento che sono interessati ad una correzione di questo stato di cose, che io non vedo nelle proposte in esame, che anzi comportano appesantimenti.

E posso andare oltre: conosciamo le difficoltà in cui vengono a trovarsi molte Commissioni per i ritardi con i quali le Commissioni investite del provvedimento in sede consultiva trasmettono i pareri. Quanto arretrato esiste in materia di emissione di pareri presso certe Commissioni? In quindici giorni dovremmo discutere, ricevere il parere, meditare su di esso (non sempre si tratta di un parere favorevole puro e semplice, perché spesso esso contiene condizioni o suggerimenti). Successivamente, dopo che la Commissione ha esaminato il provvedimento, i relativi emendamenti e subemendamenti, magari giungendo alla formulazione di un testo unificato, in aula spesso si riproduce tale e quale l'*iter* della discussione effettuata in Commissione. Sono questi i problemi che devono farci riflettere e che eventualmente devono essere corretti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

Non si possono concentrare di fatto i lavori della Camera in due giorni della settimana. Insisto sul fatto che noi dobbiamo studiare orari e svolgimento dei lavori, stabilendo le fasce di lavoro delle Commissioni, in modo che ne risulti impedita la concomitanza dell'attività di queste ultime con quella dell'aula. Nel corso di certe discussioni di provvedimenti legislativi o di audizioni, noi siamo costretti a sospendere i lavori in Commissione per correre in aula a votare. Si corre a votare, poi si torna (quando è possibile) al lavoro in Commissione e capita che l'audizione di delegazioni di operatori o delegazioni sindacali, pur provenendo queste da fuori Roma, viene rinviata alla settimana successiva, essendo stato necessario recarsi in aula. Ebbene, risolviamo prima di tutto questi problemi pratici ed elementari, altrimenti non riusciremmo in nulla.

Si propone, inoltre, di diminuire il tempo di intervento da tre quarti d'ora a 30 minuti. Forse i pochi colleghi abituarli ascolteranno il modesto deputato Baghino un quarto d'ora meno, ma se il deputato Baghino non ha idee, non le ha né in mezz'ora né in tre quarti d'ora. Se su qualche tema dovesse avere idee, voi di fatto gli impedito di esprimerle. In questo caso i pochi consuetudinari perderanno l'occasione di ascoltare più diffuse riflessioni su determinati temi. Tutto ciò dovrebbe andare a vantaggio di chi? Dell'istituto, ma soprattutto della popolazione che dovrebbe trarre beneficio e non nocimento da quel provvedimento, perché altrimenti sarebbe bene non approvarlo mai. Non ritengo che in futuro il numero dei decreti-legge diminuirà, anzi, probabilmente, si assisterà ad una maggiore loro reiterazione e conseguentemente ad una maggiore confusione dei nostri lavori. In quindici giorni bisognerà esaminare il decreto-legge in Commissione, chiedere l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, esaurire tutte le discussioni: tutto ciò si risolverà in una inutile perdita di tempo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI MELEGA.** Signor Presidente, sono particolarmente lieto che sia lei, in questo momento, a presiedere la seduta. Intendo soprattutto rivolgermi a lei in questo mio intervento non soltanto per norma regolamentare, ma anche per la sostanza stessa del mio intervento. Ritengo infatti che siamo di fronte ad uno snodo storico dell'istituzione Camera e poiché è lei a presiederla in questa legislatura, credo che sia giusto, da parte di un deputato che politicamente si trova nelle mie condizioni, fare direttamente appello a lei, signor Presidente, perché quanto si sta per decidere, e che sicuramente avrà un effetto duraturo e molto incisivo per il futuro dei nostri lavori, sia da lei visto con estrema attenzione e con l'occhio del custode delle prerogative storiche della Camera dei deputati. Questo ramo del Parlamento non è solo una istituzione collettiva, ma rappresenta l'insieme di un certo numero di prerogative di singoli parlamentari che sono l'essenza stessa della democrazia.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei anche perché ha presieduto nella passata legislatura le sedute nelle quali si sono dibattute le modifiche regolamentari che hanno preceduto quella all'esame. Anche in quelle occasioni lei ha ascoltato, e ne è stata nel contempo testimone ed interlocutrice in determinate occasioni, ciò che i deputati radicali dicevano. Essi denunciavano possibili pericoli che sarebbero sorti se quelle modifiche al regolamento della Camera fossero state apportate. Dobbiamo purtroppo constatare con amarezza che molto spesso ci capita di denunciare i possibili sviluppi perversi di determinate misure che vengono prese sotto l'urgenza di intervenire a breve termine, in ordine a problemi che sono magari sentiti diversamente dai vari gruppi o dai vari parlamentari. Così facendo, qualche volta si riesce a determinare un breve miglioramento di determinate situazioni, ma si pongono le basi per sviluppi perversi, a lungo andare, nell'andamento dei

lavori della Camera dei deputati e quindi della democrazia in Italia, così come si è sviluppata dal 1945 ad oggi.

Sarebbe troppo facile fare un paragone (sarebbe anche di cattivo auspicio e di cattivo augurio farlo) tra l'allarme che è stato dato da noi sullo sviluppo dell'industria nucleare nei passati anni, ed anche in questa legislatura, e le asserzioni dei fautori di questo sviluppo, i quali dicevano che non sarebbe mai successo ciò che noi ritenevamo possibile. Proprio oggi, ad esempio, in un paese che sicuramente è tra quelli dove questo tipo di industria è più avanzata e il *know-how* tecnico su questi problemi è sicuramente più sviluppato che in Italia assistiamo al verificarsi di quell'evento che non sarebbe mai dovuto avvenire. La stessa cosa avviene, mi si conceda questo paragone, con il regolamento della Camera.

Nel 1981, nel 1982 e nel 1983 denunciavamo che quelle modifiche non sarebbero servite ad altro che a superare una condizione dei lavori della Camera che però era determinata da ragioni diverse da quelle addotte, da ragioni non regolamentari, ma politiche. Lo stesso diciamo in questa occasione. Purtroppo, come per Cassandra, ci può toccare in sorte il destino di saper prevedere il futuro, di denunciarlo, ma di non essere creduti.

Veniamo alla sostanza della discussione che si è svolta qui, signor Presidente. Noi possiamo vedere che si sono confrontate sostanzialmente tre concezioni di fondo dell'istituzione parlamentare. La prima è la concezione partitocratica che, a mio avviso, è stata rappresentata soprattutto dall'intervento del collega Battaglia, il quale ha dato una visione logica di queste modifiche regolamentari come adatte a determinare la volontà politica della nazione come espressione dei partiti e dei gruppi parlamentari. Il collega Battaglia, nonostante abbia speso anche qualche inciso, a parole, contro le degenerazioni della partitocrazia, ha teorizzato in questa sede che la volontà politica della nazione deve esprimersi attraverso i partiti e i gruppi.

Vi è poi una seconda concezione, che

mi sembra sostanzialmente quella di una parte del gruppo comunista, che vede i rapporti che porteranno o meno alla modifica di questo regolamento come rapporti di consociazione istituzionale, dove le grandi maggioranze sono preferibili a qualsiasi altra soluzione; anche se in tali consociazioni istituzionali viene meno l'essenza stessa della democrazia, vale a dire il confronto tra due diverse posizioni, che anche numericamente possono esprimersi all'interno delle istituzioni. Spesso i colleghi comunisti hanno ispirato la loro condotta a questo tipo di visione, che è ovviamente legittima ma che, a mio avviso, comporta risultati perversi, come a lungo andare abbiamo potuto constatare nella storia degli ultimi vent'anni in Italia, e che oggi cominciano ad essere denunciati proprio all'interno del partito comunista stesso.

Vi è infine una terza concezione, espressa sostanzialmente dai deputati del gruppo radicale, e dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria, che tende a mettere in allarme i colleghi — ed in questo caso anche il Presidente della Camera — sul fatto che, nella sostanza, queste modifiche al regolamento limitano in modo schiacciante le prerogative dei singoli parlamentari e quindi le possibilità di un dibattito effettivo nelle varie sedi della Camera dei deputati, determinando una condizione di favore per il Governo, secondo il collega Rodotà, o per i gruppi più numerosi, secondo i radicali ed altri.

Da queste tre enunciazioni, signor Presidente, emerge chiaramente che la preoccupazione di coloro che possiamo chiamare gli alfieri delle prime due concezioni che ho testé delineato, non è quella non di sveltire o di razionalizzare i lavori della Camera, ma quella di giungere ad una sterilizzazione della Camera dei deputati, cioè a rendere inutili il dibattito, il lavoro della Camera, a rendere superfluo qualsiasi momento di confronto all'interno dell'istituzione. Noi non crediamo, signor Presidente, che la democrazia sia possibile salvarla rendendo difficili od impossibili i confronti all'interno

delle istituzioni democratiche. Noi crediamo che, se nel paese esistono momenti di conflitto, come è normale che accada in una democrazia (soprattutto in una democrazia che è, dal punto di vista politico, più frammentata di altre, per cui queste tensioni possono assumere aspetti particolaristici), tali conflitti debbono essere risolti all'interno della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e non nelle contrattazioni tra i singoli partiti, fuori dal Parlamento, per poi trasferire gli accordi raggiunti in Parlamento, affinché siano vidimati, con un visto cieco, dalla gran parte dei deputati.

Se veramente si vogliono razionalizzare i lavori della Camera, come mai non si è affrontata l'ipotesi delle sessioni allo svolgimento delle quali potrebbero essere effettivamente presenti tutti i deputati? Come mai non si accoglie il suggerimento del collega Pazzaglia di stabilire un modo di lavorare per cui il deputato sia incoraggiato ad essere presente, anziché a svolgere attività politica nel collegio o lontano dalla sede istituzionale anche se si trova a Roma? Se veramente si volesse aumentare il peso democratico dell'istituzione Camera dei deputati, come mai, ancora, non si contribuisce ad offrire una maggiore e corretta informazione? Come mai la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nonostante i suoi rilievi ed il suo incitamento personale, signor Presidente, ancora non è riuscita ad ottenere che si dia pubblicità ai lavori dell'Assemblea, attraverso canali d'informazione accessibili a tutti i cittadini? Se si volesse veramente accrescere il prestigio del Parlamento, come si può approvare tutta quella serie di norme che di fatto letteralmente annullano il lavoro d'aula? Prima fra tutte queste norme, anche se apparentemente minore, voglio ricordare quella che fissa la cerimonia dell'iscrizione a parlare. Se nel corso di un dibattito non ci si può neppure più iscrivere a parlare (a parte i rimedi preventivi, che sarebbero peggiori del male, che sono stati già accennati, per cui tutti i gruppi, automaticamente, iscriverebbero a parlare i loro

deputati, ancor prima che inizi il dibattito), quale svilimento del dibattito in aula si realizzerà? Perché, ancora una volta, si privilegia il discorso scritto rispetto a quello non scritto? Non a caso coloro che stesero i primi regolamenti parlamentari attribuirono meno tempo ai discorsi scritti, presupponendo che essi fossero preconfezionati e che meritassero meno tempo rispetto a quello concesso agli oratori che parlavano a braccio, i quali sviluppavano le proprie considerazioni anche in virtù di ciò che avevano appena ascoltato dai colleghi ed argomentavano le proprie opinioni a seguito di un confronto tra idee e posizioni diverse da quelle ideologicamente preconfezionate ed esposte in aula solo per essere stampate nel resoconto stenografico.

Signor Presidente, credo che anche questi appelli purtroppo andranno a vuoto. Non mi faccio illusioni da molti punti di vista, specie per il modo in cui è stato organizzato questo dibattito. Esso, che pure è importantissimo non solo nel contesto dell'attuale legislatura ma anche nel contesto di quelle successive, è stato organizzato in modo tale da non assicurare la presenza dei deputati. Sappiamo benissimo che il lunedì e il martedì i deputati non sono presenti. Non dico con questo che i parlamentari debbano essere costretti ad essere presenti, però, quando si vogliono sensibilizzare i colleghi su determinati argomenti (e quale argomento è più importante, per la loro attività, di quello concernente il regolamento della Camera?), si programma l'esame delle proposte di modifica parlamentare in modo che il maggior numero di deputati possa essere avvertito sul reale contenuto di tali modifiche.

Se veramente ci facessimo carico di stimolare un dibattito approfondito su questi argomenti, crede lei, signor Presidente, che nella fase della votazione molti colleghi si limiterebbero a seguire le indicazioni del loro capogruppo?

È evidente che, se si vuole andare alle radici di un disagio... In effetti non vedo dei gran mali nell'andamento della Camera: lei stessa, signor Presidente, ha

avuto occasione, come ho detto in sede di discussione sulla questione sospensiva, di dimostrare con le cifre che la Camera dei deputati lavora molto di più, per lo meno dal punto di vista della produzione legislativa, di quanto sia avvenuto in passate legislature. Quindi, non vedo dove sia questo grande problema di inefficienza della Camera dei deputati. Né mi sembra che Governo e maggioranza non abbiano a disposizione degli strumenti per sveltire i lavori.

Devo essere io, signor Presidente, a ricordare quante volte, quando si profilava la minaccia di un ostruzionismo, è stata chiesta la chiusura della discussione sulle linee generali? Certamente non è stato il prolungamento del dibattito dopo la chiusura della discussione sulle linee generali a ritardare o a rendere impossibile una determinata decisione. Non più tardi di un mese fa in Commissione agricoltura ci fu uno scontro tra fautori ed oppositori della legge sulla caccia. Ebbene, in quella occasione la maggioranza e il rappresentante del Governo hanno chiesto la chiusura della discussione sulle linee generali. E questa, anziché concludersi in due ore, si è prolungata per una giornata. Niente di più. Non si può quindi sostenere che il Governo e la maggioranza non riescono a far passare le proprie decisioni perché il regolamento della Camera consente manovre dilatorie. Certo, ognuno può essere portatore delle proprie opinioni, ma mi sembra un po' troppo pretendere che si creda che questa sia la verità.

Signor Presidente, credo che sia dovere del gruppo radicale e, per quel che mi riguarda, mio personale, come deputato che in questa legislatura ha utilizzato frequentemente, o più frequentemente di altri, lo strumento della differenziazione del proprio comportamento in Assemblea da quello del gruppo di appartenenza, mettere in guardia lei, come custode e supremo rappresentante di questa nostra Camera, contro pericoli, che possono sembrare piccoli e trascurabili oggi, oppure che possono sembrare importanti ma comunque tali da poter essere sacrificati ad altri interessi, ma che così non

sono; mettere in guardia, Presidente, lei ed i colleghi con riferimento a quel che io vedo come un possibile sviluppo perverso per la istituzione di queste modifiche regolamentari.

Credo che se tali modifiche verranno approvate così come viene proposto dai relatori, andremo sempre più verso una Camera priva di effettivi poteri, una Camera sempre più vuota di dibattito politico, una Camera sempre più espropriata della rappresentatività del conflitto politico che può esserci, e deve esserci, all'interno del paese. Se non riusciremo, signor Presidente, come è accaduto in passato, nei momenti cruciali della nostra vita democratica, a portare qui dentro i conflitti, anche con la loro asprezza, anche con il loro (sì, adopero una parola usata dall'onorevole Battaglia) disordine, con i loro momenti nei quali non tutto è a priori razionalizzabile — perché così non può essere la vita, perché la vita, e la vita politica, debbono poter essere, nella sede istituzionale, riportate (certo poi razionalizzate) nella loro rappresentatività della realtà esterna —, credo che non avremo fatto un lavoro utile. Mi auguro, quindi, che dopo questa discussione generale fatta in un'aula deserta, per lo meno il momento della discussione degli articoli e degli emendamenti e — perché no? —, anche delle dichiarazioni di voto sugli emendamenti diventi sostitutivo del dibattito che, in questa fase, è stato limitato a pochi colleghi ma che spero abbia fatto conoscere alla maggioranza, quanto meno, quali siano le preoccupazioni della minoranza ed in particolare, per quel che mi riguarda, della minoranza radicale e mie personali (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di modificazione del regolamento di cui ai doc. II, nn. 18, 19, 21 e 22. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, a questo punto dovremmo procedere alla discussione sul

calendario dei lavori dell'Assemblea per le due settimane del mese di maggio in cui la Camera sarà aperta, poiché, come è ben noto, si terranno anche nel mese di maggio due congressi, quello del partito liberale e quello del partito della democrazia cristiana, che ridurranno notevolmente il ritmo dei nostri lavori, come è già avvenuto per il mese di aprile. Quindi, ben noto, si terranno anche nel mese di maggio due congressi, quello del partito liberale e quello del partito della democrazia cristiana, che ridurranno notevolmente il ritmo dei nostri lavori, come è già avvenuto per il mese di aprile. Quindi, dovremmo procedere allo svolgimento delle interrogazioni urgenti concernenti la nube radioattiva sprigionatasi in seguito al gravissimo incidente verificatosi in una centrale nucleare dell'Unione Sovietica. Ricordo che avevamo previsto che alle 12,30 il ministro Altissimo prendesse la parola per rispondere a tali interrogazioni. Penso pertanto che potremmo sospendere la seduta per dieci minuti. Alla ripresa, darò comunicazione all'Assemblea del calendario dei lavori e poi procederemo allo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,20,  
è ripresa alle 12,30.**

**Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-23 maggio 1986.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori della Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo dal 5 al 23 maggio 1986:

*Lunedì 5 maggio (pomeridiana):*  
Interpellanze e interrogazioni.

**Martedì 6 maggio (pomeridiana):**

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 76 del 1986, sul condono edilizio (*da inviare al Senato — scadenza 27 maggio*) (3637).

*Mercoledì 7 maggio (antimeridiana e pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale delle proposte di modifica del regolamento (doc. II, nn. 18, 19, 21 e 22).

*Giovedì 8 maggio (pomeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 67 del 1986, sugli scarichi industriali (*approvato dal Senato — scadenza 16 maggio*) (3708).

Ricordo che la mattina alle 10 si riunirà il Parlamento in seduta comune.

*Venerdì 9 maggio:*

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 99 del 1986, recante interventi per Palermo (*da inviare al Senato — scadenza 11 giugno*) (3672);

n. 98 del 1986, sul confezionamento dei formaggi (*da inviare al Senato — scadenza 11 giugno*) (3671).

*Lunedì 12 maggio (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge di riforma del corso degli agenti di custodia (2024 e coll.).

*Martedì 13 maggio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di riforma della legislazione valutaria (*approvato dal Senato*) (2987).

*Lunedì 19 maggio (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 104 del 1986, sulle sofisticazioni alimentari (*da inviare al Senato — scadenza 13 giugno*) (3677);

n. 77 del 1986 sulle analisi cliniche (*approvato dal Senato — scadenza 27 maggio*) (3704).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

Martedì 20 maggio (pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 3672 (interventi per Palermo), n. 3671 (confezionamento formaggi), n. 3677 (sostituzioni alimentari) e n. 3704 (analisi cliniche).

*Mercoledì 21 maggio (antimeridiana e pomeridiana) e giovedì 22 maggio (antimeridiana):*

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo al riguardo che non vi saranno comunicazioni verbali del Presidente del Consiglio in quanto sarà consegnato il testo scritto delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio il giorno precedente al Senato, secondo il principio della alternanza tra i due rami del Parlamento. La discussione sulle comunicazioni del Governo si svolgerà nella seduta antimeridiana di giovedì 22 maggio per terminare nella tarda mattina dello stesso giorno.

*Giovedì 22 maggio (pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge sul corpo degli agenti di custodia (2024 e coll.).

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge sulla legislazione valutaria (2987).

Autorizzazioni a procedere.

*Venerdì 23 maggio:*

Interpellanze ed interrogazioni.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente per dire anche in Assemblea le ragioni per le quali noi del gruppo del MSI-destra nazionale non abbiamo ritenuto di

dare il nostro assenso ad un calendario che ci sembra, per quanto riguarda la materia, obbligato, con la solita miriade di decreti-legge e in più l'inclusione di materie, per le quali riteniamo che ci sia effettivamente la necessità di un intervento urgente dell'Assemblea, quali quelle relative al trattamento degli agenti di custodia e alla materia valutaria.

In ogni caso avremmo preferito, signor Presidente, che fosse stata mantenuta la sua proposta iniziale che prevede l'utilizzazione di tutti i lunedì e di tutti i venerdì per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze in quanto vi è uno spaventoso arretrato per quanto riguarda le risposte del Governo alle interrogazioni a risposta orale. Ma certamente non sono questi i motivi del nostro giudizio negativo; le ragioni sono di altra natura.

È vero che secondo il criterio dell'alternanza il Governo in questa occasione deve recarsi prima al Senato per il dibattito sulla verifica; ma è anche vero che questo adempimento viene assolto estremamente in ritardo. Dopo che la verifica, a quanto è stato riportato fino ad oggi dalla stampa, mentre noi dovremmo apprendere queste notizie in Parlamento, signor Presidente, è stata chiusa, il primo atto del Governo, avrebbe dovuto essere quello di riferire in Parlamento immediatamente; invece questo dibattito è previsto — a seguito delle ultime iniziative del ministro per i rapporti con il Parlamento — per la fine di maggio.

Inoltre, signor Presidente, nell'ultima settimana di maggio dedicata ai lavori parlamentari non è previsto lo svolgimento di un dibattito di politica estera, in particolare per quanto riguarda la crisi del Mediterraneo. Perché tale dibattito non si fa? Perché il Governo non vuole rispondere ed il nostro è l'ennesimo tentativo che facciamo in ordine ad un dibattito sulla politica estera; tentativo che è stato portato avanti nelle settimane scorse e reiterato nella riunione di ieri della Conferenza dei capigruppo senza ottenere nessun risultato, perché il Governo non vuole che si svolga un dibattito sulla politica estera.

Non posso indagare in ordine agli impegni del Governo o agli impegni personali dei ministri o dei presidenti del Consiglio, ma è assurdo che il Governo sia sempre assente, sempre assente, quando si tratta di fissare dibattiti di questo tipo.

Con queste dichiarazioni, signor Presidente, desideriamo non solo ribadire le ragioni del nostro dissenso sul calendario dei lavori prefigurato ma anche assumere la massima libertà in ordine allo svolgimento dei lavori della nostra Assemblea fino a quando il Governo non si presenterà, come è suo dovere, per rispondere sugli argomenti che mi sono permesso di ricordare (*Applausi a destra*).

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, prendo la parola per confermare in Assemblea i tre motivi della nostra opposizione al calendario di cui è stata data lettura.

Al pari del collega Pazzaglia anche noi riteniamo sia grave il fatto che la relazione del Governo sulle conclusioni di una verifica, anche se si tratta di una verifica che non comporta rimpasti nella compagine governativa, sia rinviata ad una seconda fase, molto in là nel mese di maggio, anziché svolgersi il prima possibile, già nella prossima settimana.

Pare soprattutto grave, tuttavia, che non si trovi il tempo, con ciò che è accaduto nel Mediterraneo, per affrontare finalmente quel dibattito complessivo sulle linee generali della politica estera del Governo e del nostro paese che rinviando da un anno e mezzo. Invece di affrontare tale dibattito generale, ci troviamo sistematicamente nella condizione di dover registrare, a cose avvenute, situazioni gravi che coinvolgono anche il nostro paese. Esaminiamo a spezzoni, settorialmente, la nostra politica estera, mentre al Parlamento viene sottratta sistematicamente la possibilità di una valutazione

complessiva e generale della politica internazionale della Repubblica.

Per escludere questo dibattito si è detto che la verifica assorbirà anche le valutazioni di politica estera. Certo, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non potranno non riguardare anche le valutazioni che i partiti di maggioranza hanno fatto a proposito della politica estera; ma altro è un dibattito sulla politica internazionale della Repubblica, un dibattito complessivo e generale sulle grandi opzioni della nostra politica estera, sulle linee che dobbiamo seguire in un momento di crisi così acuta come l'attuale, ed altro è un dibattito sulla verifica, che comunque riguarda la politica complessiva, interna ed internazionale, economica e sociale, del Governo, oltre che, ovviamente, la politica estera.

Terzo motivo del nostro dissenso. Si poteva discutere sul fatto che, accanto alle urgenti discussioni sugli agenti di custodia (per altro, uno stralcio, non ancora la riforma, che langue) e sulla legislazione valutaria, fosse inserito un dibattito, che riteniamo urgente, sulla politica del Governo italiano in tema di cooperazione e di intervento straordinario contro lo sterminio per fame. Riteniamo urgente, e non soltanto noi, che il Parlamento faccia il punto su ciò che il Governo si propone di fare in questo campo, anche in attuazione di due leggi approvate dal Parlamento. Non è stato possibile; e ciò perché questo calendario è stato invaso dalla discussione di disegni di legge di conversione.

Si poteva, ripeto, convenire o non convenire sull'argomento da noi proposto, se ne potevano sostituire altri, ma è stato detto «no» a qualsiasi altro argomento perché dovremo discutere non di fame, non di cooperazione con il terzo mondo, non dei problemi della sicurezza internazionale, non di politica estera, ma del decreto-legge sulla mozzarella e di altri sei decreti, che espropriano qualsiasi possibilità di programmare i nostri lavori parlamentari.

Questi i motivi della nostra ferma opposizione, signora Presidente, al calendario da lei proposto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, noi approviamo la proposta di calendario che lei ha formulato, prendendo atto con soddisfazione che il Governo abbia finalmente abbandonato l'idea di non presentare alla Camera il risultato della verifica. Era una decisione incomprensibile, che noi abbiamo criticato: grazie alla pressione delle opposizioni ora il Governo decide di venire in Assemblea a rendere conto di una verifica che non può non investire l'interesse di tutti i gruppi parlamentari. Per quanto in ritardo, quindi, ci ralleghiamo che ciò possa avvenire.

Cogliamo l'occasione per insistere sulla necessità e l'urgenza di un dibattito di politica estera, data la gravità dei problemi che sono di fronte al nostro paese, non soltanto nell'area del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, procederemo alla votazione della proposta di calendario da me formulata.

Vorrei ricordare a tutti coloro che hanno segnalato l'esigenza di un dibattito di politica estera — e mi pare che sia stato un elemento comune a tutti coloro che sono intervenuti — che era previsto per il 21 maggio un dibattito sulla politica estera.

Successivamente, però, questo dibattito è risultato in qualche modo assorbito da quello sulla verifica, che ovviamente tratterà anche di politica estera. Sono tuttavia anche io del parere che si debba tener presente la necessità di svolgere al più presto possibile un dibattito in Assemblea esclusivamente sulla politica estera. In sede di definizione del prossimo calendario dei nostri lavori, sarà bene quindi che tutti quanti, presidenti di gruppo e Presidente, tengano conto di questa necessità.

Pongo ora in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea predisposto dal Presidente per il periodo 5-23 maggio 1986.

(È approvato).

#### Convalida di deputati subentrati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 30 aprile 1986, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

*Collegio I (Torino-Novara-Vercelli):*

Villar Manfredini.

*Collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia):*

Francesco Quintavalla.

Do atto alla giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

#### Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'incidente al reattore nucleare di Chernobil.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

BATTAGLIA, DUTTO E PELLICANÒ. — *Al Governo.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle cause dell'esplosione del reattore nucleare di Chernobil a Kiev, delle ragioni del ritardo nella comunicazione dell'incidente e delle sue possibili conseguenze;

altresì quali siano le caratteristiche tecniche del reattore di Kiev e come esse possano avere attinenza alla natura dell'incidente intervenuto:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

se, infine, esistano differenze sostanziali di carattere tecnologico tra il reattore di Kiev e il tipo di reattori in uso e in costruzione in Italia, e se tali eventuali differenze abbiano rilevanza in relazione ai problemi di sicurezza delle popolazioni. (3-02667)

RONCHI, TAMINO, GORLA, CAPANNA, POLLICE, RUSSO FRANCO E CALAMIDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che ciò che i filonucleari del nostro paese continuano a ritenere impossibile, cioè un incidente grave ad una centrale nucleare con lunghissime emissioni di sostanze radioattive, è accaduto di nuovo. Nella centrale nucleare di Chernobil, a nord di Kiev, in Ucraina, è avvenuta una vera e propria catastrofe nucleare, grave al punto che perfino i centri di controllo, a diverse centinaia di chilometri di distanza, in Svezia, Finlandia e Danimarca, hanno rilevato livelli di radioattività da cinque a sei volte superiori alla media. Tali livelli di radioattività costituiscono già un grave pericolo per la salute dell'uomo, soprattutto con l'accumulo nella catena alimentare si moltiplicano i rischi di effetti mutageni e quindi anche cancerogeni. Nessuna tecnologia umana può escludere l'errore o l'imprevisto: la tecnologia nucleare, basata sulla fissione atomica, prodotta artificialmente, con la liberazione di ingenti quantità di isotopi ad alta radioattività, rappresenta comunque un potenziale pericolo ed un alto rischio —:

1) se sono state acquisite informazioni sulla dinamica di questo incidente, sulle sue cause e conseguenze;

2) se, anche alla luce di questo incidente, siano state riviste le norme di controllo e di sicurezza delle centrali elettro-nucleari in funzione e in costruzione nel nostro paese;

3) se non ritengano che la gravità di

questo incidente non richieda anche una revisione del programma di costruzione di nuove centrali elettronucleari nel nostro paese, paese intensamente abitato e con alto rischio sismico. (3-02669)

GIOVANNINI, NEBBIA, BASSANINI E MANCUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — per sapere — considerando che il recente grave incidente occorso al reattore nucleare di Chernobil in Ucraina ripropone in termini drammatici la questione della sicurezza delle centrali nucleari, particolarmente in relazione al «rischio di incidenti gravi» —:

se il Governo italiano non ritenga assolutamente indispensabile una rivalutazione dei criteri di dislocazione delle centrali nucleari costruite dai singoli paesi in assoluto dispregio del rischio di sicure ricadute ambientali internazionali;

se il Governo italiano non ritenga che gli impianti nucleari in costruzione e in progettazione in Italia, soggetti ad evidenti rischi sismici e di ubicazione in zone densamente popolate vadano sospesi o riconsiderati, sottoponendo contemporaneamente a verifica il funzionamento degli impianti abitualmente in funzione. (3-02670)

ZANGHERI, CERRINA FERONI, MINUCCI, BORGHINI, GRASSUCCI, ALBORGHETTI, PALOPOLI, MONTANARI FORNARI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

quali siano, sulla base delle informazioni disponibili, le cause dell'incidente occorso al reattore nucleare di Chernobil;

quali siano le tecnologie di costruzione e le misure di sicurezza (in particolare relative al contenimento esterno) del reattore nucleare di Chernobil e quali relazioni si possono stabilire con i reattori in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

esercizio o in costruzione in Italia e in Europa;

quali siano le conseguenze che possono determinarsi per la radioattività nel nostro paese o parti di esso a causa dell'incidente Chernobil, quali iniziative di monitoraggio siano state adottate, quali misure di prevenzione e protezione possono essere assunte anche sulla base dell'esperienza e delle scelte degli altri paesi;

quali iniziative il Ministero dell'industria, anche avvalendosi di un'apposita commissione, intenda assumere per garantire una adeguata e puntuale conoscenza delle cause, meccanica ed effetti dell'incidente di Chernobil e riferirne tempestivamente al Parlamento;

quali iniziative intendano assumere per garantire il coordinamento internazionale delle misure di sicurezza, nonché l'armonizzazione di *standard* e procedure adeguate al più alto livello delle tecnologie di costruzione e di protezione disponibili;

quali iniziative siano state assunte per rendere operanti le scelte compiute dal Parlamento in materia di organizzazione e normative di sicurezza con particolare riferimento alla istituzione dell'ente per il controllo degli impianti ad alto rischio;

se il ministro dell'industria non ritenga necessaria la convocazione in tempi brevi di una Conferenza nazionale sulla energia che — anche sulla base dei risultati acquisiti per la centrale nucleare di Chernobil — approfondisca particolarmente le questioni inerenti la sicurezza e protezione degli impianti nucleari e in genere a rischio rilevante e consenta di assumere meditatamente e tempestivamente le conseguenti decisioni. (3-02673)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) qual è stata l'esatta dinamica del tragico incidente della centrale nucleare presso Kiev in Unione Sovietica e quali le cause tecniche del disastro;

2) qual è la situazione della sicurezza nelle centrali elettronucleari italiane in ordine a rischi di questo tipo;

3) qual è il rischio di diffusione di emissioni radioattive sul territorio dell'Unione Sovietica, dei paesi vicini e dell'arrivo di tali emissioni sul territorio italiano. (3-02674)

MUSCARDINI PALLI, BAGHINO E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerata la grave sciagura nucleare avvenuta in Unione Sovietica nella centrale di Chernobil presso Kiev, considerato che solo in ritardo il Cremlino ha ammesso l'incidente impedendo così anche eventuali misure di pronta emergenza negli Stati confinanti ed in Europa;

al di là di ogni evidente valutazione politica sull'atteggiamento tenuto da Mosca, prima il silenzio, poi la negazione del fatto, poi la scarsità di notizie sia sul numero delle vittime che sulla portata effettiva del disastro nucleare, infine l'attacco agli Stati Uniti come se la sciagura si fosse verificata in quello Stato e non in Unione Sovietica;

considerato che gli esperti tedeschi nel settore sostengono che in Scandinavia la radioattività è fortissima e che a Berlino ovest è di due volte e mezzo superiore alla media —:

quali misure cautelative, oltre alla misurazione della radioattività, siano state prese in Italia, quali risultati abbiano dato nella giornata di martedì 29 aprile i controlli sulla radioattività effettuati in territorio italiano, se vi siano piani di intervento integrati con le nazioni vicine, se sia stata inviata una nota diplomatica di protesta all'Unione Sovietica, se si sia appurato se tra le vittime vi sono cittadini italiani. (3-02675)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

CITARISTI, VISCARDI E FERRARI SILVESTRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

le notizie in loro possesso relative alle cause della esplosione di un reattore nucleare nella regione di Kiev in URSS;

la situazione della sicurezza nelle centrali nucleari italiane;

se esistono motivi di preoccupazione per il nostro paese per la diffusione delle emissioni radioattive provenienti dall'Unione Sovietica. (3-02676)

ANIASI, ARTIOLI, CASALINUOVO, CURCI, LENOCI, SEPPIA, COLZI, CRESCO, MARZO E SACCONI. — *Ai ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile* — Per conoscere:

quali siano le valutazioni degli organi tecnici-sanitari preposti alla tutela della salute sulle conseguenze che si possono determinare a seguito dell'incidente avvenuto nella centrale nucleare di Chernobil in Ucraina;

quali le valutazioni della commissione internazionale per il controllo della radiazione;

quali accordi internazionali siano stati stipulati per segnalare con immediatezza gli incidenti che si possono verificare nelle centrali nucleari e per adottare misure a protezione delle popolazioni vicine e lontane;

per sapere se

considerata la preoccupazione diffusa tra i cittadini a seguito di incidenti verificatisi in passato in centrali nucleari negli Stati Uniti ed in Unione Sovietica, e dei quali non sempre — e mai compiutamente — è stata informata la pubblica opinione —

non ritengano di fornire ampie informa-

zioni sulle misure di sicurezza adottate per le centrali nucleari costruite o in corso di costruzione nel nostro paese, misure in particolare relative a

a) sicurezza degli impianti tecnologici;

b) determinazione dei siti anche in relazione alla situazione geologica ed ai rischi sismici;

c) smaltimento delle scorie radioattive;

d) protezione dai pericoli di atti terroristici e delle possibili spaventose conseguenze. (3-02677)

BIANCHINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere —: premesso che l'incidente verificatosi nella centrale nucleare di Chernobil in URSS ha creato una comprensibile apprensione da parte delle popolazioni ubicate nei pressi delle centrali nucleari esistenti —:

1) se i sistemi di sicurezza presenti nelle centrali nucleari italiane siano tali da garantire che guasti del tipo di quello verificatosi in URSS non possano causare pericolose conseguenze sulla popolazione;

2) se il Governo intenda assumere le opportune iniziative al fine di rassicurare le popolazioni interessate con la necessaria e puntuale informazione;

3) se il piano d'emergenza attuale debba essere rivisto o meno. (3-02678)

REGGIANI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le notizie in possesso del Governo in ordine alla sciagura occorsa nella centrale nucleare sovietica di Chernobil e quali indicazioni sia in grado di ricavare dall'accaduto al fine di garantire la sicurezza degli impianti in funzione nel territorio italiano. (3-02679)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

FACCHETTI, BATTISTUZZI E SERRENTINO. — *al Governo.* — Per sapere — in relazione all'esplosione del reattore nucleare di Chernobil in Ucraina — se e quali iniziative si è in grado di prendere a tutela delle nostre popolazioni da eventuali rischi di contaminazione radioattiva e se e cosa si può fare per rendere i nostri impianti nucleari, notoriamente più sicuri di quello esploso in Ucraina, sempre più affidabili anche alla luce di quanto è indicato nella mozione approvata dalla Camera il 28 novembre 1985.

Inoltre, per sapere come si valuti il comportamento dell'URSS che, pur consapevole della pericolosità di quanto accaduto e delle possibili ripercussioni sui territori di paesi confinanti o comunque vicini, non ha dichiarato apertamente la situazione di allarme, non consentendo o ritardando da parte dei paesi coinvolti le necessarie misure di sicurezza. (3-02680)

ROCCELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — alla luce del disastro accaduto a Chernobil in URSS: 1) se il Governo conserva, e in questo caso come motiva, il convincimento, più volte espresso e ribadito con continuità e coerenza dai ministri competenti, che il pericolo di incidenti gravi alle centrali nucleari debba relegarsi fra le ipotesi più lontane e vaghe, praticamente prive di serie possibilità di riscontro reale; 2) se ritengono ancora di tutto riposo, ai fini della sicurezza, i siti scelti per la collocazione delle centrali nucleari nel nostro paese; 3) se giudicano congrue le misure di tutela e di dispositivi di sicurezza adottati; 4) come in ogni caso giustificano i criteri riduttivi sin qui fatti valere nel redigere i piani di emergenza, rispetto a quelli approntati da altri paesi; 5) se è vero che le verifiche condotte a Caorso con simulazione di incidenti alla centrale collocata in quella zona abbiano dato risultati che rimetterebbero totalmente in discussione il piano di emergenza; 6) quale sia infine l'attuale situazione istituzionale e operativa, quale

ne sia la «produzione», del DISP, oggetto a suo tempo di un voto della Camera (02681).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* L'incidente che si è verificato, presumibilmente nella giornata di venerdì scorso, in una delle quattro unità che compongono la centrale del Chernobil è il più grave mai avvenuto in una centrale elettronucleare di potenza.

Pur nella carenza di informazioni provenienti dalle autorità sovietiche, carenza particolarmente preoccupante anche per il clima di incertezza in cui lascia l'opinione pubblica mondiale e le autorità internazionali preposte al controllo dell'uso pacifico dell'energia nucleare, gli elementi di informazione assunti attraverso il Ministero degli affari esteri, quello dell'interno e gli organi nazionali di controllo preposti alla sicurezza (l'ENEA-DISP), gli aspetti a nostra conoscenza sono i seguenti.

Ciascuna unità di questa centrale ha la potenza di mille megawatt elettrici ed è basata su una tecnologia sviluppata autonomamente in Unione Sovietica. Il combustibile (uranio debolmente arricchito nell'isotopo 235, meno del 2 per cento) è raffreddato con acqua bollente e i neutroni sono rallentati da blocchi di grafite che, in condizioni di esercizio, raggiungono la temperatura di 550-600 gradi centigradi.

Una serie di dati desunti dalle analisi chimico-fisiche e radiometriche effettuate in laboratori svedesi e danesi consente di ricostruire a grandi linee la dinamica dell'evento accidentale.

Si stima che in una sezione di questo reattore sia venuto a mancare il flusso di acqua refrigerante, per guasto o per rottura del sistema di normale funziona-

mento e per probabile inefficace azione del sistema di refrigerazione di emergenza. Il surriscaldamento del combustibile nucleare ha innescato un processo complesso, dal quale hanno avuto origine il danneggiamento dei tubi di refrigerazione, la fusione parziale o forse totale del nocciolo (e cioè dell'insieme degli elementi di combustibile), l'incendio della grafite. Quest'ultimo fenomeno sembra rappresentare tuttora un problema per i tecnici sovietici, dal momento che, non essendo riusciti a dominare l'incendio, hanno richiesto assistenza tecnica alla Svezia ed alla Repubblica federale di Germania, mentre gli Stati Uniti e gli organismi internazionali hanno offerto la più ampia collaborazione.

Il reattore a grafite in questione, a differenza di quanto viene fatto per i reattori ad acqua di tecnologia occidentale, non dispone di un sistema di contenimento a tenuta stagna dell'intero reattore. Conseguentemente, a seguito dell'incidente il rilascio di radioattività dal nocciolo è stato immesso nell'atmosfera ed è stato convogliato dai venti in direzione nord-nord ovest, raggiungendo dopo circa 48 ore le coste scandinave, distanti 1.500 chilometri.

Le quantità di radioattività rilasciate sono eccezionalmente alte e certamente nelle aree più prossime alla centrale possono aver provocato seri danni all'ambiente e alle popolazioni, in relazione alla tempestività di intervento delle azioni previste dai piani di emergenza.

Non sono ancora disponibili notizie certe sul numero di vittime causate da questo incidente, nonostante siano stati immediatamente attivati tutti i possibili canali informativi internazionali. Nelle zone esterne dell'Unione Sovietica, nelle quali l'informazione è disponibile, in particolare, nelle regioni scandinave, i livelli di radiazione misurati al suolo, risultano cresciuti da 2 a 10 volte rispetto al fondo naturale per un periodo di tempo che sarà presumibilmente di alcuni giorni; tuttavia non sono previsti rischi di natura sanitaria, restando detti livelli almeno 100

volte inferiori alle soglie di attenzione e di vigilanza.

Per quanto riguarda il nostro paese, va osservato che la circolazione generale dell'atmosfera è caratterizzata, alla nostra latitudine, da venti provenienti da ovest-nord ovest; non è da escludere che nei prossimi giorni possa verificarsi un'evoluzione delle condizioni atmosferiche, con correnti d'aria che investano l'Europa occidentale e lambiscano le zone orientali del settentrione d'Italia. La rete di sorveglianza della radioattività ambientale, gestita da ENEA, ENEL, Aeronautica militare italiana, Istituto di fisica dell'atmosfera, ISPRA, diverse unità sanitarie locali ed università, vigili del fuoco, diffusa su tutto il territorio nazionale sotto il coordinamento dell'ENEA ed operante in permanenza, non ha sinora rilevato alcun elemento di radioattività (*Commenti del deputato Roccella*).

Le misure, ovviamente, continuano e comunque non si prevedono aumenti della radioattività sul nostro territorio, con effetti significativi per la popolazione o per l'ambiente, nel caso di modifiche sfavorevoli del regime dei venti. In ogni caso, la frequenza di campionamento ed il grado di precisione delle misure effettuate sulla rete già funzionante, sono stati aumentati e sono state attivate serie di contatti con altri laboratori di misura, nei paesi della Comunità (Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda e Germania), allo scopo d'ottenere un'immediata informazione sui livelli di radioattività in aria, per un'analisi integrata del movimento delle masse d'aria, con tracce di radioattività, e di ottenere altresì dati sulla ricaduta al suolo, ai fini di una stima delle dosi alla popolazione. Nell'ipotesi pessimistica che continui il rilascio di radioattività dal reattore nei prossimi giorni, con la stessa intensità di quella finora avvenuta, i livelli di esposizione saranno al massimo corrispondenti a quelli registrati nelle regioni scandinave, quindi senza significato, dal punto di vista della salvaguardia della salute e dell'ambiente.

Anche se un incidente di questo genere deve essere analizzato con molta atten-

zione, per cercare di ricavarne tutti i possibili insegnamenti, va sottolineato che quello accaduto è un incidente che non potrebbe verificarsi in una centrale elettronucleare occidentale, del tipo PWR o BWR, attualmente in esercizio o costruzione.

I criteri di sicurezza impiegati prevedono, come ultima barriera di protezione, quella del contenimento delle eventuali emissioni accidentali all'interno di apposite strutture in cemento armato, di adatta configurazione ed a tenuta stagna; criterio che non è stato adottato nelle centrali del tipo installato a Chernobil.

In particolare, la potenziale pericolosità degli impianti nucleari è ben presente ai progettisti ed a tutti gli operatori del settore. Tra le misure assunte per ridurre il più possibile la probabilità di un incidente e contenere le sue eventuali conseguenze, la progettazione e la costruzione di impianti nucleari avvengono con doppio contenitore a tenuta stagna e con un'ulteriore tenuta dinamica nell'intercapedine, fra i due contenitori, che assicurano un costante controllo dell'atmosfera e dell'intercapedine stessa.

In merito alla convocazione di una conferenza nazionale dell'energia, occorre ricordare che una prima conferenza, proprio sui temi della sicurezza degli impianti nucleari, venne tenuta a Venezia nel gennaio del 1980. E proprio dalle conclusioni della conferenza vennero tratte le indicazioni che indussero alle scelte di base del progetto unificato e quindi del piano energetico nazionale.

Nelle prossime settimane l'azione di vigilanza delle amministrazioni centrali e periferiche sarà opportunamente assicurata. Verrà anche predisposta ed attuata da parte degli enti energetici e dell'università ogni opportuna azione di informazione e di chiarimento sullo sviluppo e sulle conseguenze della vicenda del reattore russo.

Per quanto ancora riguarda l'ente per i grandi rischi, è finalmente imminente la presentazione al Consiglio dei ministri del disegno di legge relativo alla sua costituzione, elaborato dalla Presidenza del Con-

siglio sulla base delle indicazioni contenute nelle risoluzioni approvate dal Parlamento durante il dibattito di fine 1985 sul piano energetico nazionale.

Il Governo, infine, sulla base delle valutazioni esposte, ritiene che non sussistano, allo stato dei fatti, elementi che possano modificare le linee programmatiche ed operative già deliberate dal Parlamento nel dicembre del 1985 nel documento di aggiornamento del piano energetico nazionale. Esso continuerà ad assicurare il puntuale svolgimento delle procedure di consultazione e di dialogo permanente con i governi regionali e le autorità locali, per garantire le condizioni di massima sicurezza e protezione per le popolazioni e per l'ambiente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battaglia n. 3-02667, di cui è cofirmatario.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor Presidente, ringrazio il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per le importanti comunicazioni che ha fornito in risposta alla interrogazione presentata dal nostro gruppo, dalle quali traiamo, pur nell'angoscia per le vastissime e tragiche conseguenze dell'incidente, la confortante informazione che non si prevedono pericoli per la nostra popolazione e per il nostro ambiente.

È confermato che si tratta di un disastro che ha assunto, man mano che si è diradata la cortina di reticenza che lo ha avvolto, proporzioni sempre più gravi, fino a diventare il più grave in assoluto.

Proprio tale reticenza costituisce uno degli aspetti più gravi ed inquietanti di questo disastro. Vi è stato un lungo ritardo nell'informazione, in spregio alle più elementari norme internazionali. La comunicazione, infatti, è avvenuta solo quando il fatto non poteva più essere tenuto nascosto. Ancora non esistono dati certi sull'entità della sciagura, né sulle sue cause. Del tutto fuori tono è apparso il fatto che la *Tass* abbia diramato una nota con lo spirito di voler dimostrare che

incidenti di questo tipo sono quasi normali. E, invece, un fatto come quello di Chernobil è evento straordinario, che non può accadere, se solo vengano adottate misure adeguate per limitare la conseguenza di guasti agli impianti. Le esigenze della sicurezza precedono sempre valutazioni di tipo economico.

Debbo anche dire che il tentativo di fare di ogni erba un fascio, operato da qualche parte politica per chiedere la revisione del piano elettro-nucleare nazionale, è palesemente strumentale e deve essere respinto con fermezza.

Anche se le cause dell'incidente non sono state comunicate, i tecnici sostengono che esso non avrebbe potuto verificarsi in Italia, poiché il reattore che ha provocato la gravissima sciagura ha caratteristiche completamente diverse da quelle dei reattori in esercizio o in costruzione in Italia, i quali dispongono, come tutti quelli occidentali, d'altra parte, di un sistema di contenimento esterno che avrebbe impedito il verificarsi dell'incidente e che comunque avrebbe bloccato la perdita di materiale radioattivo. Il Governo stesso ha ora confermato questa valutazione.

Dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo emerge con estrema chiarezza che proprio la specificità dell'impianto, di derivazione militare, privo di contenitore esterno e, pertanto, di modello diverso dai reattori per impieghi civili progettati nel resto del mondo, è la causa della sciagura di Chernobil. La questione che viene con drammaticità posta in questa circostanza è dunque il perseguimento della massima cooperazione internazionale finalizzata ad elevare, in ogni parte del mondo, lo standard di sicurezza delle centrali. Chiediamo pertanto al Governo di assumere l'iniziativa di proporre a livello internazionale la costituzione di un organismo, o quanto meno la predisposizione di meccanismi che garantiscano l'adozione di adeguati criteri di sicurezza nella progettazione e nella realizzazione delle centrali, nonché la possibilità di compiere i necessari controlli durante il loro funzionamento.

Aggiungo infine — posto che incidenti come quello di Chernobil non riguardano solo il governo sovietico, ma il mondo intero — che, pur essendo convinto che misure di sicurezza adeguate potrebbero ridurre a zero i rischi...

**MASSIMO GORLA.** Sei un grande esperto!

**GEROLAMO PELLICANÒ.** ...dovrebbero essere accelerate in caso di incidente le procedure di informazione e di collaborazione idonee, per quanto possibile, a circoscriverne le conseguenze. Ed anche di questo il Governo italiano dovrebbe farsi carico a livello internazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-02669.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, di fronte a tragedie di questo tipo bisognerebbe almeno minimizzare le stupidaggini. Noi proponiamo che si costituisca una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla sicurezza delle centrali funzionanti, di quelle in costruzione ed in progettazione: non compiere almeno questo passo sarebbe irresponsabile. Dopo Three Mile Island la commissione internazionale per la protezione delle radiazioni ionizzanti aveva indicato, come ipotesi peggiore possibile, il verificarsi di un incidente grave all'anno per 10 mila impianti. In altre parole, essendo 330 reattori funzionanti, questo significava prevedere il verificarsi di un incidente grave ogni 30 anni. Un incidente è invece accaduto, ed in forma estremamente grave, dopo solo 6 anni! Da oggi il rischio è moltiplicato per un fattore 5 rispetto a quanto previsto tre giorni fa. Non raccontiamo stupidaggini sull'arretratezza della tecnologia sovietica; l'Unione Sovietica ha infatti una esperienza decennale nel campo delle centrali nucleari, e sicuramente incomparabile con quella del nostro paese!

La moderazione della reazione con grufite si riteneva fino ad oggi talmente si-

cura da non richiedere l'uso di un secondo contenitore a tenuta stagna. La centrale di Latina, cari colleghi, essendo moderata con la grafite, non ha un secondo contenitore ed è dello stesso tipo della centrale di Chernobil. In caso di fusione del nucleo il secondo contenitore non serve a molto, in quanto, anche se contiene gas, la reazione nucleare una volta in corso non può arrestarsi. In ogni caso si ha un'accumulazione della pressione, per cui lo sfogo deve comunque determinarsi se si verifica la fusione del nucleo.

La tecnologia nucleare per la produzione di energia comporta due condizioni: la prima è un funzionamento perfetto dell'impianto, la seconda è un sistema estremamente complesso dell'impianto stesso. Ciò esclude in partenza la possibilità, anche teorica, di una sicurezza assoluta. Anche altre tecnologie consentono l'errore, ma in questo caso abbiamo conseguenze catastrofiche e qui muta la valutazione qualitativa di tale tecnologia. Il *blackout* dell'informazione, irresponsabilmente imposto dal regime sovietico, non ci ha permesso di conoscere l'esatto numero delle vittime. Si può però fare un ragionamento sulla base dei dati registrati in Finlandia, Danimarca e Svezia. Con i livelli di radioattività registrati in quei paesi, certamente il numero delle vittime sarà elevatissimo. Noi però non possiamo calcolare solo il numero dei morti dovuti allo scoppio della centrale sovietica, in quanto sappiamo che gli effetti delle radiazioni si accumulano. Vi saranno perciò ripercussioni anche cancerogene sull'organismo umano che potranno manifestarsi nell'arco di più anni. Non bisogna quindi valutare solo la morte immediata, ma anche il danno genetico che deriverà come conseguenza dell'immissione della radioattività nell'atmosfera.

Mi stupisce che si affermi che in Italia siamo assolutamente al sicuro; certamente nell'atmosfera vi sarà una quantità rilevante di isotopi radioattivi anche ad elevato tempo di dimezzamento, quindi isotopi che rimangono a lungo attivi e che sono pericolosi per la nostra salute. Come

minimo occorrerà intensificare la sorveglianza delle malattie genetiche, delle malformazioni e dei tumori in tutta Europa ed anche in Italia. Occorre valutare con serietà le poche centrali nucleari che esistono nel nostro paese.

Andiamo a vedere a Caorso: i piani di emergenza fanno ridere, noi li abbiamo verificati; si fanno passare per strutture di emergenza le docce di un campo sportivo, quello è l'intervento di decontaminazione! A Caorso le scorie vengono stoccate anche in cortile; si è modificata una vasca, a mio parere con grande rischio, senza riverificare l'insieme dell'impianto. Problemi rilevanti ci sono anche nella centrale di Montalto di Castro.

Chiediamo quindi che si istituisca una Commissione parlamentare d'inchiesta, perché non possiamo affidarci allo scienziato di turno che ha rilevanti interessi anche personali ed economici nella *lobby* nucleare. Non possiamo affidare l'azione del Parlamento, la sicurezza del paese a chi ha rilevanti interessi personali ed economici nell'affare nucleare. Fino a che non si conosceranno i risultati dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta si sospenda l'attuazione del progetto nucleare nel nostro paese e si rivedano i criteri di controllo e di sicurezza nucleare, alla luce anche degli studi che seriamente andranno fatti, non con le scuse del secondo mantello o con il rallentamento di grafite. Andranno fatti studi seri, così come sono stati fatti dopo Three Mile Island, allorché tutta la normativa internazionale sulla sicurezza delle centrali è stata integralmente modificata. Non alziamo la cortina di ferro, perché c'è già chi la alza!

Dopo questo incidente, come minimo bisogna rivedere i criteri di sicurezza e di funzionamento delle centrali nucleari. Dire che non è successo nulla, che siamo in una situazione di sicurezza, è assolutamente irresponsabile ed inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nebbia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interrogazione Giovannini n. 3-02670, di cui è cofirmatario.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, anche a nome dei colleghi interroganti del gruppo della sinistra indipendente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo. L'incidente al reattore americano di Three Mile Island, nel 1979, con parziale fusione del nocciolo è avvenuto dopo 500 anni-reattore. L'incidente sovietico, con fusione totale del nocciolo e fuoriuscita di grandi quantità, probabilmente milioni di *curie*, di materiale radioattivo, si è verificato dopo circa tremila anni-reattore. Con oltre 300 reattori nucleari in funzione nel mondo altri eventi simili possono ripetersi in periodi anche inferiori al decennio.

Toccherà in futuro anche a Caorso o ad un altro dei reattori che il Governo vorrebbe costruire? Il ministro dell'industria ha ricordato che la commissione sulla sicurezza nucleare, del 1979-1980, aveva messo in evidenza che i piani di emergenza per Caorso sono previsti per una fuoriuscita modesta di 1.000 *curie* di materiale radioattivo e coinvolgono la popolazione soltanto per un raggio di dieci chilometri. Eppure in quella occasione il professor Polvani del CNEN, oggi ENEA, indicò la possibilità di incidenti con fuoriuscita anche di un milione di *curie*, e che in tal caso sarebbe stato necessario prevedere l'evacuazione della popolazione in un raggio di 50 chilometri, e persino sfollare Milano nel caso di un incidente a Caorso.

I filonucleari obiettano che la probabilità di un tale evento è estremamente remota; invece oggi è diventata realtà. Dopo l'incidente al reattore di Three Mile Island negli Stati Uniti, si sono fatte più severe le norme di sicurezza; è stato ampliato il territorio la cui popolazione è coinvolta nei piani di emergenza. Nessun aggiornamento è stato fatto nella normativa italiana di sicurezza, che risale al 1975-77, cioè all'infanzia della tecnologia nucleare.

L'incidente al reattore sovietico conferma che il peggio può succedere.

Adesso gli avvocati dell'energia nucleare ci spiegano che i reattori sovietici sono poco sicuri, meno di quelli americani, che sono dello stesso tipo scelto da noi. Ma, nei mesi scorsi, gli stessi propagandisti del nucleare si sono sbracciati per lodare i paesi socialisti così impegnati nella costruzione di centrali nucleari, in polemica con le compagnie elettriche americane, così timide che non comprano più reattori nucleari. L'incidente al reattore sovietico conferma quanto alcuni di noi hanno detto, inascoltati, per anni, cioè che l'energia nucleare non è sicura, non è economica e non è pulita. L'incidente mostra che un evento grave ha effetti internazionali; si ha un'esportazione a distanza di nocività da materiali radioattivi, e sono nocività, queste nucleari, diverse da quelle causate da incidenti di natura chimica o derivanti dalla esplosione di un polverificio o di incidenti avvenuti in una miniera. Sono sostanze radioattive che hanno una vita lunga, che restano radioattive per decenni o per secoli, che entrano nei cicli naturali: nelle acque, nella vegetazione, negli animali.

È tempo di rinegoziare, a livello internazionale, tutto il problema della sicurezza, in maniera che si evitino queste esportazioni e questi trasferimenti di nocività.

Il sogno nucleare sta svanendo: anche a nome di alcuni colleghi del gruppo della sinistra indipendente chiedo che il nostro Governo se ne renda conto.

Tanto per cominciare, vanno riscritti i piani di emergenza di Caorso, prevedendo fuoriuscite di radioattività dell'ordine di grandezza di quelle che realmente l'esperienza ha mostrato che possono avvenire. Va sospeso il completamento della costruzione del reattore di Montalto di Castro, la cui sicurezza — e lo dimostrò la minoranza della commissione sulla sicurezza nucleare del 1980 — è ancora largamente da discutere: si pensi che stiamo utilizzando per Montalto di Castro tecnologie di reattori ad acque bollente già superate.

Infine è tempo di sospendere i progetti per le centrali in Piemonte, in Lombardia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

ed in Puglia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cerrina Feroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Zangheri n. 3-02673, di cui è cofirmatario.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, la risposta del Governo è stata tempestiva, ma insoddisfacente e reticente. Non mi riferisco alla descrizione dello stato della situazione, poiché le informazioni disponibili, sicuramente insufficienti e tardive, non potevano che renderla sommaria; non mi riferisco alla descrizione della diversità tecnologica e di sicurezza delle centrali nucleari in Unione Sovietica e in Europa (cioè al vuoto di sicurezza di quegli impianti), anche se era necessario confermare ufficialmente questi dati; non mi riferisco alle misure di sorveglianza sulla radioattività, poiché probabilmente è stato fatto ciò che poteva essere fatto con i mezzi a disposizione, anche se voglio qui rilevare come di fronte ai toni allarmistici di una parte della stampa il Governo deve esprimere più nettamente — se vi è tale certezza — l'esclusione del rischio e, insieme, deve procedere con grande prudenza all'adozione, in via precauzionale, di tutte le misure di protezione necessarie oltre il livello d'emergenza ipotizzato.

La mia insoddisfazione si riferisce, invece, a punti politici, cioè ad esigenze che restano rafforzate dopo questa vicenda ed a novità indotte. Qui il Governo è stato debole ed elusivo.

In primo luogo vorrei osservare che il Parlamento — non solo noi — ha da quattro anni indicato le linee per una nuova organizzazione della sicurezza ed in particolare l'istituzione di un ente per il controllo degli impianti a rischio rilevante. L'aggiornamento del piano energetico ha arricchito e ribadito questo aspetto, perché la sicurezza è stata, nel corso di quel dibattito, una priorità assoluta: una questione non solo tecnica e di efficienza, non solo normativa, ma anche

di comportamenti. Bisogna sempre tenere presente che in un puntuale sistema informativo la partecipazione ed il controllo sociale, il ruolo attivo delle istituzioni, delle popolazioni e dei lavoratori degli impianti, non è qualcosa che si può contrapporre o giustapporre come una sorta di concessione sociale, ma una condizione essenziale della sicurezza e dello sviluppo. Questo è forse il limite più grave della vicenda che si è avuta in Unione Sovietica. È necessario che la democrazia sia tanto maggiore, quanto maggiore è la complessità di un impianto e di una tecnologia.

È giusto ricordare che limiti diversi da quelli esistono anche qui. Si guarda troppo spesso con sospetto alle proposte dei lavoratori e delle istituzioni locali, si considerano troppo spesso le loro richieste con fastidio, quasi si trattasse di vincoli o di limiti impropri posti ad un sapere presunto come autosufficiente dei tecnici. In proposito è stato detto molto giustamente stamane sul nostro giornale che la scienza deve trasformarsi anche in scienza del controllo sociale.

Tutti questi adempimenti sono stati richiesti al Governo entro un termine di sei mesi; cinque mesi sono già trascorsi senza alcun risultato. Siamo di fronte ad inerzie ed insensibilità che sono diventate, a questo punto, intollerabili; siamo di fronte ad ottusità di ministri, se ben ricordo il dibattito sulla legge finanziaria, allorché dovemmo spiegare al ministro del tesoro quale fosse la differenza tra un ente per la sicurezza degli impianti ad alto rischio ed il Ministero per la protezione civile; siamo di fronte a giochi di bottega che stanno paralizzando una priorità nazionale.

Seconda questione. È necessario che il Governo (e non ho sentito nulla su questo) si metta in condizioni di conoscere cause, meccanica ed effetti dell'incidente, che non può restare isolato e confinato in un solo paese. Occorre che questa conoscenza divenga patrimonio comune. Istituisca il Governo una commissione al massimo livello scientifico; stabilisca le relazioni internazionali necessarie: attivi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

le vie diplomatiche perché l'incidente sia da noi direttamente conosciuto e valutato. Ciò fu fatto dopo Three Mile Island e deve essere fatto a maggior ragione oggi.

Terza questione che mi pare emerga dalla vicenda. La politica nazionale è insufficiente; non ci sono confini politici e amministrativi, che anzi sono superati. È un insegnamento da accogliere: bisogna istituire forme di coordinamento internazionale dell'informazione, ma bisogna soprattutto lavorare per rendere omogenei, per unificare, gli standard, le procedure, le tecnologie dei controlli di sicurezza e portarli al massimo livello possibile, non solo nell'ambito CEE. Si muovano, se vi sono problemi politici — e vi sono — gli enti ed altri soggetti; si muova la comunità scientifica. Questa è una via di fronte a noi per rafforzare le solidarietà e la cooperazione internazionali.

Infine la conferenza nazionale sull'energia, che era matura prima per il mutamento dello scenario energetico internazionale, diventa assolutamente urgente e necessaria oggi e deve avere come oggetto principale i problemi della sicurezza e della protezione degli impianti nucleari e ad alto rischio, partendo dalla valutazione di questo incidente.

Voglio qui portare un riferimento brevissimo. Credo abbia colpito tutti noi, ancor più che l'evento, la difficoltà drammatica di circoscriverlo, di ridurlo, di porlo sotto controllo. Abbiamo costruito una ipotesi di politica energetica partendo da un presupposto, da una certezza culturale e storica: quella della possibilità di padroneggiare questa tecnologia, non solo limitando gli errori umani ma controllando gli esiti di eventuali incidenti.

So bene che la questione non si pone in astratto ed una volta per tutte: la garanzia è funzione dello sviluppo, del livello scientifico e tecnologico, dell'organizzazione delle istituzioni e della democrazia di un paese. Ma non possiamo ignorare che questo incidente, come, per altro verso, quello di Three Mile Island, non avviene nel terzo mondo.

Bisogna dunque aprire una riflessione seria e responsabile sul controllo tecnolo-

gico e sociale dell'apparato nucleare e delle tecnologie complesse. Quali le condizioni? Quali i costi? Non rinuncia al progresso ma posizione di vincoli e di condizioni essenziali ad esso. Non sono interrogativi a cui possiamo dare risposta qui. Lo potrà fare in tempi molto brevi la conferenza energetica nazionale con il coinvolgimento della comunità scientifica al massimo livello, come base necessaria e razionale anche per le decisioni del Parlamento e del Governo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Rutelli n. 3-02674, di cui è cofirmatario.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Signor ministro, avrei preferito che al suo posto o accanto a lei fosse stato anche il ministro per il coordinamento della protezione civile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zamberletti è al Senato per rispondere ad interrogazioni sullo stesso argomento.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO**

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Devo dire con molta franchezza che lo avrei preferito per una ragione molto precisa, e cioè perché dopo il suo intervento non sono sicuro che le ragioni della sua funzione di ministro dell'industria non abbiano prevalso, nella sua risposta, sulle esigenze di tutela della sicurezza dei cittadini. Anzi, dopo il suo intervento dovrei dire che sono sicuro del contrario.

Ho infatti sentito echeggiare nelle sue parole la filosofia della rassicurazione a tutti i costi in nome della difesa di una politica energetica che — i fatti ce lo dimostrano — presenta pericoli catastrofici per l'umanità.

Sono quindi profondamente insoddisfatto e preoccupato della sua risposta, e

non solo per le conseguenze dell'incidente in corso.

Avrei voluto sentire dal ministro dell'industria che almeno alcuni parametri della politica di sicurezza dell'energia nucleare fossero riconsiderati, avrei voluto che fosse accolto dal rappresentante del Governo il monito, lanciato ieri con parole molto responsabili dal premio Nobel Rubbia, a riconsiderare una scelta industriale ed energetica che presenta questi rischi.

Rubbia ieri ha parlato di «fuoriuscita catastrofica», mentre dal presidente dell'ENEA Colombo venivano le stesse parole rassicuranti che ho ritrovato oggi nell'intervento del ministro, stupidamente rassicurante, fino al punto di diffondere l'impressione, la sensazione di una tecnologia arretrata dell'Unione Sovietica quando questa mattina un'altra persona, seria ed onesta come Rubbia o Cortellessa, in una trasmissione alla quale ho per caso partecipato, «Radio anch'io», faceva giustamente osservare — lo ha già ricordato Ronchi — che si tratta di centrali nucleari che hanno la stessa tecnologia, sia pure di una generazione precedente, di una centrale tuttora in funzione come quella di Latina.

Quest'ultima è, certo, una centrale che ha minore potenza della centrale dell'Unione Sovietica, in cui è accaduto l'incidente, ma il far ritenere che quella sia una tecnologia che riguarda i sovietici e non riguardi anche noi, e non riguardi l'Europa occidentale, è una mistificazione che ha qualcosa che sfiora il criminale, soprattutto quando viene da parte di enti cui affidiamo, con uno strano meccanismo di controllori controllati, anche il compito di controllare la sicurezza dei reattori nucleari.

Mi sarei aspettato, signor ministro, che, date le caratteristiche ed il potenziale di questi pericoli, dimostrati prima dall'incidente di Three Mile Island ed oggi dall'incidente della centrale sovietica, alcuni problemi di sicurezza a livello internazionale fossero prospettati dal Governo quanto meno a livello di indirizzo o di preoccupazioni. Nulla di tutto questo; mi

sarei aspettato che un problema che con una legge dello Stato abbiamo posto qui, quello di separare i controlli sulla sicurezza dalle funzioni dell'ENEA, il problema cioè di distaccare la DISP dall'ENEA e di renderla autonoma... Non è possibile che l'ente interessato all'energia nucleare controlli l'industria sulla quale basa i suoi interessi, la sua stessa esistenza e la sua vita! Quando nella nostra mozione abbiamo chiesto tutto questo, implorando il ministro dell'industria ed il Governo di accogliere tale nostra richiesta, trascinandoci dietro perfino i comunisti, in quella circostanza, abbiamo trovato il no del sottosegretario Orsini ed il no — il che è più grave — del ministro Altissimo e del Governo Craxi. E ci saremmo aspettati che almeno in materia vi fosse un ripensamento del ministro. Nulla di tutto questo.

Ebbene, signor ministro, credo che si tratti di una sicurezza (non di una assicurazione) irresponsabile. E d'ora in poi ci troverà molto più attenti e molto più decisi nella opposizione a questa politica irresponsabile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Muscardini Palli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02675.

**CRISTIANA MUSCARDINI PALLI.** Riteniamo che questo non possa, per ragioni evidenti di ristrettezza dei tempi, essere un dibattito sul nucleare, anche e soprattutto perché vi è urgenza di risposte. Risposte che giudichiamo non vi siano state in modo soddisfacente da parte del Governo. Non vi sono state risposte, per quanto ci riguarda, alle domande che avevamo posto nella nostra interrogazione. Quando si parla di misure cautelative, non si accenna ad altro che alla misurazione della radioattività. Non abbiamo sentito parlare dal signor ministro dell'effettiva misurazione della radioattività: ad esempio qual è la frequenza dei campionamenti? Quando si parla di campionamento concordato con gli altri Stati della Comunità europea, quale tipo di campio-

namento viene effettuato e quale tipo di relazioni e di risposte inviamo agli altri Stati e dagli altri Stati riceviamo. Ogni quanto tempo e quanti sono stati i risultati, ad esempio, delle misurazioni effettuate ieri?

Se è pur vero, da un lato, che con le misurazioni a livello del suolo l'aumento della radioattività in Svezia potrebbe non essere così grave come alcuni ritengono, è altrettanto vero, dall'altro, che non sappiamo neppure quali potrebbero essere le conseguenze nell'immediato futuro. Noi riteniamo che oggi avrebbero dovuto essere presenti, oltre al ministro Zamberletti, il ministro della sanità ed il ministro degli affari esteri, dato che in questa vicenda ruotano fattori molteplici. Vi è un aspetto che sicuramente riguarda la politica energetica nucleare, ma vi sono anche aspetti che attengono alla sicurezza nazionale, ai rapporti con gli altri Stati ed alla tutela della collettività italiana, attraverso adeguate misure di prevenzione. In una situazione di emergenza come quella in cui ci troviamo, infatti, il Ministero della sanità dovrebbe emanare disposizioni di pronto intervento, idonee a far fronte a qualsiasi eventualità, più o meno drammatica, che dovesse verificarsi.

Dal punto di vista politico, rileviamo che lo stesso onorevole ministro Altissimo ha stigmatizzato, nel suo intervento, il comportamento dell'Unione Sovietica. Quello che vogliamo, però, sottolineare una volta di più è che quello che le parole affermano da una parte, i fatti smentiscono dall'altra. Non vi è stata, a quanto ci è dato sapere fino ad ora, alcuna presa di posizione ufficiale del Governo italiano, allo scopo di interpellare l'Unione Sovietica e sapere se tra le eventuali vittime (e si parla di centinaia di migliaia!) vi siano cittadini italiani. Né alcuna nota di protesta è stata formulata per il fatto che si è avuta notizia del tragico evento soltanto tra domenica e lunedì scorso, quando l'evento stesso si è presumibilmente verificato (come ha dichiarato il ministro Altissimo) fin dal precedente venerdì: una carenza di informazioni preoccupante, che va ribadita e stigmatizzata.

In quest'aula ed altrove abbiamo sentito spesso, anche e soprattutto a sproposito, parlare di libertà democratica e di un certo tipo di rapporti con gli altri Stati. Ebbene, in questa occasione, dovrebbe essere evidenziata la scorrettezza dimostrata dall'Unione Sovietica nel non informare il resto del mondo di quanto si era verificato: quel paese, che si era ritenuto in dovere di accusare altri Stati, invece di preoccuparsi di quanto avveniva nel suo territorio, pur chiedendo aiuto alla Svezia ed alla Germania per far fronte all'incendio, non ha ancora fornito notizie certe sulla reale portata dell'evento e sul numero delle vittime.

Questa mancata informazione, che non rappresenta soltanto un problema riferibile alla struttura politica interna dell'Unione Sovietica, ma che coinvolge la sicurezza nazionale di tutti gli altri paesi, e che riguarda anche il nostro paese, in quanto Stato sovrano, dovrebbe essere da parte del Governo stigmatizzata in modo chiaro e preciso. In caso contrario, infatti, non soltanto — come purtroppo abbiamo sempre fatto, negli ultimi tempi — adotteremmo in politica estera il criterio dei due pesi e delle due misure, ma una volta di più ci renderemmo responsabili, verso i nostri concittadini, della mancata adozione, attraverso scelte politiche idonee e soprattutto tempestive, di quelle misure di sicurezza che sono necessarie per la salute e la tutela degli abitanti del nostro paese (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Citaristi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02676.

**SEVERINO CITARISTI.** Signor Presidente, prendiamo atto volentieri delle numerose notizie di carattere tecnico che il ministro ha fornito al Parlamento e delle valutazioni incoraggianti che egli ha qui espresso, nonché dei provvedimenti che si è impegnato ad adottare, pur se riteniamo fondamentale che questi ultimi siano messi in atto con la necessaria tempestività.

Nessuno di noi si nasconde la gravità dell'incidente, perché sempre gravi sono gli incidenti che mietono vittime o provocano feriti o disastri; tanto più che la paura del nucleare, a torto o a ragione — non è qui il caso di sviluppare l'argomento —, è abbastanza diffusa nella pubblica opinione. Ci sembra però altrettanto grave, come è stato rilevato da taluni colleghi, la mancanza di notizie certe da parte dell'Unione Sovietica.

Non conosciamo le cause effettive dell'incidente. Non sappiamo se esso sia stato dovuto ad errore umano, a ragioni tecniche ovvero anche a mancanza o carenza di misure di sicurezza. Non conosciamo neanche l'entità dell'incidente. Gli esperti fanno delle supposizioni — le abbiamo lette tutti sulla stampa di oggi — da cui non possono ricavare utili notizie ed indicazioni per evitare eventuali analoghi incidenti in altre centrali nucleari.

In questo caso non si tratta di interferire nella politica interna dell'Unione Sovietica. Siamo di fronte ad un fatto che può avere ed ha conseguenze, anche gravi, sulla salute di cittadini di altri Stati.

Prendo atto che, come ci ha riferito il ministro (non sono un esperto e quindi non entrerò nel merito), la centrale nucleare in cui si è verificato l'incidente si basa su una tecnologia sviluppata autonomamente nell'Unione Sovietica, una tecnologia ormai superata, una delle meno perfezionate che — ne prendo atto volentieri — non ha nulla a che fare con i sistemi PWR e BWR attualmente in esercizio o in costruzione nel nostro paese.

Questo fatto potrebbe darci maggiore tranquillità; ma nonostante tali annunciate differenze di sistemi, un incidente come quello accaduto nell'Unione Sovietica va analizzato con molta attenzione per ricavarne utili indicazioni e, attraverso lo scambio di informazioni, stabilire una cooperazione internazionale per lo sfruttamento pacifico dell'energia, per mettere in atto le misure di sicurezza indispensabili, per dare maggiori, serie e certe garanzie di salvaguardia della salute dei cittadini.

È opportuno intanto, secondo il nostro punto di vista, che si rafforzi la vigilanza e l'opera di prevenzione; una seria vigilanza sulle centrali esistenti o in costruzione ed una altrettanto seria sui prodotti alimentari, che potrebbero essere inquinati dal vagare della nube tossica con conseguenze gravi per la salute dei cittadini.

Ritengo, però, che non si debba approfittare di questo doloroso incidente per interrompere o non realizzare la costruzione delle centrali nucleari previste dal piano energetico nazionale che il Parlamento, a larghissima maggioranza, ha approvato per ben due volte. Semmai l'incidente deve indurre, come dicevo, a maggior vigilanza e precauzione; deve indurre a predisporre ogni possibile prevenzione.

Per questo invitiamo il ministro — che lo ha già annunciato nella sua risposta — a dare attuazione quanto prima all'impegno assunto qui alla Camera con una risoluzione nel novembre 1985.

Quella risoluzione, infatti, impegnava il Governo, nel quadro della affermata necessità di costruire un adeguato sistema di sicurezza e di tutela della salute e dell'ambiente, a costituire l'organismo per il controllo della sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio entro il termine massimo di sei mesi, ad avviare immediatamente a questo fine la discussione in sede parlamentare dei progetti di legge esistenti sull'argomento e a distaccare la DISP dall'ENEA, inserendola contestualmente nell'ente alti rischi.

Ci auguriamo che anche questo provvedimento possa servire a garantire maggiore sicurezza nei nostri impianti nucleari (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aniasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02677.

ALDO ANIASI. Signor Presidente, onorevole ministro, dopo l'incidente di Chernobyl-Kiev abbiamo registrato a Stoccolma una radioattività cinque volte superiore al normale e si sta verificando se sulla costa

orientale della Svezia la radioattività sia cento volte superiore. Saranno comunque i venti a decidere se, quando e dove ci sarà pericolo.

In sostanza, è accaduto quanto molti di noi avevano paventato dal 1975 al 1980, quando — è bene ricordarlo ancora una volta — da parte del Governo allora in carica ci fu risposto che nutrivamo paure immotivate, che la nostra era una battaglia di retroguardia, che volevamo negare il progresso. Eppure, noi avevamo citato i pareri di illustri fisici, chimici, biologi, geologi, che avevano richiamato la nostra attenzione sui pericoli di eventuali disastri nucleari.

Ho qui un volumetto nel quale sono raccolte alcune di queste testimonianze: un ordine del giorno della direzione del partito socialista italiano, un ordine del giorno del congresso socialista di Torino, firmato anche da componenti dell'attuale Governo, nel quale c'era un richiamo all'esigenza di sicurezza, ai pericoli di rischi e di errori umani, ad ipotesi non prevedibili e a problemi relativi alle localizzazioni.

Non vogliamo certo creare allarme, però vogliamo impedire che vi siano sottovalutazioni. La nostra richiesta era ed è ancora di avere garanzie.

Quanta fatica si è fatta per ottenere maggiore sicurezza: ne diamo atto! Rileviamo, però, anche un incompleto intervento circa le richieste che noi avevamo formulato.

Ogni rischio deve essere certamente coperto dalle protezioni, ma queste devono essere congrue, riferite alla possibilità di estensione del pericolo: oltre al rischio che ciascuno di noi vive quando viaggia in automobile o in aereo, dobbiamo valutare la dimensione spaventosa del possibile disastro provocato da una centrale nucleare.

La risposta del Governo ci tranquillizza. L'onorevole ministro dell'industria ci ha dato una risposta incompleta, ma non poteva essere completa, o almeno riferita a tutte le domande poste nell'interrogazione socialista, perché sarebbe stato necessario l'intervento anche dei ministri

per il coordinamento della protezione civile e della sanità. In effetti, noi chiedevamo se siano state effettuate e quali siano le valutazioni della commissione internazionale per il controllo delle radiazioni; se esistano e quali siano gli accordi internazionali per segnalare con immediatezza incidenti che si possano verificare nelle centrali nucleari; garanzie circa la sicurezza degli impianti tecnologici; la determinazione dei siti, anche in relazione alla situazione geologica e ai rischi sismici; quali provvedimenti siano stati adottati per garantire l'assoluto smaltimento delle scorie radioattive; infine, quali misure di protezione siano state assunte per scongiurare atti terroristici, che potrebbero determinare spaventosi incidenti.

Il punto sul quale vorremmo insistere è quello dell'esigenza di un controllo sociale. La protezione civile può fare molto per prevenire, può intervenire per verificare le misure di sicurezza, ma può fare ben poco dopo gli incidenti; ciò che è importante sottolineare è, invece, l'esigenza della partecipazione dei cittadini al controllo.

Abbiamo richiamato, e non da oggi, l'attenzione su disastri ripetuti che erano avvenuti nell'Unione Sovietica; avevamo avvertito che venivano mantenuti segreti; avevamo segnalato e segnaliamo la mancanza di informazioni sull'entità, sulle cause e sulle conseguenze di tali disastri. L'opinione pubblica ha diritto di sapere: è un diritto anche internazionale.

La deplorable consuetudine dei sovietici di tacere le notizie allarmanti e di non diffondere le relative informazioni, pone problemi che riguardano la libertà di stampa, che sono legati alla mancanza di pluralismo in quella società. Tutto ciò è inaccettabile: è inaccettabile che tale consuetudine non consenta di informare le popolazioni in caso di incidenti gravi, ma è ancora più inaccettabile il silenzio quando gli incidenti hanno conseguenze sulla salute della popolazione di paesi vicini e lontani.

Credo debba essere segnalato con interesse quanto affermava il fisico, pro-

fessor Bernardini, su *l'Unità* di questa mattina, quando denunciava questa situazione e chiedeva un intervento di controllo sociale.

Vorrei a questo punto sottolineare l'esigenza che questo tipo di protezione non sia affidata ad un solo organismo. Presso l'ENEA esiste una direzione per la protezione sanitaria dell'energia nucleare ma tutti gli organismi sanitari (l'Istituto superiore di sanità, il Consiglio superiore di sanità) sono stati in Italia completamente tagliati fuori e non si è mai istituito, come previsto dalla legge n. 833 del 1978, l'Istituto di prevenzione e di sicurezza sul lavoro. In particolare, non si sono mai istituiti organismi preposti alla tutela dei grandi rischi.

Dobbiamo dunque dire al Governo che non è possibile accettare quella che viene definita la dose massima ammissibile di radiazione, che indica un livello di radiazione i cui rischi, associati ad effetti somatici (cancro e leucemia) e genetici, sono ritenuti compatibili con i benefici assicurati dall'energia nucleare. È dunque una definizione non sanitaria, che non dà nessuna garanzia e che si basa esclusivamente su un calcolo rischi-benefici in termini politici ed economici. Chiedo quindi che si rivolga un particolare invito ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e della sanità, perché tale problema venga globalmente considerato e risolto in funzione della tutela della salute dei cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02678.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Prendo atto delle assicurazioni che ci ha dato il signor ministro per quanto riguarda la situazione attuale delle possibili conseguenze del disastro verificatosi nell'Unione Sovietica nei confronti delle nostre popolazioni. Così come prendo atto delle misure di monitoraggio poste in essere per seguire tempestivamente il diffondersi delle emissioni radioattive e sta-

bilire se possano eventualmente raggiungere il nostro territorio.

Prendo inoltre atto delle spiegazioni che ci sono state fornite in merito alla diversità di tecnologia tra le centrali nucleari sovietiche e quelle italiane, sia in esercizio sia in costruzione. Tuttavia credo non sfugga al signor ministro che il perseguimento degli obiettivi posti dall'aggiornamento del piano energetico nazionale, anche per quanto riguarda la parte nucleare, non può essere garantito se prima non vengono rapidamente assunte talune decisioni, che per altro erano già contenute in una risoluzione votata dalla maggioranza e in parte anche dal partito comunista.

Bisogna dunque accelerare la costituzione dell'ente per gli alti rischi. Prendiamo atto che il relativo provvedimento è già stato dal ministro presentato al Consiglio dei ministri ma ora occorre accelerare l'iter, proprio per renderne praticabili gli obiettivi del piano energetico.

Vi è poi il problema delle scorie radioattive, per il quale nella risoluzione che ho ricordato si impegnava il Governo a trovare una soluzione entro sei mesi. Devo constatare che siamo ormai giunti alla scadenza di questo termine e mi permetto di sottolineare ancora una volta l'esigenza che il problema sia risolto urgentemente.

In terzo luogo, sottolineo l'urgenza di verificare le norme di sicurezza adottate per i nostri impianti nucleari, esistenti e in costruzione. Tale verifica andrà fatta dai tecnici anche sulla base delle informazioni (che mi auguro possano al più presto essere ottenute) sull'incidente di cui parliamo. In ogni caso, non si può trascurare l'ipotesi di un approfondimento dell'attuale normativa.

Devo aggiungere che non ho avuto una risposta soddisfacente a proposito del problema (di cui si parlava nella mia interrogazione) delle iniziative da adottare per informare la popolazione. Certo, il ministro ha detto che occorre fare qualcosa in questo campo ma io vorrei che fossero subito messe allo

studio una serie di iniziative in modo che, una volta verificata la congruità delle attuali norme di sicurezza e realizzato quanto indicato dal Parlamento nella risoluzione votata nel novembre del 1985, sia anche possibile — cosa molto importante — coinvolgere le popolazioni, in modo che la sicurezza in questo campo diventi fenomeno sociale e patrimonio di tutta la gente.

Altrimenti, oltre a dire che si può essere sicuri, non si riesce a procedere — perché la gente non si sente sicura — al conseguimento di quel consenso sociale necessario per raggiungere gli obiettivi del piano energetico nazionale.

Quanto all'attuale piano d'emergenza, a parte le cose dette dal collega Ronchi, stando ad un convegno tecnico tenutosi presso l'università cattolica di Piacenza, ed anche per quanto detto a Roma, non mi pare che le cose stessero come sono state qui esposte; stando ai giudizi emessi da tutte le autorità delle unità sanitarie locali, della provincia e di varie istituzioni, successivamente a Roma, sulla prova effettuata da questo piano di emergenza, non sembra — ripeto — che le cose stiano nei termini esposti dal collega Ronchi. Tuttavia, mi pare anche, in base ad un documento siglato dalle varie istituzioni, allora, che fosse emersa la necessità di una revisione, nel senso almeno di coinvolgere gli enti locali: questa occasione deve dunque essere anche quella per impegnarsi a tutte le necessarie revisioni, perché anche questo elemento del piano d'emergenza, insieme con quello dell'informazione, risulta indispensabile per fornire quella garanzia necessaria per le popolazioni (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02679.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, signor ministro, noi avevamo chiesto di conoscere le notizie in possesso del Governo in ordine a questo tragico

avvenimento; di sapere quali erano le prospettive che il ministro poteva offrire, in ordine alla garanzia della prevenzione di eventuali simili avvenimenti; di apprendere il rimedio per le disastrose conseguenze.

Sappiamo benissimo che la risposta del ministro, allo stato degli atti, non poteva che essere quella che è stata: siamo grati della puntualità con la quale egli ha ritenuto di rispondere alla nostra ed alle altre interrogazioni. L'unica osservazione che mi pare consentito fare in questo momento, è che si debba trarre anche da questo avvenimento l'indicazione per un'oculata, pronta e diligente opera di coordinamento, tecnicamente valida, di tutte le organizzazioni e le autorità preposte alla tutela della incolumità pubblica, di fronte a simili avvenimenti. È vano sperare, pensare e forse anche suggerire che, da fatti del genere, debba ricavarci la conseguenza che il nucleare rappresenti una via che non si può più percorrere: il progresso, in ogni manifestazione della scienza, ha registrato vicende dolorose di questo genere e di grande rilievo; ciò nonostante, il progresso non si è fermato! Spetta allo Stato attivare tutte le misure necessarie per scongiurare il ripetersi di rischi più gravi di quanto non sia purtroppo umanamente possibile prevedere ed evitare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Facchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02680.

**GIUSEPPE FACCHETTI.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, anche il più convinto sostenitore dell'introduzione del nucleare nel nostro paese (ed io son tra costoro) non può certamente affacciarsi ai problemi posti da questo incidente con sufficienza o mancato approfondimento: si pongono problemi e riflessioni profonde che debbono essere fatte, sulla questione generale dell'introduzione del nucleare e, soprattutto, sul caso specifico del quale ci occupiamo ora, con l'insufficienza di informazioni, di cui tutti ci lamentiamo.

Il fatto specifico ci segnala cose precise. Innanzitutto, facciamo bene noi del mondo occidentale a discutere a fondo questioni come quella che ci occupa, che non sono tecniche. Con buona pace dell'onorevole Nebbia, i tecnici oltretutto ci hanno fornito sul problema versioni sempre abbastanza contrastanti. La questione, per così dire, è umana e politica, perché i problemi della sicurezza e dello sviluppo, visti insieme nel loro contesto, sono di grande rilevanza per il futuro del mondo. Quindi dobbiamo pensare ad essi, riflettendo sul fatto che facciamo bene noi in occidente a discutere a fondo, aprendo in merito una dialettica. Noi, favorevoli al nucleare, dobbiamo dare atto a coloro che sono contrari di avere sollecitato costantemente ed insistentemente un confronto su tali questioni: se un grado di sicurezza maggiore esiste — e certo esiste — in occidente rispetto a questo problema, ciò probabilmente è avvenuto per merito di questo dibattito, che occorre continuare a sviluppare.

Ci chiediamo, invece, chi abbia mai discusso un piano energetico nazionale, come noi abbiamo fatto più volte in Parlamento, in Unione Sovietica; ci chiediamo chi abbia mai discusso delle questioni che ora sono così tragicamente sotto gli occhi di tutti. Noi abbiamo la sensazione — il ministro ci ha dato qualche elemento in tal senso — che le vittime, cui dobbiamo volgere il nostro pensiero in un momento così tremendo, che probabilmente sono molto numerose, non siano purtroppo vittime del progresso, cosa per la quale avremmo potuto probabilmente spendere molte parole retoriche, ma di una arretratezza tecnica o di una non sufficiente attenzione al problema della sicurezza, che investe strettamente la questione nucleare.

Per i riflessi che il problema ha nei nostri confronti, ci chiediamo anche se tali questioni siano da noi sufficientemente esaminate e chiediamo di verificare ulteriormente tutto ciò che è già stato verificato; una verifica in più non è mai sprecata. Siamo convinti del fatto che facciamo bene ad attivare tutta la dina-

mica dell'attenzione e del consenso sociale. Facciamo bene a dibattere in materia, come è avvenuto nel nostro paese. Ed anche recentemente abbiamo assistito ad un approfondito dibattito sulla questione nell'ambito di un grande partito, che aveva inizialmente posizioni diverse sul tema, attraverso un travagliato ed attento esame. Questi sono fatti estremamente positivi.

Ciò che non è positivo è la mancanza di controllo sociale; ciò che è allarmante, e non soltanto per quanto riguarda l'Unione Sovietica, ma addirittura in termini planetari (questo è il grande insegnamento derivante da questo incidente, il primo di queste proporzioni verificatosi) è che non vi siano stati e non vi siano dibattito e conoscenza delle questioni; le persone muoiono senza sapere perché stanno morendo: è questa la cosa umanamente più tremenda di fronte alla quale ci troviamo.

Dobbiamo, allora, porci un problema politico, sul quale il ministro degli esteri, il Presidente del Consiglio ed il Governo nella sua globalità dovrebbero darci un'ulteriore risposta, oltre quella fornita in modo soddisfacente in questa fase, quella relativa a chi ci garantisca dalla irresponsabilità che vaga nel mondo di fronte al problema del nucleare.

Noi mondo, noi pianeta abbiamo, bene o male, da almeno quarant'anni garantito la pace, abbiamo affrontato il problema della guerra e stiamo affrontando terribilmente in questi giorni la questione del terrorismo; ma chi ha mai approfondito a sufficienza a livello planetario le questioni della sicurezza in materia nucleare, che non riguardano soltanto Kiev o l'Ucraina, ma il nord Europa e chissà quali altre parti del mondo?

Chiediamo, quindi, al Governo di farsi parte attiva a livello internazionale perché vengano messi in campo strumenti simili a quelli che si immaginano per il terrorismo e per garantire la pace nel mondo, strumenti capaci di garantirci dalla irresponsabilità degli irresponsabili.

Questo è il primo insegnamento che

deriva da questa vicenda e sul quale dobbiamo riflettere. Va condotta un'azione a livello diplomatico per garantire le popolazioni di tutto il mondo, di quello informato e di quello non informato, in merito alla dimensione di questi problemi di sicurezza, che non possono essere visti solo in un'ottica parziale e regionale.

Ecco la questione politica che poniamo al Governo, al di là della brevità di questo primo dibattito (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-02681.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Signor ministro, non è possibile evitare la polemica, per quanto buona volontà si possa avere, e non è possibile praticare in questa materia una politica senza memoria. Franca-mente attivando la memoria non si può non rimanere trasecolati ad ascoltare certi interventi. Ho sentito parlare, certamente in buona fede, di controllo sociale: ma come fate ad invocare il controllo sociale quando avete varato una legge che lo deprime e lo comprime? Voi in pratica ricattate i comuni in modo che essi accettino l'installazione nel loro territorio delle centrali nucleari. Voi erogate i soldi e loro accettano. Coartare il consenso è un concetto diametralmente opposto al controllo sociale: sono due logiche completamente antitetiche.

Ricordo il compianto ministro Marcora, il quale in Commissione mi redarguì dicendo che per il mio catastrofismo io avrei dovuto fare a meno di uscire di casa. Questa era la logica che stava dietro la politica del nucleare in questo paese. Perché negarlo? Tale politica ha dato i suoi frutti e si è tradotta in alcune scelte e comportamenti, oltre che in alcune leggi. Risposi al compianto Marcora che secondo me, consiglio per consiglio, a lui conveniva lanciarsi con il paracadute dal primo piano quando usciva la mattina di casa.

Ricordo anche i suoi convincimenti, ministro Altissimo: la sua tendenza era

quella di ridicolizzare il catastrofismo perché si partiva dal fermo convincimento, che neanche la scienza aveva, che non era possibile la fusione del nucleo. La fusione del nucleo era un'ipotesi confinata in lontananze estreme, praticamente senza riscontro nella realtà. Invece è accaduto ciò a Three Mile Island ed in Unione Sovietica. Allora, signor ministro, che credibilità può avere quando afferma che in occidente disastri di questo tipo non possono accadere? Che credibilità possiamo dare a gente che ci ha detto che non era possibile il verificarsi di questo evento, di quest'altro e di quest'altro ancora e che poi si è trovata a dover fare i conti con la realtà dei fatti? Queste persone sono state smentite dalla realtà.

Abbiamo governato il nucleare con una leggerezza incredibile, lasciandoci andare ad affermazioni del tutto gratuite. Per quanto mi riguarda mi sono attivamente occupato di questa questione, non ho risparmiato né fatica né impegno per mettermi di fronte a dei dati, a dei fatti e non a delle opinioni. È stato del tutto inutile. Che incidenti di questo tipo non possano accadere in occidente è tutto da dimostrare. Signor ministro, le è stata subito obiettata l'esistenza della centrale di Latina. Non si può certamente affermare che la tecnologia sovietica sia arretrata, per carità. Si può semmai accusare l'Unione Sovietica di «disattenzione» nei riguardi della tutela della vita umana, ma la nostra politica che altro è? I piani di emergenza, che tutti voi avete dimenticato, non sono altro che degli atti criminali e rappresentano una «disattenzione» estrema.

Noi abbiamo importato la tecnologia nucleare dagli Stati Uniti, ma non quella della sicurezza. Negli Stati Uniti i piani di emergenza sono del tutto diversi dai nostri. Se a Caorso si dovessero applicare i piani di emergenza predisposti negli Stati Uniti (evacuazione di tutta la popolazione entro un raggio di 16 chilometri ed approvvigionamento alimentare da una distanza di 50 chilometri dal luogo del disastro) il ministro della protezione civile dovrebbe mettersi le mani nei capelli per-

ché in due ore dovrebbe far sfollare città come Cremona, Piacenza e forse anche Milano.

La verità è che abbiamo subordinato la scelta del sito non alla sicurezza, ma l'abbiamo subordinata alle obbligatorietà che poi derivano dal fatto compiuto della centrale già costruita. Il discorso cade quindi automaticamente sulle garanzie di sicurezza. Francamente sono rimasto perplesso perché lei, signor ministro, si è presentato a noi assolutamente disattento verso questo tipo di problema e con una sola risorsa, quella del dito bagnato; cioè lei bagna il dito, lo alza, vede da dove viene il vento e se il vento viene da una certa direzione avremo l'atmosfera radioattiva, se non viene da quella direzione non avremo l'atmosfera radioattiva. Io proposi il distacco della DISP dall'ENEA, e vi sono riuscito soltanto perché allora i compagni socialisti mi hanno dato una mano seria e senza riserve.

Ricordo l'estremo imbarazzo in Commissione industria dei rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana e dei compagni comunisti rispetto a questo distacco, che significava la realizzazione di un momento autonomo e autorevole di controllo sugli enti nucleari. Non significava altro, e l'aver mantenuto la DISP all'interno dell'ENEA con un'autonomia fittizia voleva dire impedire i controlli. Questa è una precisa responsabilità. Perché la denunciò anche qui? Perché, signor ministro, la fusione del nucleo è una cosa seria e non si può rispondere solo con il «dito bagnato»!

Dobbiamo intanto provvedere immediatamente a dare alla DISP l'autonomia istituzionale e l'autorità necessaria a svolgere un controllo. La prima cosa da fare è quella di istituire un ente dei grandi rischi che eserciti un controllo serio e riveda tutta la politica del nucleare. Dico tutta la politica perché gli elementi di sicurezza incidono, per esempio, sul costo del nucleare, incidono sulla gestione del nucleare, incidono sulla scelta dei siti; mettono in discussione tutta la politica del nucleare così come noi l'abbiamo realizzata finora.

Se voi davvero scegliete un criterio di sicurezza serio, come fate a non chiudere la centrale di Caorso? È sbagliato il sito e non è possibile adottare i più elementari criteri di sicurezza, che vigono ad esempio negli Stati Uniti, fino a che non chiuderà la centrale di Caorso. Non è quindi possibile non arrivare ad una revisione di tutta la politica del nucleare (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'incidente al reattore nucleare di Chernobil.

#### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

*dalla II Commissione permanente (Interni):*

«Agevolazioni a favore dei turisti stranieri motorizzati» (*approvato dal Senato*) (3543), e con l'assorbimento della proposta di legge: CAPRILI ed altri: «Agevolazioni per il turismo motorizzato individuale e collettivo» (2679), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

«Modificazioni all'articolo 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, recante disposizioni in materia di cittadinanza» (*approvato dal Senato*) (3567);

*dalla IV Commissione permanente (Giustizia):*

«Modificazioni ed integrazioni delle norme sui concorsi per trasferimento dei notai» (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (3331).

#### Annuncio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

---

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 maggio 1986, alle 17:

*Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 14,5.**

**Ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati ritirati  
dai presentatori:*

*interrogazione con risposta orale  
Mazzone n.3-02634 del 15 aprile 1986;*

*interrogazione con risposta scritta  
Perugini n. 4-14539 del 26 marzo  
1986.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 16.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PERRONE, CACCIA, ASTORI, ANDREOLI, BAMBI, MELELEO, RABINO, REBULLA, SANTUZ, SAVIO, STEGAGNINI E ZOPPI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il regolamento di disciplina militare in attuazione della legge n. 382 del 1978, approvato dal Consiglio dei ministri il 19 marzo 1986 ed, allo stato, in attesa dell'emanazione con decreto del Presidente della Repubblica, risulta, in alcuni punti, in palese contrasto con la legge sui principi e considerata altresì l'evidente difformità rispetto ai pareri espressi dalle Commissioni parlamentari difesa, le quali proponevano la riaffermazione del concetto di disciplina e gerarchia militare collegata alla funzione dell'istituzione ed il richiamo del complesso dei diritti politici e civili e delle facoltà spettanti ai militari; visto infine che è stato disatteso l'auspicio delle Commissioni perché il Governo rendesse più aderente alla legge dei principi il regolamento — se non ritiene opportuno sospendere l'ulteriore *iter* del regolamento, approvato il 19 marzo 1986, e predisporre una riformulazione più aderente alla normativa stabilita dalla legge sui principi della disciplina militare e più rispondente al parere espresso dalle Commissioni di difesa. (5-02512)

TAGLIABUE, PALOPOLI, DI GIOVANNI, AMADEI FERRETTI, CALONACI, MONTANARI FORNARI, PASTORE, CECI BONIFAZI E COLOMBINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere premesso che:

quanto indicato nella legge n. 595 del 1985 e nelle linee della bozza di PSN assegna responsabilità più pregnanti alle regioni in ordine alle funzioni program-

matorie, ai risultati della stessa nella gestione da parte delle USL sia in termini di obiettivi raggiunti, sia di equilibrio finanziario;

in contrasto con quanto indicato nella legge n. 595, la legge finanziaria 1986 di fatto sottostima il fabbisogno sanitario nazionale e riduce il flusso finanziario dello Stato alle regioni con il conseguente ricorso alla finanza locale, alla caduta dei livelli di assistenza, alla determinazione di nuove e maggiori compartecipazione a carico dei cittadini —:

a) qual'è l'andamento della spesa sanitaria nel primo quadrimestre del 1986, come si intende provvedere a colmare la divaricazione manifesta fra il fabbisogno finanziario per garantire i livelli di prestazione del SSN e l'ammontare del fabbisogno sanitario nazionale per il 1986, senza appesantire ulteriormente con forme di compartecipazione locali, regionali, i cittadini già gravati dall'oneroso aumento dei *ticket* determinati dalla legge finanziaria 1986;

b) come si intende garantire la copertura degli oneri finanziari conseguenti al rinnovo del contratto di lavoro del comparto sanitario, dei rinnovi delle convenzioni e del costo dovuto a seguito del decreto del Presidente della Repubblica modificativo delle aree contrattuali;

c) come si intende garantire all'insieme dei soggetti del SSN una effettiva partecipazione alle scelte di politica sanitaria secondo i principi della legge numero 833 rispettando i livelli di responsabilità istituzionali del SSN e istaurando rapporti corretti con essi, rispetto a orientamenti e logiche tendenti ad una riappropriazione a livello centralistico di tutte le decisioni. (5-02513)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, BENEVELLI, AMADEI FERRETTI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in merito al rischio di insorgenza della sindrome da *shock* tossico

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

(Tss) legata all'uso di assorbenti igienici intimi, evidenziato negli USA fin dal 1978 e, considerato che nello stesso paese, fin dal 1982, la legge impone ai fabbricanti di tamponi di riportare sulla scatola e sul foglietto illustrativo interno informazioni precise e dettagliate sulla correlazione tra uso dei tamponi e Tss, nonché sui sintomi della malattia -:

se è a conoscenza del fatto che nel nostro paese alcune diffuse marche di tamponi (O.B.) non riportano alcuna avvertenza mentre altre (TAMPAX) contengono indicazioni e avvertenze diverse e più tranquillizzanti rispetto a quelle contenute nei pacchetti messi in vendita negli USA;

se sono stati rilevati in Italia casi di Tss dovuti all'uso di tamponi vaginali;

se non ritenga necessario assumere provvedimenti adeguati affinché nelle confezioni e nei fogli illustrativi di tutti i prodotti in vendita nel nostro paese siano indicati in modo evidente l'associazione tamponi-Tss, le spiegazioni e le avvertenze indispensabili. (5-02514)

ROSSATTINI, MORO, FERRARI MARTE, CACCIA, SERRENTINO, BRICCOLA E ALBORGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che nel mese di aprile 1986 il continuo e persistente maltempo, con abbondanti nevicate ad alta quota e piogge su fondo valle hanno causato in Lombardia, specificatamente in val Tellina e val Chiavenna in provincia di Sondrio e in zone dell'Alto Lago in provincia di Como numerose frane e valanghe, oltre a fenomeni di smottamento, con conseguenti gravi danni a case, alberghi, strade e ponti di privati ed enti locali oltre al disagio derivatone alla popolazione (infatti mille persone circa hanno dovuto abbandonare le proprie

abitazioni) - quali provvedimenti siano stati predisposti o quali si intendano predisporre utilizzando il Fondo di Solidarietà Nazionale per calamità naturali e altri fondi specifici per far fronte ad interventi urgenti di sistemazione provvisoria e definitiva dei punti disastrati che interessano i settori abitativi, produttivi, agricoli e viari. (5-02515)

CHERCHI, PALOPOLI, COCCO, MACCIOTTA, MACIS, PINNA, MANNUZZU, NEBBIA, GRASSUCCI, CERRINA FERONI E SERAFINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

a) che l'autorità sanitaria preposta al controllo del territorio di Portovesme (Cagliari) in cui sono localizzati impianti metallurgici e termoelettrici di grande taglia, ha rilevato presenza di piombo in misura nociva alla salute, in alcuni campioni di vino prodotto nella zona;

b) che verosimilmente esiste una stretta relazione tra fenomeni di inquinamento industriale e le risultanze segnalate;

c) che sulla stampa locale sono state avanzate dal direttore del Servizio regionale antifrodi ipotesi di presenza di residui nocivi provenienti da scarichi industriali e da fitofarmaci su altri prodotti agricoli -:

1) se sia in condizione di dare informazioni sufficienti a qualificare sotto il profilo sanitario, l'ambiente (aria, acqua, suolo), i prodotti alimentari e i possibili riflessi sulla salute;

2) quali sistemi di monitoraggio dell'ambiente e dei cicli biologici abbia predisposto o intenda attuare;

3) se non reputi necessario e urgente adottare d'intesa con gli altri ministri interessati, un piano di interventi per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle situazioni compromesse.

(5-02516)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**RAUTI E MACERATINI.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.*  
— Per conoscere — premesso che:

nel « piano programmatico », relativo al triennio 1982-1984, l'Azienda dei monopoli di Stato aveva riconosciuto la necessità del potenziamento dell'Agenzia tabacchi di Pontecorvo (Frosinone) mediante la realizzazione di un nuovo, più moderno e funzionale stabilimento;

nel piano relativo agli anni 1986, 1987 e 1988 tale esigenza è stata confermata, ma con un immotivato declassamento nell'ordine delle priorità di realizzazione;

tale ultimo elemento negativo, collegato alla continua contrazione (a causa del blocco del *turn-over*) del personale dell'attuale Azienda ed alla sconcertante presa di posizione del Monopolio che non intende contribuire direttamente al reperimento dei circa venti miliardi necessari, unitamente ad una serie di altri segnali negativi, ha fatto insorgere negli operatori e nell'opinione pubblica il fondato sospetto che esista la volontà di non mantenere gli impegni da tempo assunti;

un'eventualità del genere costituirebbe un grave ed immotivato attentato all'intero sistema degli equilibri economici e sociali del basso Lazio, in quanto la lavorazione del tabacco nell'area di Pontecorvo costituisce una tradizione ultrasecolare che sfrutta la naturale vocazione di quel terreno per tale tipo di coltura, che si estende per oltre mille ettari e che con i suoi quasi trentamila quintali di prodotto annuo regola i ritmi economici dell'intero circondario (il fatturato della sola Agenzia è di circa venti miliardi l'anno); dà lavoro a circa cento operai e duemila famiglie contadine ed attiva un

essenziale ed irrinunciabile indotto economico —:

1) gli esatti programmi dell'Azienda dei monopoli di Stato in merito al previsto e necessario potenziamento dell'Agenzia di Pontecorvo;

2) le cause obiettive che si frappongono alla realizzazione del nuovo stabilimento già previsto nella zona ASI e le precise motivazioni in base alle quali lo stesso non viene indicato come prioritario nel programma triennale in atto;

3) le iniziative che intendono assumere per riaffermare la urgente necessità del potenziamento dell'Agenzia di Pontecorvo, fornendo concrete assicurazioni agli operatori ed alle popolazioni interessate.  
(4-15093)

**MACERATINI E FINI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è informato delle pratiche ostruzionistiche messe in atto da alcuni ambienti della USL FR/4 (troppo spesso in negativa evidenza) nei confronti dell'Associazione italiana volontari del sangue, al punto che alcuni aderenti alla stessa recatisi presso l'Ospedale di Frosinone a donare il loro sangue sarebbero stati allontanati in malo modo, con la motivazione che « non si aveva bisogno dell'AVIS »; tutto ciò è accaduto in una provincia che denuncia gravi inconvenienti nella raccolta di sangue ed è per ciò all'ultimo posto nella regione;

2) quali gli esatti termini della convenzione sottoscritta nel 1984 tra USL FR/4 ed AVIS e, come denuncia l'associazione, non rispettata dalla struttura sanitaria;

3) infine, tenuto conto del turbamento che la situazione ha generato nell'opinione pubblica e nei donatori, al punto che i soci AVIS della provincia, pur di mantenere fede al loro patto di generosità, sarebbero giunti alla determinazione di affidarsi a strutture diverse da quel-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

la del capoluogo, se necessario di altre province, le iniziative che intende assumere affinché la vicenda venga risolta con soddisfazione delle parti e, soprattutto, nell'interesse della comunità. (4-15094)

RAUTI, MACERATINI E FINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è stato informato dell'ennesima dimostrazione del degrado delle strutture sanitarie in provincia di Frosinone documentato dalla decisione del pretore di Anagni, che ha fatto apporre i sigilli agli uffici della SAUB di quella città;

gli esatti motivi che hanno provocato un provvedimento che inibisce a quella unità sanitaria l'uso dei locali ove erano collocati gli uffici amministrativi e, fatto più importante, gli ambulatori;

più in generale, la situazione funzionale complessiva della USL FR/1, la cui vita è da tempo travagliata da polemiche politiche, sindacali e personalistiche ed alle quali si è interessata anche la magistratura, con un presidente del Comitato di gestione che si è dimesso formulando pesanti accuse alla regione Lazio, responsabile, a suo dire, di parzialità politica. (4-15095)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

che cosa intendano fare i ministri interrogati per far munire di camere di sicurezza le città sedi di Tribunali e anche i paesi sedi di Preture, onde consentire a norma di legge vigente la giusta e doverosa custodia di chi deve essere custodito in quel modo ed evitare che i cosiddetti testi reticenti siano aggregati alle carceri con normale trattamento carcerario;

che cosa intendano fare perché ai testi ritenuti reticenti dai magistrati inqui-

renti e quindi arrestati provvisoriamente, dal momento che non acquistano ancora la qualità di imputati in senso vero e proprio, tanto è vero che vengono interrogati anche successivamente al loro arresto provvisorio senza la assistenza del difensore, sia riservato il trattamento previsto per i veri e propri detenuti che come tali sono tutti certamente imputati di qualche cosa e arrestati o in flagranza di reato o su ordine o mandato di cattura;

quindi, che cosa intendano fare in concreto per evitare che i testi arrestati provvisoriamente come reticenti siano perquisiti e subiscano la ispezione, personale e corporea da detenuti, le fotografie da schedatura per detenuti, la raccolta delle impronte digitali e quanto altro ben noto e necessitato dal regolamento carcerario per i detenuti. (4-15096)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponda a verità che presso il comune di Piacenza esista fascicolo relativo alla pretesa del comune in merito all'area antistante il condominio del locale viale Risorgimento 31, circa la proprietà dell'area che il condominio tiene cintata come area verde privata e di sua disponibilità;

come mai tale questione sollevata a suo tempo dall'assessore Scarpa competente all'epoca, sia stata poi di fatto abbandonata o comunque sospesa dai suoi successori;

se questo fatto sia da mettere in relazione con l'acquisto di un appartamento in quel condominio di grosso personaggio per il quale già una lunga serie di interrogazioni (non ancora degenerate di risposta da quasi un anno dai ministri interrogati), è stata sino ad oggi inutilmente proposta. (4-15097)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

che cosa osti alla nomina del Presidente della Corte dei conti da troppo tempo non effettuata;

quali motivazioni politiche o di diversa causa ostino alla immediatezza della doverosa nomina. (4-15098)

FELISETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nel novembre del 1984 il dottor Romeo Simi de Burgis, Procuratore della Repubblica di Voghera, veniva accusato da tale Angelo Epaminonda di essere un « protettore » di bische;

che nel gennaio 1985 gli atti relativi venivano inviati, ex articolo 41-bis del codice di procedura penale, alla Procura di Brescia;

che in data 26 febbraio 1985 il dottor Simi de Burgis riceve comunicazione giudiziaria per reato di corruzione (articolo 319 del codice penale) e chiede di essere interrogato;

che in data giugno 1985 l'istruttoria viene formalizzata ed al dottor de Burgis viene consegnata altra comunicazione giudiziaria per i reati di cui agli articoli 81 del codice penale, 71 e 80 legge 685/1975;

che in data 11 luglio 1985 il Consiglio Superiore della Magistratura sospende il dottor Simi de Burgis dalle funzioni e dallo stipendio;

che il 7 ottobre 1985 il giudice istruttore emette mandato di comparizione per il solo reato di corruzione ed il dottor de Burgis viene interrogato il 30 ottobre 1985;

che a tutt'oggi, salvo diversa notizia, il caso del dottor de Burgis è sempre fermo in istruttoria;

impregiudicata ogni valutazione di merito —:

a) se ritenga conforme al decoro della giustizia che il provvedimento pena-

le a carico di un Procuratore della Repubblica, quale è il dottor Romeo Simi de Burgis, resti così a lungo nello stadio istruttorio;

b) se e quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, ritenga opportuno di dover eventualmente assumere affinché sul caso sopra enarrato sia fatta rapida giustizia. (4-15099)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa intendano fare, nell'ambito delle loro competenze, in merito alla grave situazione che si verifica da ultimo presso il tribunale di Piacenza ove, a pretesa del locale procuratore capo della Repubblica vengono tenuti « in segreto » i motivi di impugnazione depositati dal PM sino alla scadenza del termine del deposito per i motivi delle altre parti nel processo;

se tale situazione che si verifica solo a Piacenza sia per caso provocata da qualche circolare ministeriale o comunque da qualche sconosciuto ordine superiore ovvero sia solo il solito *motu proprio* del locale procuratore della Repubblica;

che cosa intendano fare in merito i ministri interrogati e se del fatto sia stata data notizia o meno al Consiglio superiore della magistratura. (4-15100)

AULETA, BELLOCCHIO, ANTONI E TRIVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la dottrina si è divisa sulla interpretazione da dare ad alcune richieste di notizie contenute nei modelli delle dichiarazioni IVA per l'anno 1985;

la circolare 1° febbraio 1986, numero 12/360358, della Direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari, Divisione XIII, non è servita a chiarire i vari dubbi e, per alcuni versi, ha generato nuova e diversa confusione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

in particolare la richiesta di cui al rigo A4 del modello IVA 11-bis per il regime forfettario continua ad essere oggetto di discussione e di contrastanti conclusioni, tanto che alcuni contribuenti hanno indicato il valore dell'immobile nel quale svolgono la loro attività ed altri no -

se non ritiene di dovere intervenire per evitare che siano soggette a sanzioni inesattezze contenute nelle dichiarazioni IVA per l'anno 1985 causate da oggettive difficoltà interpretative e per fornire ai contribuenti interessati, per gli adempimenti futuri, tutti i chiarimenti necessari ad evitare ulteriori errate e contrastanti interpretazioni sulla natura delle informazioni loro richieste. (4-15101)

CALONACI, DI GIOVANNI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

nella opinione pubblica crescono la preoccupazione e la protesta per il pericolo che la salute dei cittadini corre a causa delle sofisticazioni e dell'uso di sostanze proibite e persino letali negli alimenti;

i rappresentanti del sindacato nazionale dei veterinari italiani hanno recentemente denunciato i rischi derivanti ai consumatori dall'uso di estrogeni in taluni allevamenti; il fatto che « veterinari addetti alla verifica degli allevamenti non sono assolutamente sufficienti a svolgere le loro mansioni e che il loro numero andrebbe immediatamente raddoppiato » -:

1) quanta carne è stata sequestrata nel 1985 in Italia perché « gonfiata » con estrogeni o per altre ragioni igienico-sanitarie, e quanto pesce e per quali motivi;

2) quanti sono i veterinari addetti alla vigilanza ed al controllo degli alimenti e quanti invece ne occorrono per corrispondere alle indicazioni della legge 833/1978 di riforma sanitaria e alle attuali esigenze della igiene e della sanità pubblica.

Considerato inoltre che il blocco delle assunzioni da parte delle USL, imposto dalla legge finanziaria, impedisce l'adeguamento degli organici dei servizi veterinari pubblici, quali misure intende adottare tempestivamente per rimuovere tali colpevoli, assurde norme al fine di combattere con efficacia il grave pericolo che insidia permanentemente la salute dei cittadini e di garantire l'igienicità e la salubrità degli alimenti di origine animale. (4-15102)

CIOFI DEGLI ATTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che: l'Ufficio postale di Fiano Romano risulta sempre più insufficiente per le esigenze di un comune in forte crescita economica e demografica, tanto che negli ultimi due anni ha registrato un aumento di popolazione di oltre mille abitanti;

in particolare nella nuova zona di insediamento di un intero quartiere di edilizia economica e popolare, attualmente abitato da circa cinquecento abitanti, non viene addirittura recapitata la posta per assenza di un portalettere -

quali provvedimenti intenda assumere, anche con carattere d'urgenza, per porre fine a una situazione del tutto anomala nella quale una parte consistente di cittadini è di fatto priva di un essenziale servizio, e per dotare l'Ufficio postale di Fiano Romano di un organico sufficiente ad assicurare la normalità del servizio, come d'altra parte più volte richiesto dall'amministrazione comunale. (4-15103)

FORNER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il Consiglio comunale di Portogruaro convocato in seduta 27 aprile 1986 per approvazione conto consuntivo anno 1984 ha preso atto che:

4 assessori rappresentanti il PSI, PSDI, PRI, PLI, hanno decretato la sfiducia al sindaco che ha rinunciato a presiedere la seduta;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

la dichiarazione dei 4 assessori è stata confermata ai rispettivi partiti quale sfiducia personale nei confronti del sindaco;

il capogruppo consiliare comunista, onorevole Lucio Strumendo, ha chiesto le dimissioni « del sindaco, della giunta e della maggioranza »;

gli esiti del conto consuntivo anno 1984 danno un *deficit* di cassa di lire 1 miliardo e 28.000.000 di interessi passivi pagati alle banche;

in sede di dichiarazioni pubbliche del sindaco di Portogruaro il *deficit* al 31 dicembre 1985, *deficit* di cassa del comune di Portogruaro si aggirava sui 5 miliardi circa;

è dato di ritenere che tale *deficit* di cassa è destinato ad aumentare alla fine dell'anno 1986 alla cifra di lire 7 miliardi;

il Consiglio comunale ha azzerato i residui attivi di cassa per l'anno 1984 per 300 milioni senza motivare giustificazioni;

l'inspiegabile aumento del *deficit* di cassa per l'anno 1984 e l'anno 1985 fa ritenere come ha affermato il presidente del collegio revisore dei conti del comune l'ipotesi di possibili manipolazioni contabili per ridurre il *deficit* dell'anno 1984 a lire 1.028.000.000;

il gruppo consiliare MSI-destra nazionale ha chiesto con suo telegramma al Prefetto, ritenuta irrisolvibile la situazione politica creatasi nel comune di Portogruaro la nomina di un commissario prefettizio a scioglimento del Consiglio comunale;

se quanto affermato in Consiglio comunale è vero, si ravvisano estremi di reato -:

se il Ministro dell'interno non intenda prendere, nei limiti dei suoi poteri istituzionali, provvedimenti per il commissariamento del comune di Portogruaro;

se esiste allo stato procedimento penale nei confronti dei responsabili per violazione della legge finanziaria. (4-15104)

FORNER, FRANCHI FRANCO, PARI-GI, MUSCARDINI PALLI, BERSELLI E RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

le spoglie di Santa Barbara, custodite in un sacello veneziano, sono state da tempo « sfrattate » perché tale sacello è stato ristrutturato e adibito dal comune di Venezia, sembra con l'accordo della curia patriarcale, in consiglio di quartiere;

tali spoglie sono custodite attualmente in un armadio della sacrestia della chiesa parrocchiale di Burano;

Santa Barbara è la santa protettrice delle Forze armate italiane -:

quali provvedimenti intendano prendere i ministri interrogati nelle loro specifiche competenze per porre fine a uno sconcio, non senza precedenti, per restituire dignità a spoglie così sacre e in particolare trattandosi della Patrona delle Forze armate italiane. (4-15105)

FORNER, FRANCHI FRANCO, PARI-GI, BERSELLI, MUSCARDINI PALLI E RUBINACCI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

con una anomala votazione il Consiglio di amministrazione del teatro La Fenice di Venezia ha riconfermato il contratto di direttore artistico al maestro Italo Gomez;

su 14 componenti il Consiglio di amministrazione solo 7 hanno votato in favore del maestro Gomez;

tale votazione ha provocato le dimissioni del vicepresidente Bisson e del presidente della commissione programmazione;

tale votazione sembrava essere in violazione a quanto stabilito dalla legge n. 800 sugli enti pubblici;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

il sindaco di Venezia, presidente della Fenice, ha chiesto un parere riservato all'Avvocatura dello Stato;

tale parere sembra essere negativo all'esito della votazione e alla regolarità della stessa -:

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interrogati nell'ambito delle loro competenze per porre rimedio a una situazione di indubbia gravità e, se necessario, per provvedere al commissariamento dell'ente. (4-15106)

MOTETTA E RONZANI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere in seguito ai gravi danni provocati dal maltempo nel Piemonte nord orientale e particolarmente nell'alto novarese.

Per sapere:

1) quali urgenti interventi hanno predisposto per il ripristino della viabilità fortemente danneggiata in tutta la Valle Strona ed in particolare in località Prelo-Strona e Prelo-Loreglia-Chesio;

2) se intendono finalmente sistemare i collegamenti con Macugnaga (paravalanghe a Pestarena) e altre zone dell'Ossola fortemente precarie;

3) quali iniziative hanno attivato a sostegno delle attività fortemente danneggiate dalle esondazioni dei laghi d'Orta e Maggiore;

4) se sono stati previsti interventi a favore e a protezione futura degli ospedali di Omegna e Orta evacuati in seguito all'esondazione del lago e fortemente danneggiati nelle strutture. (4-15107)

SERAFINI E PIRO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

le valutazioni sulla serrata attuata dalla proprietà dello stabilimento CMS (ex Massey Fergusson) di Ravenna;

quali iniziative intende assumere per ottenere una revoca immediata di tale provvedimento;

inoltre, quali iniziative si intendono assumere per favorire una soluzione della crisi dello stabilimento e in particolare per ottenere il rispetto degli accordi stipulati, da parte della proprietà.

(4-15108)

MELELEO E MEMMI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è vero che sia stata venduta a privati l'Azienda agricola denominata « Monterruga » di proprietà SEBI, sita in agro di Veglie-Salice e Nardò in provincia di Lecce, di circa 600 Ha;

se è vero, quali criteri di valutazione siano stati adottati per la stima, e la scelta del compratore; e se siano state informate le associazioni di categoria della zona;

se è vero, che nella vendita sia stata favorita una società di capitali, costituita anche da dirigenti SEBI, oltre che privati e non era stata presa in considerazione la domanda di acquisto inoltrata dalla Cooperativa « Monterruga Verde » composta da circa 50 giovani agricoltori, coltivatori diretti, braccianti agricoli e salariati fissi della stessa azienda, regolarmente costituita, la quale, tramite, la Cassa per la formazione contadina, aveva fatto regolare richiesta di acquisto in data 2 luglio 1985.

Si chiede ancora di sapere con urgenza i componenti di questa nuova società, il prezzo di vendita e le modalità di pagamento e se il Ministro delle partecipazioni statali non ritiene di bloccare tale vendita per far chiarezza sulla « dubbiosa » vicenda. (4-15109)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame della richiesta inol-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

trata in data 31 gennaio 1986 alla Direzione generale degli istituti di previdenza da Maria Ginestra, nata a Villa Celiera (Pescara), il 16 giugno 1937, ed ivi residente, vedova di Michele D'Anselmo, già dipendente della USL di Penne; richiesta di riammissione nei termini per la presentazione di domanda di riscatto, ai fini pensionistici, del servizio militare prestato dal defunto coniuge. La richiesta in riferimento è giustificata dal fatto che la sopra nominata, in data 10 luglio 1985, aveva inoltrato analoga domanda di riscatto alla competente sede INPS, la quale, però, solo in data 21 gennaio 1986 comunicava all'interessata la notizia del mancato accredito, in quanto avrebbe a ciò dovuto provvedere la Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro (Cassa previdenza dipendenti enti locali). (4-15110)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di invalidità intestata a Elena Capogrosso, nata il 19 settembre 1935 a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila) ed ivi residente. (4-15111)

**AGOSTINACCHIO.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

è stato votato dall'Assemblea straordinaria della Sezione costruttori edili dell'Assindustria di Foggia l'ordine del giorno che si trascrive:

«L'Assemblea straordinaria della Sezione costruttori edili dell'Assindustria,

considerata la gravità della crisi produttiva della edilizia e la drammaticità del fenomeno della disoccupazione nella provincia di Foggia,

accertata la esigenza insoddisfatta di abitazioni, di scuole, di infrastrutture, di opere di risanamento e miglioramento dell'ambiente,

valutate le conseguenze negative che tale calo produttivo determina per lo svi-

luppo dell'intero sistema economico della Capitanata,

denuncia le precise responsabilità e la incapacità operativa della dirigenza politico-amministrativa alla realizzazione dei programmi di edilizia sociale e di lavori pubblici,

dichiara nell'ambito della provincia di Foggia lo stato di emergenza,

invita la Presidenza, il Consiglio di Presidenza ed il Comitato direttivo a procedere, nei confronti dell'inefficienza delle Amministrazioni, con la massima incisività e fermezza, ponendo in atto azioni di protesta, non esclusa una giustificata anche se dolorosa disobbedienza civile, che si concretizzerà incidendo sulla presentazione della dichiarazione dei redditi, sui versamenti IRPEF, ILOR, SOCOF, INAIL, INPS, IVA, da accantonarsi, in custodia, presso l'Associazione degli industriali di Capitanata.

Ciò al fine di assicurare gli interventi necessari per la ripresa produttiva ed occupazionale dell'industria delle costruzioni operante tanto nel campo dell'edilizia privata, quanto in quello dell'edilizia sociale e delle opere pubbliche;

dà mandato alla Presidenza di intraprendere ogni e qualsiasi iniziativa, di concerto con le forze politiche, amministrative, sociali, con gli Ordini professionali, con le altre Organizzazioni di categoria, per favorire interventi decisivi capaci di risolvere il problema abitativo ed infrastrutturale della nostra Provincia onde garantire la ripresa produttiva ed occupazionale del settore» -:

quali provvedimenti sono stati adottati per il superamento delle, più volte, denunciate inadempienze degli amministratori di Foggia;

inoltre, se esistono procedimenti penali a carico dei responsabili di omissioni (compresa quella della Commissione edilizia) che paralizzano l'attività del settore a Foggia, nonché se i ritardi siano da mettersi in relazione ad operazioni di stampo mafioso. (4-15112)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che: è stato votato a Foggia dal Consiglio provinciale l'ordine del giorno che si trascrive:

« Il Consiglio Provinciale, preso atto dei recenti avvenimenti che hanno turbato l'immagine dei vini italiani, della campagna diffamatoria scatenata su di essi e del tentativo di coinvolgere nello scandalo la produzione pugliese;

tenuto presente che la vitivinicoltura costituisce una delle più importanti risorse economiche ed occupazionali della provincia di Foggia e che quanto sta accadendo non potrà che ripercuotersi negativamente sui consumi, sulla esportazione e di conseguenza sulla produzione;

rilevato che le adulterazioni segnalate dalla stampa sono state riscontrate per particolari vini, manipolati da commercianti e non da produttori ed in regioni importatrici;

constatato che la produzione pugliese è trasformata e commercializzata per oltre il 90 per cento direttamente dai coltivatori tramite le loro cantine sociali;

considerato che tutti i vini pugliesi, anche quelli di pronto consumo, non hanno bisogno dell'aggiunta di zuccheri o di altre sostanze per essere graditi su tutti i mercati d'Italia e d'Europa e che comunque le eventuali frodi commerciali alla fase di esportazione dei nostri vini non possono riguardare la Puglia;

nell'esprimere solidarietà ai vitivinicoltori e alle loro cantine sociali sia della Puglia che del resto d'Italia e plauso per le iniziative già intraprese su base regionale:

invita gli organi preposti,

ad intraprendere ed intensificare ogni iniziativa diretta ad accertare la verità ed a perseguire i colpevoli, per la tutela del buon nome della produzione vitivinicola, per la difesa degli interessi degli

operatori agricoli e per ridare fiducia ai consumatori;

a rivedere la norma del 1963 relativa alla tutela delle denominazioni di origine dei vini nella parte che consente l'eccessiva proliferazione delle etichette nelle zone scarsamente vietate e l'aumento artificioso di alcune « DOC », mediante tagli con altre produzioni;

a rendere applicabili le attuali norme sulla sofisticazione ed a migliorarle;

rendere operanti le leggi regionali della Puglia n. 17 del 1981 e n. 8 del 1982;

ravvisa infine la opportunità,

di costituirsi parte civile nei processi in corso, onde ottenere il risarcimento dei danni morali e materiali che gli operatori agricoli del settore hanno subito in conseguenza dei fatti denunciati.

Il presente ordine del giorno viene inviato: Al Ministro dell'agricoltura e foreste; Al Ministro della sanità; All'Assessorato regionale alla sanità; A tutti i consiglieri regionali e parlamentari della provincia di Foggia » -:

quali provvedimenti sono stati adottati nel senso richiesto dal consiglio provinciale di Foggia; i procedimenti penali in corso; le responsabilità accertate.

(4-15113)

ASTORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Biella ha dichiarato lo stato di agitazione a fronte dello stato di disagio in cui versano gli Uffici giudiziari del circondario di Biella a causa della carenza di magistrati e di funzionari di Cancelleria del Tribunale e della Pretura, nonché di personale dell'Ufficio notifiche ed esecuzioni — quali iniziative abbia ritenuto di assumere, anche sensibilizzando il Consiglio superiore della magistratura, per porre riparo ai problemi segnalati.

(4-15114)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

**SOSPURI.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

in data 14 giugno 1979 il signor Armando Galliè, residente in Giulianova, nel corso di una rapina avvenuta ai danni dell'ufficio postale di Mosciano Sant'Angelo (Teramo), presso il quale era applicato con la qualifica di operatore, subì un infortunio, per causa evidentemente di servizio;

a seguito di ciò, la competente sede INAIL stabilì che, a causa del trauma accusato, il sopra nominato aveva riportato una invalidità permanente pari al 15 per cento;

in data 17 gennaio 1985, il signor Armando Galliè, sottoposto a nuova visita medica, era riconosciuto invalido al 19 per cento -:

i motivi per i quali all'interessato in oggetto viene ancora oggi corrisposta una indennità commisurata al 15 per cento di invalidità e non al 19 per cento;

i motivi per i quali allo stesso non sono state neppure applicate le rivalutazioni di legge sulla indennità percepita, già di per sé inferiore a quella che gli spetterebbe a seguito del riconosciuto aggravamento. (4-15115)

**SANNELLA.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Massafra in provincia di Taranto, da circa cinque mesi è stato trasferito l'ufficio postale da viale Manzoni alla nuova sede di corso Roma;

molto tempo prima che avvenisse il trasferimento della sede, gli amministratori locali avevano concordato con il Compartimento delle poste e telecomunicazioni di Puglia e Basilicata e con la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Taranto che la sede di viale Manzoni diventava succursale e

quella nuova di corso Roma diventava la sede centrale;

l'intesa fu raggiunta grazie all'impegno assunto dall'amministrazione comunale che si sarebbe fatta carico del fitto dei locali di viale Manzoni;

l'amministrazione comunale, onorò tale impegno stipulando un contratto di locazione per un importo di lire 17.400.000 all'anno, così come risulta dalle delibere regolarmente approvate;

successivamente al trasferimento della sede da viale Manzoni a corso Roma, la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Taranto informava il sindaco che la Direzione centrale ULA, divisione IV, sezione I, aveva fatto sapere che non era possibile accogliere la proposta per l'istituzione della succursale, in quanto si determinerebbe un rovesciamento di rapporti tra la sede centrale di corso Roma e la succursale di viale Manzoni, intendendo quest'ultima situata nel centro storico e la sede centrale in periferia;

a queste osservazioni, l'amministrazione comunale ha risposto dimostrando che la sede centrale di corso Roma è situata in una zona in piena espansione residenziale, commerciale e industriale, per cui i rischi di una sottoutilizzazione non sussistono visto anche il bacino di utenza che già attualmente è superiore ai 12.000 abitanti, rispetto ad una popolazione complessiva di 30.000 abitanti;

a seguito di questo ritrattamento di posizioni da parte della Direzione delle poste e telecomunicazioni, si sono create situazioni di notevole disagio per la cittadinanza, soprattutto per le persone anziane, perché oltre alla notevole distanza che intercorre dalla nuova sede di corso Roma alla zona a nord di viale Manzoni, le attese per le operazioni postali e soprattutto per quelle relative alle pensioni sono notevoli e defatiganti -:

se intende urgentemente intervenire per far sì che la Direzione centrale delle poste e telecomunicazioni, riconsideri lo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

atteggiamento assunto anche alla luce delle intese precedentemente raggiunte dalla Direzione compartimentale regionale e dalla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Taranto con l'amministrazione del comune di Massafra per l'istituzione di una succursale, evitando così che ai guasti già realizzati nell'opinione pubblica, non se ne aggiungano altri derivanti dalla supplenza delle strutture di servizio privato verso quelle di servizio pubblico quali sono gli uffici postali.

(4-15116)

**AGOSTINACCHIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

con decreto ministeriale 25 ottobre 1984 il direttore didattico Giovanni Corticelli fu trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale dal Circolo di Apricena (Foggia) al Circolo di Vallata (Avellino) sulla base di una soggettiva ed unilaterale versione dei fatti senza la necessaria distinzione ed individuazione di epoche, persone e responsabilità in ordine alla radicata situazione d'irregolarità contabile-amministrativa e di malcostume nepotistico presente nel Circolo di Apricena (nota del provveditorato agli studi di Foggia);

il Ministero successivamente dispose un supplemento d'istruttoria inviando sul posto nel marzo 1985 un ispettore ministeriale, per approfondire l'intera vicenda, non solo alla luce delle meticolose e fitte controdeduzioni fornite dal direttore al Ministero, ma anche delle plebiscitarie attestazioni di solidarietà trasmesse al Ministero ed espresse da tutte le parti a clamorosa smentita della presunta incompatibilità ambientale (delibera della Giunta Municipale; lettera del sindaco, documenti del distretto scolastico n. 26, del collegio dei direttori didattici della provincia di Foggia, del personale docente e non docente, dei genitori);

con decreto ministeriale 10 giugno 1985 fu disposto il trasferimento per l'anno scolastico 1985/86 di nuovo sul Circolo di Apricena, come implicito e sostanziale riconoscimento da parte del Ministero del torto fatto al direttore per una situazione a lui estranea, perché completamente ereditata -;

se non sia assurda la recente rettifica del Movimento direttivo anno scolastico 1985/1986, disposta con decreto ministeriale 29 marzo 1986, notificata il 3 aprile 1986, una rettifica adottata a distanza di ben 10 mesi dal 10 giugno 1985, ad appena 2 mesi dalla conclusione dell'anno scolastico con grave pregiudizio per la comunità scolastica di Apricena e clamorosamente discriminatoria, perché immotivatamente dispone lo spostamento immediato da Apricena a S. Marco in Lamis solamente per il direttore Corticelli;

se questa rettifica non sia in contraddizione davvero stridente con la linea finora seguita dal Ministero (inchiesta ispettiva per supplemento d'istruttoria, accoglimento della domanda di trasferimento al Circolo di Apricena) e tale da far sospettare che essa sia stata dettata da squallide manovre politiche e non da ragioni amministrative e tanto meno da opportunità organizzative e scolastiche;

se non deve convenire il Ministro che quest'ultimo provvedimento, inserito in una fitta serie di atti adottati dal provveditore e dal Ministero non abbia ormai un carattere chiaramente intimidatorio e persecutorio nei confronti del direttore (note di qualifica anno scolastico 1983/84: abbassamento della qualifica da ottimo a valente, decreto ministeriale 16 novembre 1985 sanzione disciplinare della censura; note di qualifica anno scolastico 1984/85: ancora valente, attribuite dal provveditore di Foggia, pur avendo il direttore prestatato servizio in provincia di Avellino);

se in definitiva il Ministro non debba ormai sentirsi impegnato personalmente a mettere fine, perseguendo i responsabili a livello di provveditorato e di Ministero, a questa ignobile persecuzione inammissibile in un Paese civile, che da due anni ha di mira il direttore Corticelli a causa della sua onestà, correttezza e rettitudine.

(4-15117)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

TRAMARIN. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - premesso:

che la sera del 24 aprile 1986 per oltre due ore, a causa di un guasto alla cabina di Ca'Albrizzi, tutta la riva destra dell'Adige è rimasta completamente al buio, creando notevole apprensione tra i cittadini, convinti che fosse successo qualcosa di più grave di un semplice guasto;

che nell'ospedale di Cavarzere e nella casa di riposo, prive di gruppo elettrogeno autonomo, sono rimasti bloccati tra l'altro il pronto soccorso, i cancelli di accesso, il centralino telefonico;

che perfino i vigili del fuoco, ugualmente privi di gruppo elettrogeno, erano impossibilitati ad agire -

quali sono i motivi delle gravi deficienze strutturali dell'ospedale di Cavarzere e del locale corpo dei vigili del fuoco. (4-15118)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che da circa quarant'anni la pubblica amministrazione utilizza gli assistenti sociali, affidando loro funzioni e responsabilità sempre maggiori, nel campo dell'assistenza a minori, anziani, tossicodipendenti, handicappati, ecc.;

che nel nostro Stato, unico in Europa, non esiste ancora una legge che definisca lo stato giuridico degli assistenti sociali e la loro formazione universitaria -:

i motivi della mancata pubblicazione del provvedimento sullo stato giuridico e sulla formazione universitaria degli assistenti sociali, approvato dal Consiglio dei ministri il 14 dicembre 1985.

(4-15119)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

da tempo l'associazione degli avvocati e procuratori del mandamento di Ma-

rano di Napoli è in stato di agitazione per le gravissime disfunzioni in cui versa il mandamento dovute alla mancanza di due pretori sui tre previsti in organico, nonché alla carenza di ufficiali giudiziari;

l'associazione degli iscritti dell'associazione forense di Marano di Napoli, in più occasioni ha evidenziato tale stato di cose alle competenti autorità, senza però ottenere soluzione al problema -:

se non ritenga di intervenire con urgenza affinché siano coperti gli organici del mandamento di Marano di Napoli onde consentire un miglior funzionamento degli uffici giudiziari. (4-15120)

BERSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

il consiglio del circolo didattico di Crevalcore (Bologna), riunito in seduta ordinaria il 24 marzo 1986 ha preso in esame, fra i vari argomenti all'ordine del giorno, anche l'assegnazione di fondi statali comunicata dal provveditorato agli studi mediante la restituzione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1986 approvato;

l'esame di tali bilanci (elementare e materna) ha evidenziato quanto segue:

nell'esercizio finanziario 1985 i fondi assegnati ammontano a lire 13.000.000, di cui lire 4.300.000 per il funzionamento delle scuole materne; nell'esercizio 1986 i fondi assegnati ammontano a lire 11.681.000, di cui lire 3.607.000 per il funzionamento delle scuole materne;

nell'anno scolastico 1984-85 le classi funzionanti erano 53, di cui 6 sezioni di scuola materna; nell'anno scolastico 1985-86 le classi funzionanti erano 51, di cui 7 sezioni di scuola materna;

la comparazione di questi dati mostra che a fronte di un calo delle sezioni pari a un 4 per cento, si è registrato un calo del finanziamento ministeriale pari al 13 per cento (ciò senza registrare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

l'aumento dell'inflazione che nell'anno in corso si può stimare nell'8 per cento);

a ciò si aggiunge che parte del finanziamento assegnato per l'esercizio finanziario 1985 non è stato ancora accreditato;

il consiglio di circolo ha rilevato che le spese di « funzionamento » (telefono, materiale di pulizia, tassa comunale di rimozione rifiuti) non risentono del calo del numero delle classi ma del prevedibile aumento dei costi conseguenti all'inflazione: l'uso del telefono da parte dell'ufficio non si rapporta al numero delle classi, ma alle quotidiane esigenze cui far fronte; la tassa comunale rimozione rifiuti ha come parametro non il numero delle classi funzionanti, ma la superficie utile dell'edificio ed infine le aule lasciate vuote dalle classi in diminuzione non vengono chiuse ed abbandonate bensì trasformate in spazi nei quali si svolgono attività diverse;

il consiglio di circolo ha altresì sottolineato che tali spese di « funzionamento » hanno impegnato nell'esercizio finanziario 1985 la cifra di lire 6.000.000, pari al 66 per cento dello stanziamento ministeriale -;

se non ritenga che continuando nella logica del calo nell'assegnazione di finanziamenti ministeriali a fronte del calo delle classi i consigli di circolo si troveranno nel breve volgere di pochi anni nella situazione di non poter più far fronte, non solo all'acquisto di materiale per l'attività didattica, ma anche alla liquidazione dei propri debiti con gli enti (SIP-comune) fornitori dei servizi indispensabili al funzionamento delle scuole. (4-15121)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero che il giovane Gianluca Savoia è stato per due volte respinto dall'Accademia militare aeronautica, nonostante i buoni voti riportati, a causa della pronuncia « francese » della lettera erre. (4-15122)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione al blocco di 4.000 tonnellate di concentrato di pomodoro avariato destinate allo Zaire, su ordine della magistratura dietro denuncia del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri -:

quale sia il sistema di garanzia e di controllo dei contratti previsto dal Fondo aiuti italiani;

quale sia stato nel caso in oggetto l'intervento del FAI;

quali siano le responsabilità precise. (4-15123)

FORNER. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

in data 10 aprile 1986 la Procura della Repubblica di Venezia ha chiesto rinvio a giudizio nei confronti del console, del vice console generale, del vice console delle sezioni di Venezia e Marghera e di alcuni dirigenti addetti alle chiamate per i reati: 1) omissione sistematica delle ritenute salariali relative alle sanzioni disciplinari di natura patrimoniale inflitte ai lavoratori dall'autorità preposta (articolo 314 del codice penale); 2) compilazione di false dichiarazioni concernenti la presenza e l'avviamento al lavoro di lavoratori portuali al fine della erogazione del salario garantito (articoli 476, 479, 493 del codice penale) e in particolare per il console discrezione a favore di lavoratori portuali attestati come presenti contrariamente al vero delle somme corrispondenti alle relative quote di salario garantito (articolo 314 del codice penale);

per i rimanenti lavoratori portuali è stato ipotizzato il reato di truffa perché non presentandosi sul posto di lavoro percepivano l'ingiusto profitto corrispondente alla mercede giornaliera;

per detti lavoratori sono stati altresì ipotizzati i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di violenza o minaccia a pubblico ufficiale;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

tali gravissimi fatti penalizzano gravemente il porto di Venezia già degradato da inefficienze culturali e dalla concorrenza dei porti iugoslavi —:

se in tale situazione non intenda il ministro procedere ai sensi dell'articolo 189 del regolamento della navigazione marittima che prevede che il ministro della marina mercantile in ipotesi di irregolarità gravi nel funzionamento della compagnia può nominare per un periodo di un anno un commissario straordinario con possibilità di proroga per non più di sei mesi. (4-15124)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la legge 25 luglio 1985, n. 409, istitutiva della professione sanitaria di odontoiatra, entrata in vigore e contestata immediatamente da tutti i medici-chirurghi (specializzati o meno in odontoiatria) è all'esame dei TAR di quasi tutte le regioni e, per la sua palese incostituzionalità, sarà portata augurabilmente quanto prima al vaglio della Corte costituzionale —:

se sia a conoscenza della sentenza, senza dubbio provocatoria, ad avviso degli interroganti, emessa il 14 ottobre 1985 dal pretore di San Giovanni Valdarno (Arezzo) con la quale sei odontotecnici, denunciati più di tre anni prima per esercizio abusivo della professione medica, sono stati assolti perché il fatto — proprio per effetto dell'entrata in vigore della richiamata legge n. 409 (parole del dispositivo pretorile) — non è più da considerarsi reato; e se, nel caso affermativo, non ritenga di dover considerare che, analogicamente, impostata sull'incontestabile principio che nessuna legge può avere valore retroattivo a meno che non sia più favorevole all'imputato, la citata sentenza (pure se la sua conclusione è opinabile) indichi altrettanto contestabilmente che la legge n. 409, mirando al privilegiamento dei laureati in odontoiatria, finisce per penalizzare — imponendosi retroattivamente! — quegli odontoiatri lau-

reati in medicina e chirurgia privi, sì, di specializzazione, ma dentisti di fatto e a pieno merito per pacifica, legale, consolidata e onorata pratica odontoiatrica;

se in base alle norme vigenti (non modificate dalla legge n. 409) sia possibile che i cattedratici, i direttori di cliniche universitarie odontoiatriche e i primari ospedalieri di odontostomatologia, optando per il passaggio all'albo degli odontoiatri non perdano conseguenzialmente il requisito essenziale richiesto tassativamente (e cioè la iscrizione all'albo dei medici-chirurghi) per concorrere a cattedre, cliniche e primariati;

se sia in grado di smentire come false e tendenziose le diffusissime affermazioni secondo cui l'applicazione della legge n. 409 tenda esclusivamente a consentire ai grossi papaveri dell'odontoiatria la conquista in esclusiva del potere finora condiviso con la classe medica nelle rappresentanze ordinistiche: dal momento che quasi tutti i direttori delle cliniche universitarie, i primari ospedalieri e i cattedratici si sono precipitati a rotta di collo nei neocostituiti albi degli odontoiatri rinunciando al loro albo di origine;

quali misure abbia adottato o intenda adottare di fronte alle pressioni probabilmente irresistibili che vengono esercitate, specialmente a Napoli, sugli aiuti, gli assistenti e i medici interni delle cliniche universitarie affinché passino senza indugio all'albo degli odontoiatri: che ha bisogno, evidentemente, di essere ingrossato e governato subito, essendo davvero grande il timore che avendo generato il mostro poi non si faccia più in tempo a controllarlo...;

se gli risulti che al corso di laurea di odontoiatria dell'università di Napoli abbiano ottenuto l'accesso preferenziale i figli e i famigli di docenti universitari, noti odontoiatri, medici-chirurghi e primari ospedalieri: i figli, per esempio, dei professori Valletta, Aronna, Bruno, Macri, Lukas, Gagliardi, Giunta, Michelotti, Santoro, D'Atri, Assumma;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

a quale logica possano essere ricondotte le affermazioni pure dicasteriali secondo cui « le baronie dei cattedratici sono finite » dal momento che, dalla rivista *Attualità dentale* del 9 marzo 1986, si apprende che un tal professore ordinario Benito Miotti è direttore dell'Istituto di clinica odontoiatrica dell'università di Padova, il figlio Antonio Miotti è ricercatore; il medesimo professore ordinario Benito Miotti è direttore della scuola di specializzazione in odontostomatologia, il figlio Antonio Miotti è ricercatore; sempre lui, il professore ordinario Benito Miotti è direttore della scuola di specializzazione in ortodonzia, la figlia Francesca Miotti è docente; ancora e sempre lui, il professore ordinario Benito Miotti è docente nel corso di laurea di odontoiatria e protesi dentaria, il figlio Antonio Miotti è suo assistente... (4-15125)

PIRO, SALERNO E PILLITTERI, — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia il giudizio del ministro e quali iniziative intenda assumere nell'ambito delle sue competenze sulle seguenti storie di « ordinaria ingiustizia » raccolte in un *dossier* del Club Ernesto Rossi:

1) agosto 1984: Corrado Quarra, arrestato dodici mesi prima, accusato di aver aggredito il giovane militante missino Paolo Di Nella, morto dopo cinque giorni di coma, viene scarcerato per mancanza di indizi. Quarra è stato prosciolto perché la fidanzata di Di Nella, presente all'aggressione, lo scagiona. Il magistrato, per realizzare un confronto di pochi minuti, ha impiegato dodici mesi, che Quarra ovviamente ha trascorso in galera;

2) settembre 1984: Aldo Sardone, di Agrigento, trascorre 21 giorni in galera. Incensurato, si trova in carcere senza sapere perché. All'inizio è accusato di estorsione. Alla fine si scopre che si tratta di un macroscopico errore della polizia, che ha scambiato un galantuomo per un delinquente;

3) ottobre 1984: Gennaro Esposito, di Benevento, viene scambiato per un ca-

morrista. Per scagionarlo sarebbe stato sufficiente un semplice controllo delle impronte digitali; che è stato fatto, ma solo dopo un mese, che Esposito ha trascorso nel carcere di Poggioreale;

4) gennaio 1985: Giovanni Amato, palermitano, è accusato di aver preso parte ad una rapina, commessa, invece, da un omonimo. Per riconoscere l'errore sarebbe bastato fare un confronto con il secondo rapinatore, subito catturato, e che, secondo l'uso dei tempi correnti, si era prontamente pentito. Ma nessuno ci ha pensato, e se oggi Amato è libero, lo deve al fatto che l'Amato rapinatore si è fatto arrestare per altri reati; ma dopo nove mesi, che l'Amato innocente ha trascorso in galera, all'Ucciardone. Se il rapinatore fosse stato più abile, un innocente sarebbe ancora in cella, a raclamare, vanamente, la sua innocenza;

5) febbraio 1985: nell'ambito di uno dei tanti *blitz* anti-mafia, viene arrestato a Torino Agatino Litrico. Trascorrono 70 giorni, naturalmente il Litrico innocente è in carcere disperato; urla, strepita, proclama la sua innocenza, minaccia il suicidio, nessuno lo ascolta. Alla fine l'avvocato difensore — non il magistrato inquirente — si procura il certificato penale al casellario di Catania. Ne arrivano due, la prova che Litrico dice la verità, e che in cella c'è l'innocente. Per inciso: l'accusa è partita da un « pentito ». Nessun confronto, dopo l'arresto. Basta la parola;

6) febbraio 1985: a Napoli Agostino Giannino, suo figlio Carmine, il genero Pasquale Ruggero, accusati di omicidio, scontano due anni e mezzo di galera. Al processo vengono tutti e tre assolti perché « non hanno commesso il fatto »;

7) marzo 1985: a Genova, Pietro Toninelli resta chiuso in carcere per sei mesi, dimenticato. Arrestato per ubriachezza molesta, il processo era fissato per direttissima; ma alla Procura si perdono il fascicolo, qualcuno l'ha spedito in pretura; là, un altro qualcuno scrive sul frontespizio del fascicolo S, che sta per scarcerato. Solo che Toninelli invece era in cella;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

8) marzo 1985: si accerta la totale infondatezza delle accuse che il « pentito » Roberto Sganzerla ha mosso contro Giovanni Arcai, fino a poco tempo fa consigliere alla corte d'assise d'appello di Milano. Sganzerla, interrogato a Porto Azzurro, aveva rivelato che il giudice Arcai gli aveva promesso la libertà provvisoria dietro una fornitura di stupefacenti per la figlia, tossicomane. Dopo molto tempo si è accertato che la libertà provvisoria per Sganzerla non era neppure mai stata inoltrata; e la figlia del magistrato non ha mai avuto nulla a che fare con la droga, ed è anzi impiegata con ottimo profitto presso un'azienda privata;

9) aprile 1985: Pino Mauro, cantante di sceneggiate napoletane, accusato di traffico di sostanze stupefacenti e di essere collegato con elementi camorristi e mafiosi, trascorre due anni in carcere, a Poggioreale e all'Ucciardone. Alla fine è scarcerato, perché assolutamente estraneo ai fatti addebitatigli;

10) aprile 1985: a Bologna viene processata e condannata una ragazza per rapina, e neppure lo sa. Infatti, la vera rapinatrice era la sorella, ma né la polizia, né i magistrati se ne accorgono. Ancora a Bologna viene arrestato Antonio Franceschi, accusato di detenere polvere esplosiva. Ci vogliono due mesi prima che la perizia della polizia riveli che l'esplosivo in realtà è segatura. A San Donato Milanese, Carmelo Deldone, vittima di un errore giudiziario nel 1978, e prosciolto dal giudice Fernando Imposimato, si trova fra capo e collo una comunicazione giudiziaria per associazione a delinquere: il tribunale di Trapani si rifà all'errore giudiziario del 1978, e non tiene conto della sentenza scagionatoria;

11) giugno 1985: Mario D'Errico, di Caserta, trascorre cinque anni in carcere, accusato di omicidio; ma alla fine si scopre che è assolutamente innocente. A Cagliari, Antonello Demontis, accusato anche lui di omicidio e rapina, deve patire 21 mesi di carcerazione, prima di vedersi prosciolto;

12) luglio 1985: il tribunale della libertà stabilisce che non esistono indizi

sufficienti per giustificare il mandato di cattura nei confronti del dottor Pietro Perracchio, presidente della Corte d'Assise di Catania, arrestato l'11 dicembre 1984 sotto l'accusa di corruzione. L'accusa contro il dottor Perracchio, 65 anni, personaggio mai neanche lontanamente chiacchierato negli ambienti giudiziari catanesi, era di aver assolto un mafioso autore di diciotto omicidi, Salvatore Parisi, in cambio di cento milioni, un gioiello per la moglie e un aiuto finanziario per la ristrutturazione di una villetta; racconta Perracchio: « Sono venuti a casa mia alle quattro di mattina, con i mitra imbracciati, mi hanno buttato per aria la casa e poi mi hanno portato via e, sotto i lampi dei fotografi, mi hanno imbarcato su un aereo insieme ad altri delinquenti. In manette. Che bisogno c'era delle manette per un magistrato di Cassazione di 65 anni, 36 dei quali passati in magistratura? E poi si arresta un giudice intemerato solo perché un mafioso dice di aver saputo che mi sarei fatto corrompere? Sento puzza di millanteria, non da parte di Parisi, ma di qualcuno degli « anelli intermedi ». L'ultimo appuntato dei carabinieri avrebbe svolto indagini, avrebbe sentito questi « anelli intermedi ». Questo, invece, non è stato fatto; e i giudici di Torino, lungi dal chiedermi spiegazioni, hanno organizzato questo spettacoloso *blitz*... Ho trascorso i primi dieci giorni da detenuto in una camera di sicurezza con una branda fissa e basta. Dovevo consumare i pasti in piedi. Dopo di che mi hanno dato gli arresti domiciliari, da trascorrere, però, in un convento di francescani. Inutile dire che nei ventotto giorni del mio soggiorno torinese nessun giudice mi ha mai convocato. Infine mi hanno dato gli arresti domiciliari »;

13) luglio 1985: Michele Noto, dopo aver trascorso 19 giorni nel carcere di Rebibbia, accusato di aver partecipato ad una rapina contro un portavalori, nel 1978, viene scarcerato « per mancanza di indizi ». Noto, commerciante di fiori, assieme ad altre 150 persone, è stato accusato dal « pentito » Massimo Speranza

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

(detenuto per spaccio di stupefacenti, condannato a cinque anni di carcere); Noto, tuttavia, poteva disporre di un alibi di ferro: nel marzo del 1978, quando venne effettuata la rapina, si trovava in carcere, a Novara, per reati contro il patrimonio;

14) luglio 1985: Francesco Majorana, 68 anni, arrestato nel settembre del 1984, nell'ambito del cosiddetto « blitz di San Michele », accusato dal « pentito » Masino Buscetta di essere « un uomo d'onore » e accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, viene scarcerato, dopo dieci mesi di carcere, « per mancanza di indizi »;

15) luglio 1985: Mario Abbondanza, accusato da un amico di aver preso parte al sequestro e all'assassinio di un ragazzo genovese, Roberto Trebino, viene scarcerato per assoluta mancanza di indizi. I magistrati, per controllare il suo alibi hanno impiegato 23 giorni, che Abbondanza ha trascorso nel carcere genovese di Marassi;

16) luglio 1985: a Palermo, viene scarcerato Carmelo Terzo, per assoluta mancanza di indizi. Terzo, autista della Croce Azzurra palermitana, era stato arrestato un mese prima su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Carlo Palermo, nell'ambito di indagini relative alla scoperta di una raffineria di droga scoperta ad Alcano. Ha trascorso un mese all'Ucciardone;

17) agosto 1985: a Napoli, Mariano Forino, sarto, detenuto nel carcere era stato arrestato, pur essendosi presentato spontaneamente al commissariato per denunciare una rapina subita da lui, dal cognato e da un'amica di quest'ultimo. Sospettato di rapina, aveva sempre gridato la sua innocenza, e al sostituto procuratore Fausto Esposito che l'interrogava, aveva detto: « Se mi lasciate in carcere, io mi impiccó ». L'avvocato di Forino, Ivan Montone, ex magistrato, ha denunciato la pubblica sicurezza di Torre del Greco: « Ormai c'è l'andazzo di schiaffare in galera prima, e di cercare le prove poi... è sistematica la violazione della

norma sul fermo di polizia giudiziaria, che vuole, tassativamente, esistano fondati sospetti di fuga, e dice con chiarezza, che il fondato sospetto va desunto da elementi specifici. Se la pubblica sicurezza avesse fatto accertamenti, forse Forino non sarebbe stato né sospettato, né arrestato. Avrebbero capito che l'accusatore di Forino non è un tipo raccomandabile »;

18) settembre 1985: Pasquale Caruso, un pregiudicato arrestato il 20 agosto assieme a Mariano Forino (lo stilista napoletano suicidatosi in carcere), accusato di concorso in rapina, viene scarcerato dal tribunale della libertà, per « totale mancanza di indizi »;

19) settembre 1985: il quotidiano palermitano il *Giornale di Sicilia*, nella sua edizione del 28 settembre, pubblica la seguente lettera firmata dal signor Pietro Vittorietti: « Qualche giorno fa, in un articolo di grande evidenza in prima pagina, Giovanni Pepi lamentava che i giornali del Nord - prodighi nel concedere spazio alla notizia dell'arresto dei "cavalieri del lavoro" - avessero poi relegato in pagina interna e in contenutissime righe la notizia della loro scarcerazione per sentenza, se non erro, del Tribunale della Libertà. Un articolo che ho apprezzato perché stigmatizzava un costume assai diffuso nella stampa italiana tutta, senza distinzioni di latitudini. E, infatti, capitato a me di trovarmi riprodotto in "suggestive" foto e sotto i titoli su sette colonne, allorché la magistratura torinese trovò modo di incriminarmi per fatti mai commessi, e poi di riconoscermi appena nelle distratte ultime righe in un articolo che trattava d'altro (*Giornale di Sicilia* del 13 settembre, pagina 6), allorché i giudici palermitani mi prosciolsero in istruttoria per non aver commesso il fatto. Le sofferenze che mi sono derivate da una vicenda che ancora mi ritorna come un incubo non sono certo lenibili con un articolo di giornale; mi chiedo: non ritenete che la stampa in generale - e il *Giornale di Sicilia* nello specifico - debba contribuire al ristabilimento della verità, pubblicizzando la riabilitazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

di un galantuomo con la stessa evidenza con la quale, a suo tempo, ha contribuito ad incrinarne l'immagine? »;

20) ottobre 1985: a Napoli, il 28 settembre, Alfonso Agnello viene arrestato perché ritenuto, « al di là di ogni ragionevole dubbio » uno dei due *killer* che hanno ucciso il cronista del *Mattino* Giancarlo Siani. Dopo una settimana, Agnello viene scarcerato perché contro di lui non esistono neppure indizi;

21) ottobre 1985: nella sua edizione del 5 ottobre, il quotidiano *La Repubblica* ospita la seguente lettera di Francesco Perillo e Giuseppe Giordano: « Noi sottoscritti Perillo Francesco e Giordano Giuseppe, classe 1928 (classe sfortunata e disgraziata, anche Tortora è del '28), ringraziamo pubblicamente attraverso le colonne de *La Repubblica* che ci ha privato della libertà personale per circa un anno, trasferendoci con violenza dai nostri domicili di onesti ed integerrimi lavoratori nel carcere più infame del mondo, a contatto con assassini, ladri, drogati, magnaccia, con malfattori della peggiore specie. In una fetida cella abbiamo trascorso i primi mesi a piangere, sì abbiamo pianto e tanto, noi uomini di lavoro sessantenni abbiamo pianto come quando eravamo bambini, e come allora abbiamo tanto pregato. Molte volte, tante volte, ci siamo trovati i pantaloni impregnati di urina. Grazie a chi non ha ritenuto opportuno e necessario fare dei "riscontri oggettivi" (signor Bocca, la Madonna, quella della sofferenza l'aiuti e la protegga assieme alla sua famiglia), perché sarebbe bastato un usciere del tribunale per constatare che vivendo e lavorando in un unico basso, e perdipiù al centro del paese, non si poteva certamente ospitare per mesi i latitanti Rosetta Cutolo e Vincenzo Casillo. Alle nostre preghiere di mandare qualcuno a rilevare quanto affermavamo, i giudici ci invitavano a confessare. E siamo stati quasi tentati di farlo. Di confessare l'impossibilità, pur di venir fuori da quell'incubo. E così oggi, dopo circa tre anni, ci hanno "assolto con formula piena". Grazie, grazie a tutti. Adesso noi non sia-

mo che due relitti umani con la devastazione nel cuore e nella mente. Grazie soprattutto ai signori che hanno levato voci in favore dei tribunali meridionali, con l'augurio che un giorno anche ad essi, o magari ai loro figli, possa capitare questa sciocchezza che a noi è capitata »;

22) ottobre 1985: il tenente colonnello dei carabinieri Serafino Licata, arrestato l'11 dicembre nell'ambito del *blitz* contro « il clan dei catanesi », originato dalle rivelazioni del « pentito » Salvatore Parisi, viene scarcerato per mancanza di indizi. Era stato accusato di « concorso nel triplice omicidio di tre militari dell'arma, assassinati il 10 novembre 1979, mentre scortavano in carcere Angelo Pavone, detto Faccia d'Angelo. Il 22 luglio scorso il tribunale della libertà aveva scagionato Licata dall'accusa di appartenenza ad associazione di stampo mafioso, ritenendo assolutamente insufficienti gli indizi che avevano portato l'ufficiale in carcere. (4-15126)

BECCHETTI, PERUGINI, NUCCI MAURO, RICCIUTI, SINESIO, NICOTRA, MENSORIO, PERRONE, PUMILIA, NAPOLI, PUJIA, BOSCO BRUNO, ZARRO, MEMMI, LAGANA, SENALDI, NENNA D'ANTONIO, ROCCHI, PICANO, FAUSTI, ABETE, FRANCHI ROBERTO, RUSSO RAFFAELE, PAGANELLI, COMIS E BALESTRACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 47 del 1985 sul condono edilizio pur richiedendo necessari, urgenti aggiornamenti sulla base dell'esperienza acquisita in un anno di applicazione, è da considerare potenzialmente idonea ad incidere fortemente sul fenomeno operando anche su alcune delle cause che lo hanno determinato;

il capo primo introduce norme assai più rigorose rispetto a quelle contenute nelle precedenti leggi « Ponte » e « Bucalossi » in materia di attività urbanistico-edilizia e di sanzioni amministrative e penali coinvolgendo nelle responsabilità titolare della concessione, committente, costruttore, direttore dei lavori e notai;

il capo secondo affronta il problema dei tempi lunghi attualmente necessari per l'approvazione degli strumenti urbanistici demandando per competenza alle regioni il compito di legiferare in materia di snellimento delle procedure secondo indirizzi ben definiti;

in sede di riesame della legge 47 del 1985 presso la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati nessuno dei rappresentanti dei gruppi della maggioranza maggiormente critici rispetto alla struttura della legge hanno presentato emendamenti ai capi primo e secondo;

nonostante superficiali interpretazioni strumentalmente diffuse risultano ben saldi i vincoli di varia natura posti dalla legge (articolo 33) a tutela di interessi storici, artistici, architettonici, idrogeologici o che comunque comportino inedificabilità delle aree;

le nuove norme di controllo dell'attività urbanistico-edilizia e le relative sanzioni sono entrate in vigore a decorrere dal 16 marzo 1985 e pertanto tutto l'abusivismo realizzato precedentemente con particolare riguardo a quello successivo al 1° ottobre 1983, ancora non coperto dalla legge, dovrebbe essere recuperato non sussistendo validi motivi, soddisfatte le esigenze di tutela accennate, per ulteriori rinvii così come per altro l'assemblea del Senato aveva riconosciuto quasi all'unanimità;

per ogni 100.000 appartamenti mediamente di 100 metri quadrati non sanati va considerata una perdita complessiva, fortemente approssimata per difetto, di almeno 10.000 miliardi che dovranno essere immediatamente reperiti per far fronte entro i tempi più brevi alla loro sostituzione attraverso adeguati programmi costruttivi. Ma secondo valutazioni attendibili le costruzioni abusive realizzate nel periodo in esame sarebbero oltre 300.000 e pertanto il valore sostitutivo toccherebbe i 30.000 miliardi;

il problema suddetto è stato posto anche nel corso dell'ultima riunione della Commissione lavori pubblici senza risposte da parte del rappresentante del Governo, sì da alimentare il sospetto che dietro la tutela dell'ambiente si intenda in realtà perseguire l'obiettivo di maggiori risorse da impiegare nel settore, a danno di altri più produttivi per la modernizzazione, il progresso economico e la ripresa occupazionale;

ove non venisse introdotta pertanto l'estensione della sanatoria al periodo 1° ottobre 1983-16 marzo 1985 gli amministratori locali sarebbero costretti in base al capo primo della legge 47 a provvedere alla demolizione o all'acquisizione delle opere abusive realizzate -:

quali urgenti iniziative intenda assumere posto che la mancata estensione della sanatoria al periodo dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985 aggiungerà al gravoso problema degli sfrattati, delle giovani coppie e degli anziani, decine di migliaia di altre situazioni alloggiative da risolvere con la massima urgenza. (4-15127)

CHERCHI, MACCIOTTA, MACIS, COCCO E PINNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere

in relazione all'annunciato smantellamento delle strutture della miniera della Samim SpA sita nel comune di Narcao (Cagliari);

premesso che dette strutture rappresentano un interessante esempio di archeologia industriale e richiamate le numerose prese di posizione contro lo smantellamento dell'amministrazione locale e dell'associazione Italia Nostra -:

se non ritenga opportuno intervenire presso l'ENI perché si addivenga ad una soluzione che quanto meno salvaguardi le strutture di un'attività tipica della zona e già abbandonata, con pesanti ricadute sociali, dello stesso ENI. (4-15128)

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma